Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Lunedì 15 Aprile 1935 - Anno XIII GIORNO - Num. 90

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40840 con moltiplicatore autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni e pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari L. 1,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali (pagina di testo) L. 5, ultima pagina L. 4 per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte, cinema, teatro - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Spettacoli - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-029 - 52-881

Le deliberazioni di Stresa assicurano la pace d'Europa

Piena e attiva collaborazione delle tre Potenze su tutti i problemi discussi - Concorde riconoscimento della necessità di mantenere l'indipendenza e l'integrità dell'Austria - Italia e Inghilterra confermano gli impegni di Locarno - Completo accordo contro ogni ripudiazione unilaterale dei trattati

Solidarietà vigilante

Stresa, 15 mattino.

Il miglior commento alla Conferenza di Stresa e alle sue deliberazioni è nella dichiarazione finale del Duce: « La solidarietà vigilante e attiva delle tre Potenze intervenute era tale da assicurare la tranquillità dell'Europa ». Il nostro Capo è abituato a guardare di fronte la realtà senza veli e senza equivoci; se tale è il Suo giudizio conclusivo sul convegno da Lui presieduto e guidato con tatto e fermezza a cui hanno reso vibrante e commosso omaggio MacDonald e Flandin, è segno che l'obbiettivo indicato è raggiunto. L'Europa avrà la sua tranquillità; i popoli potranno continuare la loro fatica fiduciosi che i dirigenti responsabili la politica delle tre grandi Potenze occidentali sono perfettamente consapevoli della situazione e delle sue incognite; non avremo delle sorprese; i promotori eventuali di turbamenti saranno inchiodati immediatamente al muro delle loro responsabilità.

L'Inghilterra in linea

La soddisfazione per il lavoro compiuto non è prova affatto di ottimismo imbecille: leggete le dichiarazioni del Primo Ministro britannico alla fine della Conferenza; le speciali condizioni in cui si svolge la politica dell'Impero sono tenute presenti, ma esse non danno luogo ad una manifestazione di preconcetto isolazionismo; no, l'Inghilterra sente la minaccia, avverte benissimo da quale parte provengano sordi rumori di tempesta; ogni sforzo deve essere tentato per salvare la pace, ma qualora l'altrui impeto cieco riprendesse i furori che la storia già conosce, l'Inghilterra sarà un'altra volta a fianco di chi vuol difendere colla propria indipendenza l'equilibrio continentale, la civiltà dell'Europa. La miope direttiva di una mediazione che considerasse tutti sullo stesso piano è stata da MacDonald coraggiosamente superata; altrimenti non sarebbero stati possibili gli accordi di Stresa.

Flandin per suo conto ha avuto parole di saggia esortazione; le gravi situazioni del passato si possono ripresentare, bisogna non lasciarsi cogliere impreparati.

Perciò le deliberazioni di Stresa vanno esaminate e comprese nel loro duplice aspetto e nella loro duplice funzione che si integrano in una visione integrale della realtà: da un lato si crea un sistema organico di sicurezza che è aperto in ogni suo elemento alla collaborazione della Germania, dall'altro si dispone una preparazione e uno schieramento di forze che abbia le sue saldature anche nel caso deprecabile in cui il Reich preferisse non dare la sua leale solidarietà allo sforzo costruttivo di pace. La nostra ardente polemica prima di Stresa era rivolta appunto a raggiungere tale obbiettivo: la Germania deve sentire che le grandi Potenze occidentali sono in grado di controllare i destini d'Europa. Il risultato sarebbe stato ottenuto al cento per cento ove la Gran Bretagna avesse assunto impegni concreti più vasti di quelli di Locarno; ciò non è stato possibile, però sono state eliminate le preoccupazioni collegate ai viaggi cosidetti esplorativi secondo cui poteva sembrare che Londra non reagisse sufficientemente alle gravi complicazioni dell'ora. Cogli accordi di Stresa l'Europa ed il mondo sanno che l'Inghilterra è in linea e che essa è partecipe con tutto il peso della sua influenza morale, colla volontà chiaramente manifestata di perseverare nello sforzo comune all'Italia e alla Francia.

Interrogativi orientali

L'indirizzo parallelo di conservare gli addentellati ad una collaborazione germanica e di sviluppare delle intese autonome per l'eventualità di decisioni tedesche tendenti all'isolamento, è evidente in tutte le deliberazioni approvate.

Per la Società delle Nazioni è noto che la Germania rivendica pieni diritti di parità per rientrare in seno alla Lega; nessuno pensa a disconoscere tali diritti, che però non permettono la ripudiazione unilaterale dei Trattati. Le misure che saranno studiate e adottate a Ginevra trovano una base morale nella dichiarazione finale di Stresa che assicura la stretta collaborazione fra le tre Potenze per opporsi con tutti i mezzi adatti a tentativi di ripudio.

In quanto al Patto orientale la via è aperta all'azione della Francia, e ciò non era facile ottenere per delle particolari diffidenze inglesi verso la Russia; il prossimo viaggio di Laval apporterà degli elementi decisivi. E' sintomatico che egli, contrariamente al primitivo progetto, passi prima per Varsavia: in Polonia è la chiave del problema orientale europeo; giustamente l'Italia sostiene che bisogna arrivare a chiarire gli equivoci accumulatisi nell'ultimo anno sull'atteggiamento polacco, determinato da un'insopprimibile realtà geografica. Per la linea di condotta tedesca su questo problema siamo sempre in alto mare; il passo di von Neurath ha avuto delle delucidazioni ufficiose che la contraddicono e sullo sfondo della mossa, che sembrò un preannuncio di smobilitazione dell'intransigenza hitleriana, appaiono i conflitti di tendenza tra gli elementi governativi e i capi del partito riuniti a Monaco. Il nazismo punta quindi decisamente sulla carta bellica anche per ragioni interne? Il momento di smascherarlo si approssima per merito della Conferenza di Stresa, che i giornali tedeschi si sono affrettati troppo presto a ridicolizzare. Intanto, con sano spirito di equità, Italia, Francia e Inghilterra hanno dato disposizioni ai loro rappresentanti a Kaunas perchè insistano presso il governo lituano per il ripristino dello statuto di Memel.

Un'ingiustizia da riparare

L'identico ragionamento vale per l'Austria; quale preludio alla Conferenza fissata a Roma per il 20 maggio l'organo ufficiale hitleriano scatena una campagna antiaustriaca, campagna che sembra contemporanea a un riordinamento dei quadri della propaganda e del terrorismo nazista nella finitima Repubblica. Non ci attarderemo sulla concomitanza; aspettiamo la risposta ufficiale al prossimo invito. Ma indipendentemente dalle velleità germaniche, a Stresa si è fatto del buon lavoro per l'Austria; la riaffermazione delle dichiarazioni a tre del 17 febbraio e del 27 settembre 1934 non poteva essere più solenne; anche per l'Inghilterra l'indipendenza e l'integrità dell'Austria sono una necessità. I governanti di Vienna si sentiranno rinfrancati nel continuare e nell'approfondire l'opera di difesa della loro patria: forti dell'appoggio e della simpatia delle grandi Nazioni occidentali essi debbono risvegliare le vive energie di un'Austria che ha una funzione storica da svolgere. Non c'è dubbio che l'inferiorità dei Trattati in fatto di armamenti per l'Austria, come per l'Ungheria e per la Bulgaria, sarà presto rimossa con una saggia, concorde *revisione* (la parola è nel testo!) di clausole che non possono più essere mantenute senza offrire un pericoloso esempio di patente ingiustizia.

Anche il patto aereo ha la sua doppia faccia; aspettiamo che la Germania vi aderisca ma intanto sviluppiamo degli accordi bilaterali; l'Inghilterra, su questo terreno sensibilissima per l'enorme slancio della flotta aerea germanica, non vuole perder tempo.

Situazione ristabilita

Il quadro sarà completo quando avremo ricordato la deliberazione quinta sugli armamenti nelle sue considerazioni amare e sdegnose e la riaffermazione finale delle due potenze garanti di Locarno della efficiente validità di quegli obblighi: il gesto dell'Italia e dell'Inghilterra è stato apprezzato con gratitudine dai rappresentanti della Francia.

Così la Conferenza di Stresa ha risposto pienamente ai suoi scopi: la situazione precedente al colpo di scena del 16 Marzo, cioè la situazione fissata intorno agli accordi di Roma del 7 Gennaio e agli accordi di Londra del 3 Febbraio è stata ristabilita. Anzi rispetto a quegli accordi ne è venuto fuori un sistema completo che contiene in germe tutte le possibilità di sostituzione del vecchio ordine europeo in un nuovo ordine; il 16 Marzo ha avuto l'effetto logico di far sentire la necessità di una maggiore solidarietà tra l'Italia, la Francia e l'Inghilterra. I pericoli dell'agire in ordine sparso sono stati superati; i tedeschi debbono trarne le conseguenze.

« Solidarietà vigilante », ha detto il Duce, « la pace è una creazione continua » ha dichiarato Flandin. Sono questi i moniti che caratterizzano la Conferenza di Stresa che non è un punto d'arrivo ma che si apre ai più ampi sviluppi successivi.

Alfredo Signoretti

Simon ad Alassio

Alassio, 15 mattino.

Nel pomeriggio di oggi alle ore 17,30 è qui giunto da Stresa Sir John Simon, Ministro inglese degli Affari Esteri per incontrarsi con il proprio figlio, nostro ospite da tempo. Erano a riceverlo il Prefetto di Savona S. E. D'Eufemia, il Preside della provincia prof. Aquino, il Segretario Federale dott. Bonfiglio, il Console Biondi, il Questore comm. Schiavolena, il Podestà di Alassio avv. Quartino, e il vice-podestà dott. Torre; il Segretario del Fascio dott. Ferrari con il Direttorio, ecc.

Sceso di macchina il Ministro inglese ha passato in rassegna la centuria di Balilla moschettieri. Quindi ha avuto luogo un ricevimento in suo onore presso il British Club alla presenza delle gerarchie e della colonia inglese. Sir John Simon affermò di essere lieto del buon lavoro svolto a Stresa e dichiarò inoltre che il comunicato che verrà diramato sarà ragione di compiacimento per il popolo italiano e per il popolo inglese. Si recò quindi presso l'albergo dove alloggia il proprio figlio. Il Ministro partiva infine alla volta di Genova verso le ore 19. Alassio ha tributato all'ospite un'accoglienza festosa.

Il documento conclusivo

STRESA, 15 mattino.

Ecco le deliberazioni conclusive adottate dalla conferenza italo-franco-inglese di Stresa:

DELIBERAZIONI COMUNI

I Rappresentanti dei Governi d'Italia, di Francia e del Regno Unito hanno esaminato a Stresa la situazione generale europea sulla base dei risultati degli scambi svoltisi in questi ultimi tempi, della decisione presa il 16 marzo dal Governo germanico, nonchè delle informazioni raccolte dai Ministri britannici nelle visite fatte in varie Capitali europee. Avendo considerate le conseguenze di tale situazione in relazione alla politica definita nelle intese intervenute tanto a Roma che a Londra, si sono trovati d'accordo sulle varie questioni che hanno esaminato:

1) Essi hanno concordato una linea di condotta comune da seguire nella discussione del ricorso presentato dal Governo francese al Consiglio della Società delle Nazioni;

2) le informazioni raccolte li hanno confermati nell'avviso che conviene continuare i negoziati per l'auspicato sviluppo della sicurezza nell'Europa Orientale;

3) i Rappresentanti dei tre Governi hanno proceduto ad un nuovo esame della situazione austriaca. Essi confermano le dichiarazioni anglo-franco-italiane del 17 febbraio e del 27 settembre 1934 con le quali i tre Governi hanno riconosciuto che la necessità di mantenere l'indipendenza e l'integrità dell'Austria continuerà ad inspirare la loro politica comune. Riferendosi al Protocollo italo-francese del 7 gennaio 1935 ed alle dichiarazioni franco-inglesi del 3 febbraio 1935 con le quali è stata riaffermata la decisione di consultarsi sulle misure da prendere nel caso in cui l'integrità e l'indipendenza dell'Austria fossero minacciate, essi hanno convenuto di raccomandare la riunione ad una data prossima dei Rappresentanti di tutti i Governi indicati nel Protocollo di Roma, allo scopo di concludere gli accordi relativi all'Europa Centrale;

4) per ciò che concerne il Patto aereo proposto per l'Europa Occidentale, i Rappresentanti dei tre Governi confermano i principii e la procedura da seguire, quali sono stati contemplati nel comunicato di Londra del 3 febbraio e convengono di proseguire attivamente lo studio della questione allo scopo di preparare un Trattato fra le cinque Potenze indicate nel comunicato di Londra, come pure gli accordi bilaterali che potrebbero accompagnarlo;

5) nel passare al problema degli armamenti, i Rappresentanti delle tre Potenze hanno ricordato che il comunicato di Londra contemplava un accordo da negoziarsi liberamente con la Germania, destinato a sostituire le clausole corrispondenti della Parte Quinta del Trattato di Versailles. Essi hanno attentamente considerato la recente iniziativa del Governo germanico e le informazioni fornite da sir John Simon sulle sue conversazioni col Cancelliere germanico in argomento. I Rappresentanti dei tre Governi hanno constatato con rammarico che la ripudiazione unilaterale da parte del Governo germanico nel momento in cui erano in corso dei passi per giungere ad un accordo liberamente negoziato sulla questione degli armamenti aveva scosso la fiducia dell'opinione pubblica nella sicurezza di un pacifico ordinamento. Inoltre la vastità del programma di riarmo dichiarato dalla Germania e già in avanzato corso di esecuzione, aveva tolto valore ai dati quantitativi sui quali si erano basati sinora gli sforzi per raggiungere il disarmo e compromesse le speranze che accompagnavano tali sforzi. Ciò non ostante i Rappresentanti dei tre Governi riaffermano il loro vivo desiderio di mantenere la pace creando un sentimento di sicurezza e dichiarano, per parte loro, che essi continuano a desiderare di unirsi ad ogni tentativo di carattere pratico tendente a promuovere un accordo internazionale per la limitazione degli armamenti;

6) i Rappresentanti dei tre Governi hanno preso conoscenza del desiderio espresso dagli Stati il cui statuto militare è stato rispettivamente definito dai Trattati di San Germano, del Trianon e di Neuilly di ottenere la revisione di tale statuto. Essi decidono di informarne, per il tramite diplomatico, gli altri Stati interessati. Essi sono d'accordo di raccomandare agli altri Stati interessati di esaminare tale questione al fine di regolarla per mezzo di convenzione nel quadro delle garanzie generali e regionali di sicurezza.

DICHIARAZIONE DEI GOVERNI ITALIANO E INGLESE

I Rappresentanti dell'Italia e del Regno Unito hanno fatto la seguente dichiarazione comune per quanto concerne il Trattato di Locarno:

« I Rappresentanti dell'Italia e del Regno Unito, Potenze che sono firmatarie del Trattato di Locarno soltanto in qualità di garanti, riaffermano formalmente tutti gli obblighi che, in base a tale Trattato, spettano a queste Potenze e dichiarano che esse intendono, occorrendo, di adempiervi fedelmente. Avendo le due Potenze assunto tali obblighi rispetto a tutte le altre parti del Trattato di Locarno, la presente dichiarazione comune, fatta alla Conferenza di Stresa, alla quale partecipa la Francia, sarà ufficialmente comunicata ai Governi germanico e belga ».

DICHIARAZIONE FINALE

Le tre Potenze, la cui politica ha per fine il mantenimento collettivo della pace nell'ambito della Società delle Nazioni, constatano il loro completo accordo di opporsi con tutti i mezzi adatti ad ogni ripudiazione unilaterale di Trattati, suscettibile di mettere in pericolo la pace in Europa; a tal fine esse agiranno in stretta e cordiale collaborazione.

MUSSOLINI, MACDONALD, FLANDIN e LAVAL fotografati a Palazzo Borromeo dopo la conclusione della Conferenza.

Dichiarazioni dei tre Capi di Governo

Alto omaggio di MacDonald e di Flandin all'opera di Mussolini

STRESA, 15 mattino.

Dopo la lettura dei testi approvati dal convegno delle tre Potenze, il Capo del Governo ha dichiarato chiusi i lavori della Conferenza. Egli ha aggiunto che tali lavori potevano essere considerati con soddisfazione e che la solidarietà vigilante e attiva delle tre Potenze intervenute era tale da assicurare la tranquillità dell'Europa.

Il signor Ramsay MacDonald ha risposto al Duce nei termini seguenti:

« Non possiamo lasciarVi partire senza porgerVi i nostri più sinceri ringraziamenti per il modo con cui ci avete ricevuto in Italia e per la maniera con la quale avete presieduto ai nostri lavori. Se noi siamo usciti felicemente dalle nostre difficoltà sono sicuro che ciò è dovuto in gran parte alle cordiali relazioni che abbiamo potuto avere gli uni con gli altri durante questi quattro giorni. Il nostro compito era veramente difficilissimo. Avevamo un programma di lavoro che sarebbe già stato molto difficile ad eseguire per una sola Nazione. Il problema diventava straordinariamente delicato poichè si trattava di tentare di raggiungere una decisione comune fra tre Nazioni. Voi avete la Vostra opinione pubblica e noi pure. Niente senza dubbio ci avrebbe permesso di rinunciare all'infuori della ferma risoluzione di raggiungere un accordo e di fornire una dimostrazione della nostra solidarietà. L'alternativa attuale comprende da un lato la pace e dall'altro la guerra. Il signor Mussolini ha ben compreso i miei sentimenti ed i sentimenti del mio Paese. Noi dobbiamo mantenere aperta fino all'ultimo momento la porta della pace e se dovrà essere chiusa, è necessario che non sia per opera nostra. Lasciamo agli altri di farlo se vogliono. Per di più, se essa si chiude, è necessario che ciò non avvenga dietro le scene, ma nella piena luce del meriggio, affinchè ciascuna Nazione onesta e ragionevole sappia chi è il responsabile. Ringrazio dunque molto sinceramente il signor Mussolini per la parte svolta da Lui e dal Suo Paese.

« Vorrei parimenti ringraziare, mentre me se ne offre l'occasione, i miei colleghi francesi per il loro spirito di collaborazione. Spero che da parte loro comprenderanno che abbiamo fatto del nostro meglio per dar loro soddisfazione. Permettetemi di dirvi ancora una volta, per concludere, signor Presidente, tutta l'ammirazione che noi proviamo per il modo con il quale avete condotto i lavori di questa Conferenza ».

Il signor Flandin ha pronunciato le parole seguenti:

« Desidero associarmi ai ringraziamenti ed alle felicitazioni che il signor MacDonald ha rivolto al signor Mussolini. Noi abbiamo raggiunto un risultato sostanziale soltanto grazie alla nostra stretta collaborazione ed alla nostra unità di pensieri per il mantenimento della pace. Tuttavia non facciamoci illusioni. Noi urteremo in avvenire contro altre difficoltà analoghe. Spero soltanto che esse non siano ancora più gravi. Penso tuttavia che noi le vinceremo se continuiamo a dar prova dello stesso spirito di collaborazione attiva e realista, come durante queste discussioni. Nessuno certamente poteva dirigerle meglio dell'Uomo che nella vita ha dato tante prove di realismo attivo nel governo del Suo Paese. Desidero altresì ringraziare i miei colleghi britannici del concorso che hanno arrecato alla soluzione delle questioni che interessano più specialmente la Francia. Il mio Paese sarà particolarmente sensibile alla dichiarazione comune che l'Italia ed il Regno Unito hanno voluto fare per rinnovare il trattato di Locarno. Personalmente io ne sono loro profondamente riconoscente ».

Il « memorandum » francese

sul riarmo della Germania

Ginevra, 15 mattino.

Il Segretariato della Società delle Nazioni ha pubblicato ieri mattina il memorandum che il Governo francese ha presentato alla Società delle Nazioni in seguito alla decisione del Governo tedesco del 16 marzo.

I precedenti diplomatici

Dopo avere rammentato l'annuncio del riarmo del Reich dato dal Cancelliere tedesco agli ambasciatori delle Potenze a Berlino e dopo aver constatato che nelle loro disposizioni essenziali le clausole militari dei trattati di pace sono state così formalmente ripudiate e dopo avere affermato che ciò costituisce la realizzazione dei piani lungamente e metodicamente perseguiti in segreto il memorandum dichiara:

« Un anno fa l'Europa s'era impressionata per l'aumento del bilancio militare previsto dal Reich per l'esercizio 1934-35 ed il Governo francese aveva visto in questa [illegible] di spese d'altra parte largamente superata in seguito, un indice della risoluzione del Governo tedesco di continuare il suo [illegible] limiti di cui esso intendeva essere il solo giudice. In una nota consegnata l'11 aprile 1934 all'ambasciatore d'Inghilterra a Berlino il ministro degli Affari Esteri giustificava l'aumento delle spese con la necessità di continuare i preventivi necessari alla trasformazione dell'esercito in milizia al servizio di breve durata; e constatava che il bilancio del ministero dell'aria potesse essere considerato come spese d'armamenti. Qualche giorno più tardi, il 27 aprile, lo stesso ministro esprimeva il suo « stupore » che potesse preoccupare seriamente un bilancio le cui spese non tendevano che a proteggere le popolazioni contro gli attacchi aerei ed a riorganizzare l'aviazione civile. Il 20 dicembre ancora il ministro dell'aria contestava che il Reich possedesse più di qualche apparecchio di prova. Tre mesi sono passati ed il Cancelliere Hitler è nella possibilità di informare il Segretario di Stato inglese che il Reich ha già realizzato in materia di Aviazione la parità con l'Inghilterra. Sarà permesso di constatare che per ottenere un tale risultato non è potuto bastare lo sforzo di alcune settimane o di qualche mese. Smentite e dichiarazioni acquistano tutto il loro valore e le disposizioni che esse rivelano prendono tutto il loro significato.

La violazione dei trattati

« Le iniziative che qui si rammentano costituiscono la violazione formale delle clausole fondamentali della parte quinta del Trattato di Versaglia e degli accordi ulteriori intervenuti per la sua applicazione tra il Governo tedesco ed i Governi delle principali Potenze alleate rappresentate dalla Conferenza degli Ambasciatori. Della trasgressione sistematica di questi articoli del trattato non era da molto tempo più permesso di dubitare ma queste infrazioni erano per quanto possibile dissimulate. Oggi la violazione è evidente. Essa non è contestata ».

Il memorandum afferma che la Società delle Nazioni ha il dovere di occuparsi della questione e rammenta come, in occasione dell'ammissione della Germania nella Lega, l'assemblea si fosse espressamente riferita alla parte quinta del Trattato per determinare lo statuto militare a cui il Reich era tenuto a conformarsi.

Dopo aver notato come col suo gesto attuale la Germania abbia compromesso gravemente i negoziati per la limitazione degli armamenti, il memorandum ricorda che sebbene lo sviluppo della Conferenza di Ginevra fosse irto di ostacoli e il suo compito sia reso ancora più delicato dai provvedimenti del riarmo tedesco, le Potenze non avevano rinunciato a ricercare la base sulla quale un accordo internazionale avrebbe potuto intervenire.

Il « memorandum » enumera poi tutto il contributo dato dal Governo francese per favorire la limitazione degli armamenti nonostante che la situazione-

ne fosse aggravata dalla decisione «brutale» della Germania di abbandonare la Società delle Nazioni.

«Il 3 febbraio u. s. — continua il memorandum — su iniziativa del Governo francese ed inglese era stato elaborato un programma accolto con favore da tutti i Governi legati al servizio della pace; questo programma era stato accettato dallo stesso Governo del Reich; le sue decisioni del 16 febbraio l'hanno tuttavia decisamente compromesso. Sarebbe inutile prendere a pretesto le misure che altri Governi si erano visti costretti a prendere nei rispettivi Paesi. Queste misure erano giustificate dallo sviluppo dell'armamento del Reich. Sarebbe ugualmente inutile prendere a pretesto le misure che il Governo francese, per rimediare alle difficoltà di reclutamento risultanti dalla guerra, ha dovuto decidersi a prendere circa la durata del servizio militare: queste misure erano state riconosciute legittime cinque anni fa dalla Commissione preparatoria della Conferenza del disarmo.

«La Germania ha creduto di dare una risoluzione unilaterale ad un problema internazionale. Al metodo dei negoziati essa ha sostituito quello del fatto compiuto. Le sue decisioni, incompatibili con tutto il sistema di riduzione degli armamenti, hanno posto per l'insieme dell'Europa in tutta la sua gravità il problema del riarmo generale. Sulla responsabilità della situazione così creatasi e sulle conseguenze che comporta, il Consiglio ha il dovere di pronunciarsi. Esso deve anche dire le conclusioni che debbono trarre da parte dei Governi che conservano la volontà di mantenere e di conciliare la sicurezza europea per la loro politica di accordi».

Il memorandum quindi dichiara:

«Una questione più alta deve esser posta giacchè se una Europa in cui si generalizzasse il metodo della denuncia unilaterale degli impegni internazionali non vi sarebbe ben presto più posto che per una politica di forza. Nessun negoziato è possibile se nel corso delle conversazioni una delle parti può decidere arbitrariamente ciò che è oggetto di queste conversazioni; ogni negoziato diviene inutile se questi risultati, quali essi siano, possono essere distrutti dalla libera volontà di una delle parti contraenti. Tanto varrebbe sopprimere nelle relazioni internazionali le stesse nozioni di contratto e di obbligo».

Il memorandum perciò si domanda se valga la pena di continuare gli sforzi per ristabilire una sicurezza collettiva.

«Il Consiglio — conclude il memorandum — non potrebbe, senza mancare alla sua missione, rimanere indifferente ad una tale minaccia contro l'ordine internazionale. Esso ha il dovere di riparare ricercando le misure atte a rimediare alla situazione oggi creatasi come pure ad impedirne il ripetersi».

La firma e la pubblicazione dei testi

Gli Ospiti e il Duce lasciano Stresa

Stresa, 15 mattino.

All'Albergo Regina — quella Borsa delle Notizie che hanno corso e che corrono il mondo — la domanda che uno era in debito di rivolgere ai colleghi di altri paesi (e se non faceva presto se la sentiva rivolgere da essi) era molto semplice e sempre quella: «Ebbene, siete contenti?...». Le risposte non erano meno uniformi e si standardizzavano quasi sempre in questa controdomanda: «Cosa si poteva aspettare di più?...». Finito il giro, e quando uno era stato interrogato da tutti i colleghi e non aveva più nessuno cui andare a chiedere se fosse contento, è cominciata nell'atrio dell'albergo la caccia al segreto: verso le dieci si è sentito dire da uno, confermare da un altro, che il documento avrebbe contenuto sette dichiarazioni che, nella storia diplomatica di questi anni, resteranno col nome di «Sette dichiarazioni di Stresa». Poi si è saputo che il documento era contenuto in tre pagine e mezza di dattiloscritto... poi hanno cominciato a saltare fuori prima una poi l'altra delle dichiarazioni. I commenti si sono, allora più di prima, improntati a un tono di soddisfazione generale.

Una gentile spedizione

La cronaca di ieri si apre con un altro episodio gentile che ha avuto inizio nel cuore dei popolani dell'Isola dei Pescatori ed ha avuto conclusione di fronte al Duce, a Palazzo Borromeo. Nella piccola Chiesa dell'isola vicina a quella dove il Capo ha dichiarato chiusa una Conferenza di quelle che veramente si possono chiamare storiche, il parroco a metà della Messa Grande è salito come ogni domenica sul pulpito: ieri era la domenica delle palme e il sermone festivo aveva per argomento l'ulivo e la Pace. Don Giacomo Della Mizola, vecchio prete dell'Isola, non poteva trovare miglior conclusione al suo dire che quella di ricordare ai parrocchiani l'Uomo che, a un centinaio di metri d'acqua da loro, aveva lavorato e lavorava per la tranquillità dei popoli, per la grandezza dell'Italia. Alla fine ha detto ai fedeli che egli avrebbe chiesto al Duce di accettare dalla popolazione un dono simbolico.

A Messa finita, parroco in testa, i maggiorenti del paese si sono recati presso l'ulivo più bello dell'isola, ne hanno segato un ramo, lo hanno fasciato con un nastro tricolore, poi hanno armato una delle loro barche: sarà forse sembrato strano a questi pescatori dar di remi vestiti con la giacca nera fatta quando si son sposati e tratta dal cassettone di famiglia soltanto per Pasqua, Natale e quando portano a battezzare un nuovo figlio; certamente strano, se non addirittura incredibile, doveva sembrare loro di poter andare dal Duce. C'è forse da scommettere che qualcuno di essi abbia pensato mentre remava che il suo prete poteva aver spinto la speranza troppo lontano; ma deve essersi rincuorato ricordando di aver letto e sentito tante volte dire che il Duce ama il popolo, ama il popolo che lavora... Dunque, in fin dei conti l'idea di Don Giacomo non gli sembrava più irrealizzabile.

Il prete stava a prua in piedi, con il suo ramo d'olivo in mano e dava ordini al timoniere per la manovra di attracco al molo di Palazzo Borromeo. Brevi parlamentari coi funzionari di servizio; uno di questi si allontana mentre al prete e ai pescatori batte il cuore forte forte. Il funzionario torna con un sorriso: i cuori battono più forte che mai. Il Duce ha detto di farli passare subito.

Nel pomeriggio, quando abbiamo visto don Giacomo, questi era ancora molto emozionato; farsi raccontare da lui i particolari della visita non è ancora possibile, domani forse potrà fare un racconto organico; oggi sa dire che il Duce gli ha chiesto delle condizioni di lavoro dei parrocchiani, poi quanti bimbi battezza ogni anno, poi gli ha dato «una somma... una somma... una somma». Il dono che il donatore fa tanto più grande, entusiasma il prete, le sue parole esprimono una riconoscenza così grande, una commozione così alta, che non abbiamo voluto turbarlo chiedendo quanto fosse.

L'ultima riunione

La cronaca dell'ultima riunione della Conferenza — dedicata, come si è detto sabato, alla lettura e alla distribuzione dei testi — è breve: dall'Hôtel delle Isole Borromee i delegati hanno cominciato a partire per Isola Bella alle 9,45. Gli inglesi hanno lasciato l'albergo per primi: MacDonald e Sir John Simon si sono trattenuti a conversare con diverse persone, nell'atrio per una decina di minuti (ma hanno parlato soltanto del tempo). I francesi partono poco dopo.

La seduta, e con essa la Conferenza, deve essere finita verso il mezzogiorno, giacchè alle 12,30, Sir John Simon partiva dall'Albergo in automobile, recandosi ad Alessio per incontrare il figlio appena tornato dall'India. Poco prima, all'Hôtel delle Borromee, erano giunti i componenti delle delegazioni italiana francese e britannica, per prendere parte alla colazione offerta da Flandin al Duce. S. E. il Capo del Governo, Presidente della Conferenza, è giunto all'albergo alle 13,10 accolto all'ingresso principale, da Flandin Laval e MacDonald.

Dopo la colazione, il Duce ha ricevuto il gruppo di industriali francesi che ha terminato a Stresa le sue visite in Italia durante una intera settimana. Accompagnavano gli industriali francesi, che rappresentano le più importanti branche delle attività produttive della loro Nazione, alcuni esponenti dell'industria italiana. Dopo la presentazione degli ospiti fatta dal Conte Volpi il Signor Ernest Mercier ha espresso al Duce, a nome di tutta la rappresentanza francese, i sensi dell'ammirazione provata per lo spettacolo di perfezione e di potenza, apparso in tutti i centri industriali visitati nel corso del viaggio — a Genova a Roma a Littoria a Venezia a Vicenza a Valdagno e a Milano — ed ha esaltato lo spirito creativo e di realizzazione impresso dal regime fascista in tutti i campi della vita nazionale. Il Signor Mercier si è altresì reso interprete dell'ammirazione dei suoi connazionali per le originali realizzazioni del Fascismo nel campo della educazione della gioventù. Il Duce ha rivolto agli industriali francesi cordiali parole di ringraziamento e di saluto.

Dopo di ciò il Duce, attorniato dalle più alte personalità, posa davanti a una decina di macchine cinematografiche e fotografiche: poi accompagnato da Flandin Laval e MacDonald esce sul piazzale fiorito; congedatosi dagli ospiti il Duce monta in automobile e si allontana rapidamente: la folla — informata che aveva un'altra occasione di vedere il Duce e di gridarGli il proprio «alalà» appassionato — faceva spessa siepe sul controviale del Lungolago. E quando la macchina del Capo del Governo è passata rapida di fronte alla folla, si son visti popolane alzare i propri bimbi perchè vedessero il Capo e perchè il Capo vedesse i loro bimbi. E Mussolini risponde sorridendo al saluto entusiasta e al grido ritmato «Duce... Duce» che Lo accompagna.

«Non ci lasceremo disunire»

Partito il Duce, Flandin e Laval si accomiatano da MacDonald nell'atrio dell'albergo; c'è nelle loro parole, nell'espressione dei loro volti, una riprova chiarissima della soddisfazione per i lavori conclusi a Stresa.

Un altissimo personaggio del Governo britannico ha consentito, poco dopo, a ricevere quattro giornalisti fra i quali il sottoscritto. Egli ci ha detto:

«Considero perfettamente soddisfacenti i risultati della Conferenza. Il testo che vi è stato consegnato, copre tutti i problemi politici attuali.

«La Gran Bretagna non ha assunto nuovi impegni ed ha ampliato quelli precedentemente assunti, ma (accento fortissimo su questo «ma») se gli impegni esistenti si guardano, dopo questa Conferenza, nel loro complesso si vede che hanno più efficacia di quanto potrebbero averne, e avevano, scritti e considerati separatamente.

«La politica britannica è politica di pace. Sfortunatamente il problema della pace è un problema che cambia da mese a mese a seconda degli sviluppi delle varie situazioni europee.

«Secondo me c'è molta differenza e bisogna distinguere fra uno che ama la pace ed uno che organizza la pace. Dei due è molto più difficile essere il secondo che il primo.

«Siamo sempre pronti a riprendere le discussioni secondo le necessità che si presenteranno ma vogliamo far sapere chiaramente al mondo intero che non ci lasceremo disunire».

Quest'ultima frase è stata accompagnata da un gesto caratteristico del personaggio quando dice qualche cosa di importantissimo: la mano sinistra si fa a conca e dentro di questa battono le nocche della destra.

Dal canto loro Flandin e Laval si sono recati a Villa delle Azalee dove hanno posato per un cineoperatore della Luce; Flandin ha detto, in italiano, brevi parole di saluto; abbiamo inoltre udito Laval dire a S. E. Ciano, che lo accompagnava, la seguente frase: «La Italia ha fatto due bellissimi ritratti fra quello di Roma e quello di Stresa». Poco dopo i due ministri francesi parlavano a un microfono collegato con le stazioni radiotrasmittenti francesi. Laval ha detto: «La conferenza di Stresa è terminata. Le nostre conversazioni sono state franche, dirette e cordiali. Noi non avevamo che una preoccupazione, non miravamo che a un obbiettivo: mantenere la pace. Col mio amico Flandin, proviamo una profonda soddisfazione per aver visto affermarsi a Stresa la stretta solidarietà dei tre Governi. E' con la costanza nello sforzo e nello spirito di sacrificio, che la pace sarà mantenuta. Che la Francia rimanga forte, che il morale dei nostri compatrioti resti buono, che l'unione di tutti i francesi persista, e noi faremo indietreggiare lo spettro della guerra. La nostra politica internazionale, quella stessa che abbiamo verificato coi nostri amici italiani e inglesi non è diretta contro nessun paese. Noi chiediamo la sicurezza per tutti, noi vogliamo la riconciliazione necessaria di tutti i popoli. Prima di lasciare Stresa voglio esprimere la mia speranza ardente di veder la pace diventare ben presto una realtà vivente».

Da parte sua il Presidente del Consiglio ha fatto queste dichiarazioni: «Come il mio amico Pietro Laval ci ha detto, noi non abbiamo avuto a Stresa che un obbiettivo: difendere la pace. Questo obbiettivo è raggiunto! L'avvenire ce lo dirà. La pace è una creazione continua. Più ancora è n[illegible]pera la forza che non la guerra, forza materiale che appoggia le grandi forze morali che animano il mondo. La Gran Bretagna, l'Italia e la Francia quando sono unite e risolute rappresentano una forza materiale al riparo della quale il mondo si sente rassicurato. La loro forza morale è di volere la pace, non soltanto la pace pigra ma la pace costruttiva. Mussolini, che ha dato tante prove del suo realismo attivo nella guida del Suo popolo, può essere fiero dei risultati raggiunti sotto la Sua presidenza.

Lasciato l'Albergo delle Borromee, il Duce si è recato a Pallanza: sotto un sole trionfante la veloce lancia ha superato in pochi minuti lo specchio azzurro nel quale si riflettono le Isole Borromee ed ha attraccato al pontile che si protende nel centro del Lungolago di Pallanza. Il Duce era accompagnato da S. E. Starace, da S. E. Teruzzi e dal Federale di Novara.

Il Duce ha passato in rassegna l'immensa folla acclamante, raccoltasi improvvisamente nella grande piazza, alla quale già si è affacciato, dal Palazzo Pretorio, il 28 Ottobre 1924. Sorridendo alla moltitudine che Gli faceva una imponente dimostrazione, il Duce è entrato nel recinto del mausoleo del generale Cadorna: intorno al monumento montavano, guardia d'onore, i Moschettieri del Duce.

Scendendo dal Mausoleo il Duce ha firmato il registro dei visitatori e poi ha sostato ancora davanti al suggestivo monumento ai Caduti pallanzesi. Avvicinatosi ancora una volta alla folla che, sempre più alto Lo acclama, è ritornato al pontile, da dove la lancia, dopo un largo giro sul fronte di Pallanza, ammantata di fiori e risonante di «alalà», punta come una freccia verso l'Isola Bella.

Alle ore 18,35 il Duce ha lasciato il Palazzo Borromeo e si è recato alla stazione, ove pochi minuti dopo è arrivato il Premier inglese MacDonald. L'arrivo del Duce è stato salutato dagli squilli d'«attenti» e da «Giovinezza» suonata tra gli applausi dei presenti, dalla banda del 54.o Fanteria che prestava servizio d'onore con la bandiera del Reggimento scortata da una compagnia di Fanti. Squilli di attenti e le note dell'inno inglese hanno salutato l'arrivo di MacDonald al quale Mussolini ha mosso incontro: i due Capi di Governo si sono trattenuti cordialmente in un ultimo colloquio. Erano presenti i Sottosegretari Ciano, Suvich e Valle, l'Ambasciatore britannico presso il Quirinale, l'Ambasciatore d'Italia presso la Corte di San Giacomo e l'Ambasciatore d'Inghilterra presso il Quirinale, S. E. Starace, il gen. Teruzzi e altre personalità.

Le partenze

Alle 18,43, in perfetto orario, è giunto l'espresso Oriente-Sempione. Una carrozza-salone era riservata per il Ministro britannico che è salito rimanendo al finestrino finchè il treno si è mosso nuovamente, mentre la banda suonava il «God Save the King» ed i viaggiatori applaudivano, mentre la folla gridava il suo evviva all'Inghilterra. Poco dopo anche il Duce ha lasciato la stazione e la folla L'ha salutato con un «A Noi» e continui entusiastici alalà.

Lasciata la stazione, il Duce si è recato all'Isola dei Pescatori dove è stato raggiunto con un'altra lancia dalle personalità del seguito. Il motoscafo del Duce ha incrociato due piroscafi: i capitani, riconoscendo il motoscafo del Duce, hanno rallentato la corsa ed hanno salutato con le sirene. I viaggiatori si sono affollati alle murate ed hanno applaudito entusiasticamente il Capo. All'Isola nessuno attendeva il Duce: i militi confinari della centuria colà accantonata sono corsi incontro appena hanno visto la lancia del Duce approssimarsi al molo e, dispostisi in tutta fretta in rango, hanno presentato le armi al Capo.

Nell'Isola, nuova e più grande emozione: il Duce era venuto Lui stesso, nell'Isola dopo aver ricevuto nella mattina quella specialissima delegazione che gli aveva recato il simbolico omaggio! La popolazione si è riversata attraverso le piazze, si è stretta intorno al Capo del Governo.

Il Duce si è trattenuto a cena nell'Isola e alle 20,25 è partito acclamato appassionatamente dalla popolazione per recarsi ancora alla stazione di Stresa. Colà si trovava già l'Ambasciatore francese De Chambrun e gli altri componenti della delegazione francese. Alle 20,30, accolto dal suono della Marsigliese, è giunto il signor Flandin col quale il Duce si è trattenuto in cordialissimo colloquio. Alle 20,50 è giunto il treno e il signor Flandin è salito sulla seconda vettura trattenendosi vicino allo sportello presso il quale si era fermato il Duce fino alla partenza del treno. Quando questo si è mosso la musica ha suonato ancora la Marsigliese e la folla ha applaudito: Flandin ha risposto col saluto romano.

Partito il treno, il Duce ha preso posto al volante della propria automobile. Dalla stazione è uscito in città e si è allontanato prendendo la strada verso Arona. Passando attraverso la piazza di Stresa, il Duce ha ridotto l'andatura della macchina per rispondere a una tanto improvvisata quanto ardente dimostrazione della folla che acclamava con tutto il cuore l'Uomo di cui oggi più che sempre il nome corre, grandissimo, in tutto il mondo.

Leo Rea

AMBIGUO TENTATIVO TEDESCO

La dichiarazione Neurath sul patto orientale

sofisticata da un «chiarimento ufficiale»

Berlino, 15 mattino.

Il comunicato ufficiale sulle decisioni di Stresa come pure il testo del memorandum francese a Ginevra vengono pubblicati integralmente dalle prime edizioni dei giornali di lunedì.

Mentre il memoriale è seguito da un commento ufficioso sulle decisioni di Stresa non si hanno finora voci ufficiali.

Bilancio con beneficio d'inventario

Il *Montag*, in una corrispondenza del suo inviato speciale, si limita a fare un bilancio della conferenza e, tirando le somme, scrive che i tedeschi possono intanto registrare al loro attivo la parità militare.

«Può darsi, osserva, che a Ginevra si ripeta il tentativo di inasprire la formula di protesta contro il gesto del Reich, ma questo tentativo non avrà molta fortuna, poichè, probabilmente, la maggioranza delle Potenze rappresentate nel Consiglio non è disposta a pronunziarsi su questa questione in modo più severo di quello che hanno fatto le grandi Potenze a Stresa, sulla base di un compromesso frutto di lunghi dibattiti. In ogni caso, tra le informazioni di certa stampa estera sulle misure che sarebbero state deliberate a Stresa contro la Germania e il contenuto delle decisioni rese oggi di pubblica ragione, esiste una differenza così grande che, come è stato ripetutamente osservato, in tutta questa faccenda ha avuto ragione l'assente: la Germania ha la sua parità».

Più oltre, invece, il giornale registra con preoccupazione le informazioni della stampa inglese, francese, italiana su ulteriori propositi delle tre Potenze, le quali, scrive, danno l'impressione che esse intendano applicare i provvedimenti appena accennati nel comunicato, in maniera tale da far prevalere ancora il principio della violenza su quello di un'effettiva pace.

Il commento del *D.N.B.* al memorandum francese ripete in sostanza le note argomentazioni, per giungere poi alle seguenti conclusioni:

«Se la Francia afferma che nessun negoziato è possibile quando una delle parti si sia presa da sè quello che era oggetto delle trattative, tutti i provvedimenti militari francesi, ultimo dei quali l'introduzione del servizio biennale, le tolgono il diritto di sostenere e di difendere questa tesi. E se essa ritiene di richiamarsi ad impegni che furono imposti al Reich ci basta rammentarle il solenne impegno liberamente assunto col protocollo di Locarno di passare immediatamente al disarmo».

Di sorpresa in sorpresa

I giornali della domenica pubblicano in grande rilievo e con titoli vistosi, ma senza commenti, il testo di una nota comunicata a Simon a Stresa per tramite dell'ambasciata britannica di Berlino e nella quale il Governo del Reich «chiarisce» il suo punto di vista sul Patto orientale. Esso vuole dimostrare che il Governo non ha per nulla modificato il suo punto di vista e afferma che la Germania rimane contraria a un patto di non aggressione «in cui gli impegni militari di mutua assistenza tra tutti o parte dei firmatari costituiscano il contenuto sostanziale o integrante, ma è pronta ad aderirvi quando siffatte convenzioni vengano stipulate all'infuori di essi». Nella seconda parte la nota svolge la tesi che la integrazione dei patti di non aggressione a mezzo di impegni militari di mutua assistenza poggia su una contraddizione «in quanto, scrive, o si ha fiducia in impegni liberamente assunti, e allora non c'è bisogno di tali integrazioni, o non si ha fiducia e allora la sfiducia dovrebbe estendersi anche a queste ultime».

In questi circoli politici la nota ha destato sorpresa anche perchè la esposizione è tutt'altro che chiara e lascia adito a molti dubbi. «Errate interpretazioni nei vari commenti della stampa, esordisce la nota, hanno indotto il Governo tedesco a precisare il suo punto di vista sul Patto orientale». Ora ci si chiede se errate interpretazioni erano soltanto da mettere in conto alla stampa, non c'era ragione di inviare ufficialmente precisazioni al ministro britannico a Stresa. Sorge quindi spontanea la domanda se, invece, il Governo tedesco non abbia voluto fare macchina indietro e rimangiarsi, almeno in parte, la concessione fatta, abbinandola a condizioni nuove di cui non era parola nella prima comunicazione di Von Neurath al ministro degli Esteri inglese. Certo che la nota lascia aperti vari interrogativi e la formulazione di quello che dovrebbe essere il punto sostanziale appare oscuro e forse volutamente ambiguo. Fra le ipotesi che si fanno è anche quella che si tratta di un documento a «uso interno». Il Governo tedesco, si dice, avrebbe voluto giustificarsi di fronte all'opinione pubblica e dimostrare che non aveva ceduto di un pollice. In questo caso più che l'opinione pubblica esso avrebbe forse avuto di mira quelle correnti estremiste del partito che propugnano una «politica forte» e avevano disapprovato il gesto di resipiscenza. Altri invece mettono in relazione la nota con le informazioni giunte sabato sera da Stresa sulla portata delle decisioni della Conferenza le quali avrebbero indotto il Cancelliere a irrigidirsi sulle posizioni di prima. Sta di fatto che la nota è stata diramata alla stampa tedesca a tardissima ora della notte e gli stessi fogli del mattino non sapevano come interpretarla.

La «Frankfurter Zeitung», che pure riproduce il documento, intona il commento su Stresa alla grande importanza del «contributo» offerto dalla Germania alla pace con la comunicazione di Neurath a Simon.

Escandescenze d'un organo ufficiale

Il «Volkischer Beobachter» riporta con un titolo su tutta la pagina e in neretto la nota che «precisa» il punto di vista tedesco sul Patto orientale intitolandola «Le alleanze militari non sono una garanzia di pace». L'organo ufficiale del nazismo dimostra di voler dare al documento una interpretazione che riporterebbe l'atteggiamento del Governo del Reich al primitivo irrigidimento. Il giornale prosegue la campagna contro l'Austria e ribadisce in vario corrispondenze le accuse contro la «ingerenza» italiana, il Governo di Vienna e la Chiesa cattolica. Particolarmente violento è l'editoriale in cui prende posizione sull'imminente dibattito ginevrino ed esamina il momento internazionale. Il linguaggio dell'organo ufficiale del nazismo confermerebbe le voci secondo le quali la comunicazione di Von Neurath a Simon avrebbe provocato un serio conflitto tra Governo e partito. Premesso che la politica francese ha sempre perseguito l'unico scopo di creare uno strumento che perpetui la schiavitù della Germania, il giornale scrive che lo stesso spirito sta per risorgere ora a Ginevra.

«La storia del dopoguerra dimostra in maniera inequivocabile che la diplomazia francese non ha fatto altro che inventare sempre nuove formule, appelli e proteste per non adempiere alle disposizioni dei trattati di pace che la politica ginevrina ha trasformato in una farsa. Per la diplomazia francese Versailles diventò così un ridicolo pezzo di carta che serve unicamente a illudere con alcune centinaia di paragrafi gli sciocchi di Europa sulla brutalità dell'imperialismo francese postbellico. E oggi Parigi si appresta a sottolineare il trilustre sistematico dileggio degli impegni assunti a Versailles con una «protesta» contro il Reich. Ma la Germania protesta dinanzi a tutto il mondo prima che si apra la discussione a Ginevra contro questa turlupinatura di cui l'Europa è vittima dal tempo dei quattordici punti di Wilson, protesta contro l'assenza di scrupolo con cui Parigi violenta il diritto e la legge e ne fa materia di trattazione con l'argomento dei cannoni. Non c'è colpo di scena ginevrino, neanche il più teatrale, che valga a far deviare per un solo istante il popolo tedesco dalla sua strada sulla quale esso cerca da solo il suo diritto e la sua sicurezza dopo che le Potenze hanno creduto finora di poter dettare legge con i loro eserciti a tutta l'Europa. La Germania sa che è stato appunto il provvedimento del 16 marzo che ha ristabilito finalmente in Europa l'eguaglianza dei diritti. Versailles è a pezzi e precisamente per colpa dello Stato Maggiore francese e i suoi agherri della Camera francese. Lasciamo agli altri Stati del Consiglio ginevrino di decidere fino a qual punto vogliono lasciarsi sfruttare da questi generali dell'eterno irreducibile livore; ma noi crediamo che a Ginevra saranno presenti diversi Governi i quali si renderanno conto quanto sia pericoloso lasciare che il militarismo francese torni a dettare legge nella politica europea e speriamo anche che la seria preoccupazione per l'avvenire dell'Europa che traspare chiara dall'odierno documento sull'atteggiamento del Reich sul Patto orientale, sarà capita dai loro uomini responsabili. La Germania eleva la sua voce ammonitrice contro un sistema di patti militari che minaccia di stroncare di bel nuovo la rinascita dell'Europa. Per il resto essa attende con calma gli strilli melodrammatici di monsieur Tartarin a Ginevra».

G. P.

I servizi telefonici

impiantati per la Conferenza

Stresa, 15 mattino.

Lo svolgimento delle riunioni di Stresa ha reso necessario l'impianto di speciali servizi telefonici, per uso diplomatico e giornalistico, che meritano di essere segnalati sia per la loro eccezionale ampiezza che per la rapidità di esecuzione.

In quattro giorni è stata infatti costruita una centrale principale a 200 numeri e cinque posti di lavoro situata a Stresa nella Casa dell'Auto con due centralini dipendenti installati uno all'Isola Bella e uno all'Hotel Regina. Per i giornalisti sono state preparate una Sala Stampa principale nella Casa dell'Auto con 15 cabine tipo modernissimo e una Sala Stampa supplementare all'Hotel Regina con altre 7 cabine e possibilità di comunicazioni nelle camere.

Una particolare menzione va fatta alla trasmissione delle immagini, la cui installazione, preparata a Baveno per oltre 10 valigie telefotografiche, ha funzionato ininterrottamente con Roma, Torino, Parigi, Londra e Berlino: nei primi giorni sono state trasmesse oltre 200 fotografie. Di grande importanza è stato pure il servizio della trasmissione su circuiti telefonici delle cronache della Conferenza a Milano e Parigi, città dalle quali le cronache stesse sono state diffuse radiofonicamente. Questa trasmissione rappresenta una parte molto delicata della tecnica telefonica perchè dev'essere pura da ogni disturbo e richiede occupazioni di linee telefoniche, sia per la trasmissione che per la preparazione.

A questo complesso e delicatissimo servizio ha presieduto il direttore generale della Stipel ing. Venturini, coadiuvato dagli ingegneri Pitigliani, Quirico, Priuli e St. Martino con l'assistenza dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici. Il personale di commutazione della Stipel e dell'Azienda di Stato, insieme al personale operaio, si è prodigato in maniera superiore ad ogni elogio.

L'inaugurazione a Chivasso

d'una lapide alla Med. Oro Talentino

Chivasso, 15 mattino.

La cittadinanza, le autorità e le rappresentanze hanno ieri mattina reso un tributo alla memoria della medaglia d'oro sottotenente Ferruccio Talentino, dell'8.o Alpini, caduto a Busa Alta il 16 ottobre 1916, inaugurando una lapide sulla casa donde l'eroe venienne partì.

Alle ore dieci, formatosi un corteo, dal Palazzo del Comune, musica in testa, gli intervenuti hanno raggiunto il Politeama Fassio, ove si è svolta la commemorazione. Qui il podestà di Chivasso barone Moro, dopo un saluto ai convenuti, ha rievocato la figura di Ferruccio Talentino. Quindi ha tenuto l'orazione ufficiale la medaglia d'oro Giuseppe Giulietti, capitano dei Bersaglieri. Infine il generale Vercellino, che era in rappresentanza del gen. Baistrocchi, ordinò il Saluto al Re e al Duce.

I convenuti si sono portati quindi alla Casa dell'Eroe per l'inaugurazione della lapide. Hanno presenziato alla cerimonia per il Gruppo di Torino degli Ufficiali in congedo, il dottor Alberto Croce; il cav. Ramasotto dell'A. N. Mutilati ed Invalidi, il gen. Avogadro di Vigliano, presidente del Consiglio Direttivo del Nastro Azzurro; la Delegata Prov. delle Famiglie dei Caduti, il console Piero Mannelli, della II Legione Alpina, il conte Filippo Giordano per il Podestà di Torino, il vice-prefetto, il rappresentante del Preside della Provincia. Era inoltre presente il vice-Segretario federale conte Rossi di Montelera col Segretario del Fascio di Chivasso, Ufficiali dell'Esercito e della M.V.S.N., il presidente dell'A. N. Alpini, il presidente dell'A. N. Combattenti, il dottor prof. Francesco Buxal per il Provveditore agli Studi. Hanno inviato la loro adesione i Duchi di Pistoia, Aosta e Bergamo; S. Em. il Cardinale Fossati; il Vescovo di Ivrea, l'on. Manaresi; la Delegata dei Fasci Femminili contessa Cavalli d'Olivola e il sen. conte di Mirafiori.

Un vibrante messaggio ha inviato il comandante l'8.o Alpini a Udine; colonnello medaglia d'oro Giovanni Esposito.

MOSTRI

Un giorno comparve nelle sale da giuoco un tale senza naso. In paese non lo avevo mai visto: dunque doveva esser giunto chi sa di dove, di proposito per tentare la sorte. Gli era saltata in mente all'improvviso tale idea, o la maturava da un pezzo? Certo che per attuarla s'era portato in tasca un capitaluccio e nella valigia un po' di biancheria, aveva percorso un buon numero di chilometri in treno ed aveva preso alloggio in un albergo, come tutti coloro che si recano nei luoghi dove esiste un casino da gioco. Evidentemente egli era un giocatore come tutti gli altri: ma col naso in meno.

Ora questo difetto fisico lo rendeva particolarmente ripugnante. Perchè non solamente egli non si curava di nasconderlo applicandosi un naso di celluloide come fanno ordinariamente quelli che hanno subito la stessa mutilazione, ma lo metteva in maggiore evidenza con un dischetto di panno nero trattenuto da due sottili elastici assicurati alle orecchie. Per giunta non portava all'occhiello della giacca nessun segno di valore o di ferita in guerra, che gli desse diritto alla rispettosa pietà del prossimo, sicchè c'era da ritenere che fosse stata un'orribile malattia a deturparlo a quel modo. Con quei capelli neri e crespi sulla fronte bassa, i piccoli occhi tondi dalle palpebre arrossate e quell'atroce macchia nel mezzo del volto incavato suscitava un invincibile ribrezzo in coloro che lo guardavano.

Io rimasi stupito, a dir vero, che lo avessero lasciato entrare. Ma come avrebbero potuto, d'altro canto, negargli la tessera d'ingresso?... « Sa, lei è pregato di tornarsene indietro perchè le manca il naso ». E via, sarebbe stata una ragione sufficiente? Ma da quando in qua il naso fa parte dei documenti da mostrare alla porta per aver diritto all'accesso in una casa da gioco?... E poi i giocatori, i veri giocatori, son forse gente che guarda per il sottile e si avvede di certi particolari? Dovetti subito convincermi di no osservando l'uomo senza naso che aveva preso posto a una tavola di « roulette ». I curiosi, in piedi tutt'intorno a seguire il gioco senza rischiar cinque lire, ritraevano lo sguardo da lui con raccapriccio; ma i suoi vicini di tavola, occupatissimi a segnar numeri e a far calcoli e puntate, stavan con lui gomito a gomito senza dimostrare il più piccolo disagio, e talvolta allungavano il collo a consultarne la scrittura e financo gli rivolgevano la parola per un chiarimento.

L'uomo senza naso puntava tutti i colpi. Vinceva e perdeva. Ma non era possibile leggere nel suo volto una sensazione. Nei volti degli altri si scorgeva ora il dispetto e la rabbia, ora la soddisfazione, ora l'indifferenza, ora la rovina; nel suo, nulla. Perchè un volto che al posto del naso ha un disco di pezza nera non è più un volto. E' divenuto una maschera; preciso ed immobile come tutte le maschere.

Intanto io mi chiedevo: — Perchè mai si sarà messo a giocare quest'uomo senza naso? Che cosa può sperare, che fiducia può riporre nella sua buona sorte, che importanza può attribuire al fatto del guadagno o della perdita, se è così rassegnato alla sua sciagura fisica da esporla in pubblico con assoluta indifferenza, senza neppur truccarla per diminuirne l'orrore? Perde. Per sua fortuna sta forse perdendo, come tutti gli altri dai lineamenti intatti. Ma se per un feroce capriccio del destino si mettesse improvvisamente a vincere, a vincere, ad accumular gettoni su gettoni, in maniera da trovarsi di punto in bianco carico di fogli da mille, che gioia potrebbe provarne? Come conterebbe di spenderli? T'avrebbe qualcuno disposto a stargli vicino, se è vero che ogni soddisfazione umana prende consistenza solamente nell'equilibrio dei rapporti sociali? E se invece è realmente condannato a rimaner solo, sempre solo, la ricchezza e la povertà non son dunque per lui parole senza significato?

Se vincesse, riflettevo, probabilmente aprirebbe gli occhi sulla propria sventura e correrebbe ai ripari. Non dev'essere troppo difficile farsi plasmare un naso artificiale. E così riaccomodato, ben rasato, pettinato e vestito, acquisterebbe il diritto alla convivenza sociale. Non sarebbe più un uomo senza naso, ma semplicemente un uomo dal naso finto: e c'è una bella differenza. Dimostrerebbe di aver rispetto di sè e degli altri, quel così detto rispetto umano che solo nell'indigenza a poco a poco si perde. Ecco, concludevo, chi sa che egli non sia venuto a giocare, con la speranza di guadagnar quanto occorre a farsi plasmare un naso.

Lo rividi la notte stessa, in uno di quei saloni carichi di stoffe, di quadri e di tappeti ai quali una mezza luce ben diffusa e serena conferisce un'aria da biblioteca o da sacrestia. Giocatori maschi e femine, a coppie, a gruppi sparsi qua e là, conversavano a mezza voce o animatamente, ma soltanto del gioco che avevano svolto, com'è naturale. Erano scontenti tutti. Quelli che avevano perduto davano a se stessi la colpa di non aver saputo giocare, e quelli che avevano guadagnato non si risparmiavano rimproveri per non avere avuto il coraggio di puntar più forte e guadagnare di più. (Ma costoro erano i meno). L'uomo senza naso se ne stava solo, seduto in una poltrona monumentale dall'alta spalliera, e leggeva un giornale. La poltrona era accanto a una grande tavola di vecchia noce, in mezzo alla quale da un grosso vaso giapponese spuntava come un'ammirabile cupola un trionfo di rose rosse, vellutate, profumate, magnifiche.

La generosità e la crudeltà della natura stavano lì a fianco immobili. Un gran mazzo di fiori meravigliosi accanto ad un povero volto sfigurato. E tutto intorno l'indifferenza della gente che non si accorgeva nè dell'uno nè dell'altro. E' che tutti eran presi da ben diversi pensieri, freschi ancora dalle recenti emozioni della passione tirannica. Che cosa poteva importar loro del caso bizzarro che aveva accostato la magnificenza e la miseria, la grazia e il malanno in quel salone così severo nell'apparenza, e pur così prodigo in realtà di indulgenza per tutti?...

— Oggi gli è andata bene — mi spiegò l'uomo del bar, cui avevo indicato con fare interrogativo il tipo che tenevo d'occhio. — Ha vinto quasi quattromila lire.

— Ma allora gioca forte. Sarà ricco. Non lo avrei immaginato...

— Ricco... Son tutti ricchi qui dentro, finchè ne hanno...

In quel punto, dall'attigua sala da gioco giunse una donna, graziosa e molto elegante. Era una di quelle donne sole, immancabili dove si gioca, che son sempre accolte e incoraggiate e protette finchè hanno del denaro proprio o riescono a spillarne agli altri, allo scopo, beninteso, di alimentare le partite; e che poi si vedono messe inesorabilmente alla porta quando le loro riserve e i loro successi personali son consumati del tutto. Si fermò in mezzo alla sala e girò attorno lo sguardo come se cercasse qualcuno. Aveva nel piccolo viso pallido, fortemente inciso dal nero degli occhi e dal rosso delle labbra sottili, e bene inquadrato dai folti capelli castani naturalmente ricci, un'espressione di stanchezza, di lontananza, come di svanimento. Si diresse verso l'uomo senza naso appena potè scorgerlo dietro lo schermo del giornale.

— Un disastro... — gli disse con un tono disperato che rivelava la sincerità.

— Le cinquecento lire... già andate?... — fece l'altro, alzando verso di lei la grinta immutabile.

— Interamente... subito... — Parlava forte, agitandosi, senza curarsi che gli altri la sentissero. — Nemmeno un colpo, capisci?... La vera disdetta. Senti, non arrabbiarti... Ti prego di essere gentile... Dammi trecento lire ancora... No, non per giocare, te lo giuro. Mi servono per pagare il conto dell'albergo. Se no, mi cacciano via... Ti prego...

— Sei pazza. Qui dentro non ti dò più un soldo. Continueresti a perdere. Se credi, puoi uscire con me. Tanto, che ci resti a fare?... E' già tardi... All'albergo ti accompagno io, e se c'è un conto da pagare, lo pagherò. Te lo pagherò magari con la giunta, così domani non ti svegli sprovvista. Se ti va...

Stavo lì a un passo, e non mi sfuggiva una sillaba. Fissavo la ragazza, aspettando con ansia la conclusione di quel tristo contratto. Ma essa non ebbe neppure una mossa di ribellione o di disgusto. Rimase un momento a riflettere, un momento solo; poi disse:

— Come vuoi.

L'uomo senza naso ripiegò con cura il giornale, lo ripose sulla tavola, si alzò. E si avviarono insieme, verso lo scalone. Lui con la giacca sbottonata, le mani in tasca, leggermente dondolandosi sulle gambe magre dai pantaloni ingobbiti alle ginocchia; lei reggendosi con grazia la gonna del vestito da sera e sollevando con plastica mossa l'altro bel braccio nudo per ravviarsi i capelli sulla nuca con qualche tocco della piccola mano. La bella e il mostro. L'una e l'altro con tale rassegnata malinconia nello sguardo assente, che pareva andassero a morire...

Enrico Serretta

Libri ricevuti

CHARLES BENOIST: « La Monarchie française », 2 volumi (Dunod, Ed., Parigi), Frs. 28.
CARLO SALSA: « L'amore deluso » (Casa Ed. Sonzogno, Milano), L. 8.
P. GIOVANNI CIRAVEGNA: « Nell'Impero del Negus Neghesti » (Ed. Missioni Consolata, Torino), L. 5.
MARINO MORETTI: « L'Andreana », romanzo dei figli (Ed. A. Mondadori, Milano), L. 10.
LUIGI FILIPPI: « Cento scrittori », antologia modernissima (Ed. « La Quercia », Milano), L. 20.
HENRY A. WALLACE: « Nuovi orizzonti » (Ed. Giulio Einaudi, Torino), L. 12.
NICOLA SERENA DI LAPIGIO: « Panorami garganici » (Ed. « Il solco », Città di Castello), L. 8.
GIUSEPPE NOTO SARDEGNA: « La realtà come limite della norma » (Ed. Priulla, Palermo), L. 10.
VITTORE PISANI: « Popolare la lalìa. Perchè e come » (Ed. Cremonese, Roma), L. 10.
Avv. GREGORIO PALAJA: « I consorzi nel nuovo testo unico della legge comunale e provinciale » (Ed. Cesare Nani, Como), L. 10.
LUIGI FIRPO: « Storia dei sette » (Ed. Giulia, Torino), L. 3.
EUGENIO GALVANO: « Ore in pace » (Ed. Gulia, Torino), L. 5.

IL VECCHIO QUARTIERE INTORNO A NOTRE DAME cade sotto i colpi del piccone. Il quartiere è uno dei più vecchi di Parigi e sta per scomparire per dar posto a una rete di arterie sane, vaste ed eleganti.

UN LATO DELLA VECCHIA BRUXELLES RICOSTRUITO per la Esposizione universale che sta per inaugurarsi. Ecco le artistiche scalinate che conducono al Palazzo Bellone.

Una corsa attraverso la storia delle più famose imbandigioni

L'antico proverbio volgare « Dimmi come mangi e ti dirò chi sei », risponde ancora, talvolta, a una speciale interpretazione della personalità umana.

Chi ha detto che la storia delle razze e quella degli individui può essere sovente inquadrata e contenuta nella storia della sua Cucina? Non sappiamo. Ma possiamo escludere che lo abbia detto un filosofo dispeptico; uno di coloro cui gli acidi urici contendono le semplici e robuste gioie della tavola e della cantina.

La Gastronomia è, in verità, una delle *arti belle*. Se vi fosse posto per la decima Musa nel cielo delle divinità pagane, essa meriterebbe d'entrarvi circonfusa di mortella, odorosa di aromi. Poichè nelle sue vicende e nelle sue fortune alterne, lungo la corsa dei tempi, si può seguire non solo la maggiore o minor fortuna finanziaria dei popoli che l'ebbero in onore, ma bensì, anche, il gusto erudito e sapiente, fine o volgare, dei suoi sacerdoti e dei suoi adepti.

Per parlare dei grandi mangiatori, non è il caso di aprire il *Panunto* o l'*Apicio* e nemmeno l'*Arte del Convitare* di Giovanni Raiberti, medico lepidissimo, ornato di « tutte lettere »: basta pensare a... Ercole. Già; eroe quanto mai famelico, pare che si mangiasse un paio di bovi che aravano... La storia, peraltro, tace se lasciasse intatto l'aratro, sapendo che Ateneo, che più volte mangiò bovi interi con la pelle e le ossa — senza dubbio anche le corna — altrettanto fece allorchè mangiò il bue nero a Cerone, in casa di cui entrò: un'altra volta si mangiò anche un bue aratore. Piccole distrazioni.

Dopo altri mangiatori classici, veri « pesi massimi » delle mascelle, vengono le donne. Anche il sesso debole non rimase indietro a queste gole disabitate e ne diede anzi belle prove.

Prima fra tutte la stessa « Bella Elena », poi Aglaja dal crin di viola come Saffo, figlia di Megacle, che in una sola cena divorarono dodici mine di carne e bevvero un congio di vino...

Un « menu » di casa Gonzaga

Il primo Codice di Cortesia della tavola, che indicasse la contenenza e la garbatezza verso i commensali, venne istituito a Milano, nel 1288, per opera del monaco Bonvicini del Rippa, che scrisse il libro *De Magnalibus Urbis Mediolani*, testo inedito che il Novati ha riordinato su d'un codice madrileno rinvenuto qualche tempo fa. Il Bonvesin — come lo designano dialettalmente i lombardi — intitolò questo primo galateo, *Le cinquanta cortesie da tavola*, codificandole in versi; esso costituisce uno dei più rari documenti della poesia vernacola. Dopo il troppo famoso *Galateo* — di Monsignor Giovanni Della Casa di Mugello, che verso il Cinquecento fu segretario di Stato di Papa Paolo VI — anche Melchiorre Gioia scrisse un nuovo *Galateo* nel '700. E un bizzarro scrittore pure del Cinquecento, Tommaso Garzoni, in due rari e curiosi libri, descrisse l'allestimento dei Conviti.

I banchetti del Medioevo erano solennità aristocratiche e popolari insieme. Aliprando Buondelmonte descrive la corte bandita dai Signori Gonzaga, quando menarono tre spose in una volta e come le imbandigioni venissero recate a cavallo. Ascoltate uno solo di questi *Menu*: la prima « mensa » furono porcellini dorati, con due leopardi riccamente forniti e dodici coppie di segugi: alla seconda lepri e lucci dorati, cui seguivano sei coppie di levrieri ornati in argento e seta, e sei astori. Alla terza vitello e trote col presente di sei *stivieri* con collari di velluto e fibbie dorate, e cordoni di seta nera. Alla quarta venivano pernici, quaglie, *femoli* dorati e dodici sparvieri con sonagli d'argento, e dodici paia di bracchi. Per quinta diedero anitre, *cisoni* e carpani, e con essi dodici falchi, col cappelletto messo a perle... E di questo passo si giunge sino alla diciassettesima « mensa ».

Come i convitati arrivassero poi a casa non è detto.

Dalle dita alla forchetta

Come si vede, tutta questa buona gente non aveva solo una vivace fantasia, ma anche *una buona forchetta*. Ma — ahimè — allora forchette non ne possedeva quasi nessuno: esse vennero di moda soltanto verso il 1690 ed erano ritenute — anche per i gentiluomini di Corte — delle *curiosità da ridere*. Nata in Italia, la forchetta fece il suo ingresso trionfale in Francia. E' vero però che i compagni effeminati di Enrico III, allorchè portarono alla bocca un piccolo strumento forcuto invece delle dita, scandalizzarono i loro contemporanei e che per questo Tommaso Coryate *era* stato beffato e soprannominato *furcifer*; ma tutto ciò fu presto dimenticato e l'uso della forchetta *s'impose*. Era tempo. Pensate: prima le regole di buona creanza si limitavano a raccomandare di prendere i cibi con sole tre dita, senza affondarle troppo entro la salsa. Nei castelli si annunziava il pranzo dando a suono di corno il così detto « segnale dell'acqua »: tutti andavano a lavarsi le mani. Un galateo del tempo prescrive: « Si deve lavarsi gli uni in presenza degli altri, anche quando non se n'abbia bisogno, affinchè ognuno sia sicuro che le mani che si mettono nei piatti sono pulite ».

Nel Medio Evo i Gentiluomini e le Dame — stando a mensa — si sbarazzavano degli avanzi di carne, delle ossa, delle buccie di frutta, in un modo molto semplice: buttandole dietro le spalle!

Un regolamento del 1642, in vigore nell'Alsazia, fra gli obblighi dei cadetti e dei giovani ufficiali invitati a pranzo da un Arciduca, enumera quelli di: « presentare i loro omaggi a Sua Altezza con bel garbo e non giungere al pranzo già mezzo ubbriachi; non gettare le ossa sotto la tavola; non sputare entro il piatto, nè soffiarsi il naso con la tovaglia; non sbornìarsi troppo bestialmente, tanto da cader dalla sedia ».

Cuochi e ventricoli celebri

Non si esigeva troppo, come si vede. Un solitario Luigi XIII, che mangiava preferibilmente di magro, amava ritirarsi a cucinare da sè e per sè. Tra le cucine degli Orléans, dei Guémenée, dei Châteaubriand, dei Condé, si era stabilito un onorato certame di prelibate « novità ». Bechamel — maggiordomo di Luigi XIV — lega il suo nome marchionale all'arcipelago delle salse. Ricorda il Cairo che il *chef* del Duca di Montmorency, gran maresciallo, introduce il delizioso *chaud-froid*, che da allora è immancabile nelle *entrées* dei pranzi lussuosi. Un altro maresciallo vittorioso, il duca di Richelieu, — che costituì la fortuna dei vini di Bordeaux, mettendoli di moda — negli ozii dell'assedio di Mahon, in Minorca, inventa la *mayonnaise* (1756) ed ai coniugi principi di Ostfrise — prigionieri di guerra — offre nel cominato una cena memoranda per opiche squisitezze. E altri Marescialli, dalle mascelle voraci e dai non torpidi ventricoli, come il vecchio Villars, si rendono famosi per la *gourmandise*. De Courtades ha la fortuna di avere per cuoco Closèt, che gli manipola per il primo il pasticcio di fegato. Il visconte De Julienne, trova la formula immortale della zuppa che porta il suo nome. Il Re Sole, lo afferma un Accademico — Luigi Bertrand — aveva il verme solitario. Egli inghiottiva... una intera tavola imbandita. E la Francia — che pur non aveva il verme solitario — lo imitava. Allorchè coi legumi si cominciava a creare tutti i pesci dell'Oceano, il Duca di Montmorency lanciava la *poularde aux cerises* e il Maresciallo di Lussemburgo battezzava la famosa *Chaud-Froid de Volaille* dal nome del suo Ufficiale di Bocca, Chaufroid. Il principe di Soubise — inventore d'un nuovo metodo di costolette — inizia le sue operazioni nella guerra dei Sette anni, facendo precedere il proprio corpo d'armata, dalle batterie di cucina immense, a cui andavan frammisti pappagalli, scimmie e cortigiane; e — vinto a Rosbach — vede far bottino dei suoi strumenti di guerra e prigionieri i suoi ufficiali, ma rispettati il suo corteo gaudioso, intatto il suo vasellame d'argento e libero il suo cuoco Marin.

Ricordate il cuoco del *gran* Condé, il non meno grande Vatel, che nel castello di Chantilly si abbandona disperato sulla propria spada e muore, perchè non è giunto in tempo... il pesce fresco atteso per la colazione regale?

Il pasto di Cuor di Leone

Narra La Courme de Saint-Palaye le collere smaniose di Riccardo Cuor di Leone sotto le mura di San Giovanni d'Acri, per non poter mangiare della « porchetta », cibo ritenuto immondo nella Palestina. Per calmare le brame del dundeno regale, si immolarono alcuni piccoli negri, che l'eroico crociato — ignorando l'espediente — trovò semplicemente deliziosi.

Insoddisfatto della *platitude* della patria cucina, messer Piero Buffet, cuoco di Francesco I, abbandonò le regie casseruole per quelle episcopali di monsignor Ghiberti di Verona, più modeste ma più fragranti. Egli si immortalò dando il nome all'armadio delle sale da pranzo *(buffet)*, e ad accrescergli fama contribuirono le apostrofi del Berni, il poeta lepido e goloso, che gli fu amico e compagno di gozzoviglie.

Soltanto il Conte d'Artois, non era buono a cucinare, e se ne addolorava. Dopo la battaglia delle Fiandre, soleva dire con profonda mestizia: « Solamente la mia *batteria* di cucina, ha fatto veramente del male in guerra! ».

Ricorda ancora il Cairo che nella fosca parentesi in cui infuriava il Terrore, un pubblico esattore, dotto ghiottone — Alessandro Grimod de la Reynière, — illustrò con opere e con annotazioni intime la depressione della scienza culinaria francese. Egli non trascura la sua frequenza alla « Scimmia verde », piena di vezzose damigelle, nè ai Campi Elisi, dove si gustavano squisiti gelati all'italiana, nè al Marais, nè dalla Renard che aveva ottimi biscotti di Rheims e una cameriera graziosissima. Ma si lamenta dei « carovivéri » e di trovarsi al contatto con gente dall'alito d'aglio e di cipolla. E un giorno scrive nel suo taccuino: « Oggi è stato decapitato Robespierre. Al mercato non c'era pesce ». Dei due avvenimenti, il più interessante per lui era certamente il secondo. E continua nel suo broncio corrucciosa a biasimare i giacobini, dei quali se fosse durato il dominio « si sarebbe perfin smarrita la ricetta del pollo in fricassea ».

Per due lire

Allorchè Brillat-Savarin — quale deputato all'Assemblea degli Stati Generali non aveva potuto resistere all'urto rovesciatore del Terrore — si trovava in esilio, la Gastronomia fu la sua consolatrice e ancor vecchio, ricordava con gioia i desinari al *Leone d'argento* di Losanna, dove per due lire si aveva la cacciagione dei monti vicini e i pesci del lago di Ginevra e un vinetto bianco e cristallino, limpido come l'acqua sorgiva... Le varie vicende della vita lo condussero in America, e quando tornò in patria — dopo aver vissuto a New York tre anni insegnando il francese e suonando il violino nell'orchestra del teatro — trovò che gli avevan confiscato e venduto le sue terre; non basta — gridava acceso dallo sdegno — m'hanno venduto, il Tugggenfelo, il vigneto di Machura, che faceva il vino più delizioso del mondo! ». — Che... cannibali! Gli avvenimenti non l'avevano mai turbato: « Le rivoluzioni — diceva — non hanno mai impedite le mie digestioni... ».

Con quanto garbo e con quanta arte egli esprime le sue massime conviviali e sociali!

Dice: « Il fagiano dev'essere inaffiato di vin di Borgogna: ho scoperto questa verità in seguito a una quantità di osservazioni che mi son costate più lavoro di una tavola di logaritmi ».

Un giorno una signora gli chiese:

— Signor Consigliere, preferite il vino di Borgogna o il Bordeaux?

— Signora Marchesa — rispose Brillat-Savarin — è un grave processo che studio così volentieri, che aggiorno sempre la deliberazione a... un'altra udienza!

L'ultimo banchetto di Luigi XVI

Nel suo *Decalogo del Banchetto* è detto che i convitati non siano più di dodici, perchè la conversazione possa essere generale e continua. « Gli uomini — prosegue — sian di spirito e senza pretese; le donne gentili senza esser *coquettes*; la sala sia illuminata con lusso, e la tavola lucida e linda; i cibi siano squisitamente scelti, e non molti; e i vini di prima qualità nella loro specie; il caffè sia bollente e i liquori scelti dall'anfitrione con cura speciale; i convitati sian resi lieti da una compagnia gradita e dalla speranza che la serata serberà loro qualche altro godimento; il commiato non sia mai prima delle undici, ma a mezzanotte tutti siano in riposo ». E poi: « La scoperta di un nuovo cibo, dà più gioia al genere umano, che la scoperta di una stella ». E conclude: « Il destino delle nazioni dipende dal modo come mangiano ».

Allora la Rivoluzione non aveva ancora piantato i suoi pali vermigli in piazza di Grève: l'Umanità si abbandonava ancora a quell'infinita *gioia di vivere*, che tanto rimpianse lo spirito argutamente epicureo di Tayllerand.

Alla notte — nelle ore piccine — c'era sempre l'adorabile abitudine dei *petits-soupers* pieni di spirito, di allegria, nei quali poeti e finanzieri, abatini e *beaux* sostenevano un nutrito fuoco di fila di *bons mots*: questi *soupers* erano come altrettante « cene di addio » al *buon tempo antico* esaltato dal Bouilly. Ma il « Giuramento del Pallamaglio » ha spento per sempre i vasti fuochi di quelle grasse cucine patrizie.

L'ultimo festino dato a Versailles da Luigi XVI costituisce, nella sua apparente frivolezza, la sanzione tragica di quel passato gaudente e l'epicedio di quella vita opulenta. Il *menu* del famoso banchetto — poco noto — merita di essere qui ricordato: Eccolo!

« Quatre *Potages*, Deux *Grandes Entrées*, dont une pièce de boeuf aux choux, et une longe de veau à la broche. Seize *Petites Entrées*: pâtés, côtelettes, tête de veau, poulets, cochon de lait à la broche, volaille, abatis, carré de mouton, dindon, riz de veau, caneton, poularde, blanquette. Quatre *Hors-d'Oeuvre*: filets de lapereaux, veau broché, consommé de jarret, dindonneau froid. Six plats de *Rôt*: poulet, chapon, levraut, lapereau, perdreau, dindonneau. Deux *Entremets*: du jambon de Westphalie et un bulsan de brioche. Seize *Petits Entremets*, comprenant des légumes, des oeufs, de la Crême, des oeufs pochés au jus, des confitures, des pâtisseries ».

Come si vede c'era da scoppiare!

Ora tutto è cambiato: ora il mondo va rallentando la curva dei suoi appetiti; ciò è fuori di discussione. L'Umanità mangia meno, e non si può dire che mangi meglio. Essa ha, anzi, corrotto il suo gusto, intristito la sua sensibilità papillare, sepolto il ricordo dei « toni » fondamentali dell'alimentazione, in mezzo a una orgia di complicazioni chimiche. L'uomo sano e sorridente, davanti a una tavola frugalmente — ma saporosamente apprestata — è più forte davanti alle prove della vita di colui che deve brandire, per digerire e per vivere, il contagocce della « noce-vomica » o il barattolo di « carbone di Belloc »...

Salutiamo dunque — negli ultimi fedeli di Brillat-Savarin — le tradizioni della Cucina: aromatica ed immortale.

Alfredo Rota

— Piccola mia — bisogna pensare all'avvenire ed essere previdenti!
— Caro, come vuoi fare? La moda cambia tanto spesso!

Nuova spedizione alla ricerca del tesoro dell'isola Cocos

San José di Costarica, 15 mattino.

Il famoso tesoro dell'isola Cocos formerà l'oggetto di nuove ricerche. Il governo della Costarica, che come si ricorderà, si era opposto l'anno scorso allo sbarco di una spedizione, che non era stata autorizzata, ha ora concluso un accordo con i dirigenti di una seconda spedizione costituitasi in società a Londra sotto il nome di « Treasure Recovery Limited ».

Budapest e Copenaghen per la Mostra del Tiziano a Venezia

Venezia, 15 mattino.

(G. O. G.) — Nelle due immense sale di Palazzo Pesaro, sotto la direzione dello stesso dottor Nino Barbantini, le maestranze stanno adattando alle pareti le opere di Tiziano — comprese le pale d'altare — che giungono da ogni parte del mondo; un lavoro difficile ed estremamente delicato.

I restauri di Palazzo Pesaro furono condotti a termine con grande rapidità e oggi tutte le opere nuove non sono che di rifinitura e di abbellimento, a cominciare dal magnifico cortile sottostante alla loggia di marmo che avrà, fra giorni, una improvvisa fioritura di giacinti simulando uno di questi giardini segreti, quasi misteriosi di Venezia, fra casa e casa, serrati alla vista del pubblico, con qualche piova di petali al di là dei cancelli e dei muretti.

I due saloni stupendi di Ca' Pesaro e le altre sale spaziose e illuminate della periferia, ornate di stucchi e di decorazioni dell'epoca avranno — a sfondo della mirabile rassegna di Tiziano — dei panneggiamenti di molli damaschi a tinte cupe e brune, o verde alghe, o grige, in modo da staccare magnificamente, in un gioco lento di luci, i poderosi capolavori del Maestro che continuano ad affluire coperti da enormi assicurazioni.

La mostra, che promette di avere un pieno successo, si è arricchita frattanto di due opere fra le più importanti ed ambite. Il Governo ungherese ha aderito a prestare il ritratto di Vittoria Farnese da aggiungersi alla serie stupenda dei Farnese che saranno inviati dalla Pinacoteca di Napoli. La storia di questo dipinto è particolarmente interessante. Vittoria Farnese, figlia maggiore di Pier Luigi e nepote di Papa Paolo III, sposò nel 1547 Guidobaldo della Rovere, Duca di Urbino. E' certo ormai che il ritratto fu dipinto a Roma nel 1546, ma esso, secondo le acute osservazioni di Giorgio Gombosi, nel 1680, apparteneva alla raccolta Farnese del Palazzo del Giardino e figurava come « un Tiziano » negli inventari della principessa. Più tardi il ritratto — che è uno dei più soavi ritratti femminili di Tiziano — figurò a Budapest nella collezione del conte Palfy e, molto tempo dopo, con la donazione stessa della raccolta, passò al Museo d'Ungheria, e oggi la critica, messa sulla buona via da Gabriele von Terey, direttore della Pinacoteca ungherese, dal Berenson e dallo stesso Gombosi, è tutta d'accordo nel riconoscere nel ritratto di Vittoria Farnese — gentilissima figura di donna — i segni della inconfondibile arte.

Nel frattempo è giunta notizia a Ca' Pesaro che la Danimarca ha concesso alla mostra veneziana il « Ritratto d'uomo » della Galleria nazionale di Copenaghen, ed ecco che, nella imminente mostra di Tiziano, esso si aggiunge ai ritratti d'uomo, che non saranno meno di ventisei. E' una figura d'uomo, questa di Copenaghen, assai solenne; ornato di una gran barba bipartita, vestito di un ricco robbone, egli tiene in una mano un rotolo. E' una figura monumentale che sembra appartenere ad un periodo avanzato dell'attività meravigliosa di Tiziano e che, indubbiamente, restituisce una delle maggiori bellezze della Galleria nazionale di Danimarca. Mentre altri arrivi imminenti sono annunciati dalle Gallerie straniere, i preparativi della mostra proseguono con ritmo accelerato. Il giorno di San Marco, inaugurata con ogni solennità alla presenza augusta del Re, la mostra di Tiziano darà occasione a due pellegrinaggi ugualmente devoti, uno alla Chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Frari e uno alla vecchissima casa dei Birri Grandi di San Canciano dove egli accolse, al cospetto della laguna, nell'anfiteatro delle isole dell'Estuario, fra San Francesco del Deserto e Torcello, l'Aretino e il Sansovino, Principi e Sovrani.

972 monete antichissime rinvenute in un vaso di terracotta

Reggio Calabria, 15 mattino.

Nel terreno di tale Mario La Cava, proprietario di Bernalda, il contadino Donato Dell'Osso mentre procedeva a lavori di aratura, scopriva un antichissimo vaso di terracotta contenente monete di argento e d'oro. Il tesoro, che è ora in consegna al R. Soprintendente all'Antichità di Reggio Calabria, consiste in 15 monete d'argento con testa coperta da celata e figura di Ercole; 37 monete di argento col toro e figura di Ercole; 3 monete di argento con figura d'Ercole che lotta con l'idra; 29 monete di argento con figura di aquila e tripode; 7 monete di argento con figura di Ercole seduto; una moneta di argento con figura di Ercole che lotta col leone; 361 monete d'argento di Metaponto; 512 monete di argento di Taranto; 7 monete d'oro del peso di circa venti grammi.

Sono in tutto 972 monete che ritornano alla luce dopo tanti secoli, portando i palpiti dell'antica metropoli di Metaponto.

LA CAMPAGNA ANTITUBERCOLARE si è iniziata ieri. Ecco due suggestivi cartelloni diffusi a migliaia in tutta Italia.

Nuovi campioni del volante si rivelano e si affermano nella più lunga corsa del mondo

Pintacuda trionfa nella Mille Miglia battendo il "record,, di Varzi

Il vertiginoso inizio provoca il miglioramento di tutti i tempi in tutte le cilindrate a Bologna, a Firenze e a Roma - Da Brescia alla Capitale a oltre 116 chilometri di media - La sorprendente prova di Bianco-Bertocchi vincitori della 1100 cmc. - Gli inglesi Clarke-Falker e Crivellari-Ferraro primi nelle classi intermedie - Il compatto gruppo delle "Balilla,, ad oltre 92 Km. di media

(DAL NOSTRO INVIATO)

Brescia, 15 mattino.

Partenza fiabesca. Dopo una notte placida e serena in cielo, tormentata in terra da mille rombi delle macchine lusanti, un velario di rapide nubi sospinte da un vento impetuoso e ululante ha coperto la scena delle partenze sul viale Rebuffone, dove il fantastico fascio dei riflettori forma il più irreale commento ottico alla sinfonia dei motori nelle ultime accelerate di prova e al fischio del vento gelido, il che, del resto, è quasi una tradizione delle Mille Miglia.

Spira aria di pioggia, e la maggior parte dei corridori guarda il cielo minaccioso e ancora oscuro con qualche preoccupazione. Falso allarme tuttavia, almeno per la prima parte del percorso: le partenze possono susseguirsi in perfetto ordine all'asciutto, e solo dopo le 6 qualche raffica di pioggia colpirà il numeroso stuolo di appassionati che ritorna a Brescia in attesa delle prime notizie telefoniche del percorso, dopo d'aver gettato il suo augurale alalà ai beniamini che affrontano la grande impresa.

Che la popolarità della Mille Miglia non abbisogni di un grande numero di assi famosissimi, è riprovato dal numero di questi appassionati, convenuti da ogni parte dell'alta Italia a vivere la febbre della gran giornata presso il quartier generale: numero che palesemente supera quello dell'anno scorso, ed eguaglia quello degli anni più fulgidi, quando l'intreccio dei nomi famosissimi di Nuvolari, Varzi, Campari, Borzacchini, Chiron, Taruffi eccitava sino al parossismo l'incertezza e il fascino d'una lotta formidabile.

S. A. il Duca di Spoleto dà le partenze

Alle 3,45, pilotando la propria Balilla Sport, giunge sul traguardo S. A. R. il Duca di Spoleto presidente del RACI, che ha pernottato a Chiari nella villa Mazzotti; è presente anche l'on. Morigi, circondato da tutte le autorità politiche e militari di Brescia e dagli organizzatori, che non hanno precisamente l'aria di aver trascorsa la notte tra due guanciali. Ottantacinque sono le coppie di concorrenti presenti, così suddivise: 45 nella classe 1100, che comprende il foltissimo gruppo delle Balilla, non poche delle quali a guida interna (ecco i soli entusiasti del cielo minaccioso, che sperano in un generoso seguito alla promessa di pioggia); 16 nella classe 1500, dove pure spicca qualche guida interna tra le numerose Augusta: vetture strettamente turistiche e di serie che non ambiscono certo a ritornare al traguardo prima di notte alta; 8 nella classe 2000, tutte Alfa Romeo, non essendosi presentata l'unica Ardita iscritta; e 16 nella classe massima; anche qui tutte Alfa Romeo, all'infuori della Maserati di Varzi.

Alle 4 precise scatta rabbiosamente la prima Balilla, agli ordini del Duca di Spoleto, che dà la partenza alle prime dieci macchine, cedendo poi la bandierina del mossiere all'on. Morigi che avvia al loro turbinoso destino le trenta macchine successive, restituendo quindi il compito di mossiere, per le ultime partenze, al Principe Presidente.

Tutto procede con perfetta regolarità, senza incagli nè incidenti di sorta. L'alba tarda a spuntare: solo le macchine maggiori partono a fari spenti. Ma alla minor coreografia dello spettacolo supplisce l'entusiasmo del pubblico che va infittendosi e riscaldandosi: applausi calorosi scoppiano al comparire sulla linea del traguardo di Varzi, e si rinnovano insistenti per l'ultimo della serie, il fiorentino Pintacuda, che i pronostici dei giornali han presentato come l'avversario più diretto e temibile del galliatese. Il pubblico pregusta il duello, ha bisogno di fissare su un binomio di particolare combattività la propria attenzione, di concentrare la propria passione, di sintetizzare. Esso ha deciso — ingiustamente come al solito, ma per l'insopprimibile natura dell'anima della folla — che la IX Mille Miglia consisterà nel duello tra Varzi e Pintacuda, tra l'anziano e indiscusso campionissimo e l'astro nuovo o per meglio dire rinascente, rifattosi in luce dopo un periodo d'oscurità alla Mille Miglia dell'anno scorso e confermatosi clamorosamente nel Giro d'Italia; tra la nuova Maserati e la vecchia e provata Alfa Romeo; tra le due sole autentiche macchine da gran premio, insomma, presenti in gara tra la pleiade delle macchine sport o da turismo. In questa arroventata atmosfera, è naturale che la notizia del ritiro di Varzi, divulgata a Brescia dagli altoparlanti in Piazza della Vittoria prima delle 11, giunga non solo come una doccia fredda, ma come un annuncio — ingiusto giudizio anche questo, s'intende — che la Mille Miglia ha perduto sin dalle prime battute ogni sua attrattiva. Solo più tardi, delineatosi l'eccezionale combattività di altri elementi — Tadini, Santinelli, Battaglia, per limitarci alla classe massima — il pubblico comprende che Pintacuda non avrà egualmente la vita facile, e che le figure ritenute in un primo tempo di minor grandezza stanno polverizzando tutti i records sui primi tratti del percorso, segnati dai grandi assi negli ultimi anni. La notizia è tanto più sorprendente (benchè lo avessi espressa questa precisa previsione sulle nostre colonne) in quanto si apprende che il tempo lascia parecchio a desiderare sull'Appennino, con raffiche di pioggia gelida e un vento sempre più impetuoso.

Dal controllo di Bologna infatti si apprende che il miglior tempo sulla Brescia-Bologna è stato largamente abbassato in tutte le classi. Nella 1100 è primo Cazzabini sulla M.G., in un'ora 43'1", alla media di km. 136,465 — contro i 127,240 segnati nel 1934 da Lord Howe. Segue la Maserati di Bianco-Bertocchi in 1,46'42", che transita regolarissima e sicura di sè, senza dare l'impressione di forzare nell'inseguimento della macchina inglese. Terza la Maserati di Strazza, in 1,50'17". Quarta, miracolosamente incuneatasi prima della terza Maserati, è la Balilla-Siata di Ambrosini, prima delle Balilla e delle guide interne, in 1,54'12", a 125 di media. Seguono nell'ordine: Bergamini, Vernasso (primo delle Balilla sport), Spolorno-Ghiringhelli, Peroni-Vitali, Bolzano-Ruggero e Apruzzi-Antelmo, tutti su Balilla.

Nelle 1500 la coppia favorita, Scarfiotti-Penati su Maserati, ha migliorato di ben 20 km. la media dell'anno scorso, portandola, col tempo di 1,41'29", a 138,525. Segue in 1,50'14", alla media di 127,529, la coppia Hall-Mardsen su Aston Martin, che è pure prima del gruppo speciale delle macchine da turismo sino a 1500 cmc. Terzo Alfieri-Sciesa sull'Alfa in 1,54'5". Seguono Clarke (Aston M.), Pellerano (Alfa), Cantoni-Ragnoli, primo delle Augusta in 2,9'54".

Pietro Ghersi sull'Alfa 1750 ha pure migliorata di 10 km., portandola a 134,655, la media-record della classe 2 litri, col tempo di 1,44' e 24", seguito con breve distacco da Azzali-Moroni, Gessner-Pinté e Conter-Moroni. Nella classe massima e nella classifica assoluta Tadini ha rinnovato e superato l'impeto iniziale dello scorso anno, battendo il proprio record della Brescia-Bologna (media km. 154,032) e portandolo, in 1,27'37", alla media di 155,817. Non siamo ai 161 del compianto Borzacchini, ma va notato che il nuovo percorso della Brescia-Bologna è più accidentato, meno veloce, e comprende in più la traversata di Piacenza. Il bolognese è seguito a meno di un minuto da Varzi, che è in vantaggio di soli 18" su Pintacuda, terzo; seguono maggiormente distanziati Battaglia, Santinelli, Sanguineti, Gurgo-Salice e Ruesch.

Non si hanno notizie di particolari incidenti in questo tratto. Mentre raccogliamo le classifiche di Bologna però vediamo ritornare a Brescia, col motore zoppicante, il torinese Piero Dusio. Com'era prevedibile, la sua macchina non poteva essere in grado di reggere senza inconvenienti, perchè troppo nuova e non collaudata, all'infernale treno di marcia del campione italiano dei dilettanti, che a Parma, quando preferì tornare che procedere ad una delicata messa a punto dell'alimentazione, aveva superato i 139 di media! Apprenderemo dopo poco che anche la vettura gemella, guidata da Ambrosini, e brillantemente in testa alle Balilla, incuneata fra le prime Maserati, sino ad oltre il controllo di Siena, sarà vittima di una uscita di strada in una curva viscida presso Buonconvento, senza conseguenze personali notevoli ma senz'altra possibilità che il ritiro. E' un vero peccato che il più banale degli incidenti di strada abbia tolta di gara una delle più interessanti piccole vetture, che, ottimamente a punto e ben assestata, prometteva risultati ammirevoli.

Il ritiro di Varzi

Al controllo di Firenze Pintacuda è balzato in testa alla classifica assoluta in 2.41'12", alla media di 127.134 (media record precedente, 117,11 di Tadini); Tadini è secondo in 2,44'37", Varzi segue al terzo posto in 2,48'27". Seguono distanziati Santinelli-Berti, Macchia-Danese e Ruesch-Guatta.

Il ritardo di Varzi, che ha perduto quasi otto minuti sul breve tratto Bologna-Firenze, comincia a preoccupare: forse i tecnici della Maserati si sono eccessivamente preoccupati della resistenza, appesantendo la macchina anche con una fortissima provvista di carburante, a scapito della velocità e della ripresa in curva e in salita. Certo è che anche questo elemento deve avere influito sulla decisione di Varzi che, constatato anche un fastidioso difetto di lubrificazione, finisce col ritirarsi a S. Casciano, tornando poi a passo turistico a Brescia.

Nelle altre classi le posizioni al controllo di Firenze non hanno subìto spostamenti notevoli; identica la classifica di Bologna nei primi della 1100 e della 1500; nelle 2000 è sempre in testa Ghersi, che però a S. Casciano si ritirerà anch'esso; segue Azzali, mentre la coppia Castellano-Adorno è passata dal sesto al terzo posto. La media si mantiene sostenutissima in tutte le classi. Il tempo, dopo qualche piovasco, tende al buono.

Ma il fenomeno delle indiavolate, irresistibili andature da parte dei «novizi» — se così possono chiamarsi i nomi del secondo piano che si son presi sin qui il gusto di battere il tempo degli assi segnato gli anni scorsi — non può evidentemente durare. Già a Siena si registrano i primi netti distacchi, e il numero dei ritirati si fa improvvisamente notevole. La vera fisionomia della IX Mille Miglia comincia a delinearsi: corsa travolgente e decimatrice; accanita resistenza iniziale da parte dei nomi meno illustri, venuta a mancare a metà gara; netta affermazione dei nomi pronosticati nella terza fase, subito dopo Roma. Vedremo in seguito quali nuovi aspetti ci riserbi la fase finale.

Proseguendo ordinatamente nelle nostre sommarie note di cronaca, eccoci al controllo di Siena. Nella 1100 l'inglese M. G. di Gazzabini ha 6 minuti di vantaggio sulla Maserati di Bianco e Bertocchi, 12 su Strazza, 25 su Ambrosini, 34 su Spolorno che apre il plotone delle Balilla Sport. La media (108.210) supera di 9 km. il record. Addirittura una fuga è, nelle 1500, la corsa dell'on. Scarfiotti rispetto agli altri: quasi mezz'ora lo separa dalla Aston Martin che passano insieme, e 40 minuti dall'Augusta di Cantoni.

Nelle 2000 Ghersi ha rallentato, seguendo una media inferiore a quella delle due classi minori, e distanziando tuttavia di 6 minuti l'Alfa di Castellano-Adorno, che tuttavia, scomparso il ligure, non saprà tenere lungamente il primato, lasciandosi precedere di ben 10 minuti al successivo controllo di Roma da Azzali-Moroni. Pintacuda, tra le macchine maggiori, ha preso 7 minuti a Tadini, elevando la media-record della Brescia-Siena alla fantastica altezza di 123,360. Tra i numerosi ritiri, oltre ai già ricordati, vengono segnalati quelli di Alfieri a Loiano per uscita di strada e di Vigantini-Fumagalli a Buonconvento, per lo stesso motivo; di Samo, di Armicio e di Pasi per avarie di motore.

Le montagne russe e le numerose accidentalità delle strade toscane e laziali accentuano ancora i distacchi al controllo di Roma, dove una folla strabocchevole è convenuta al traguardo di Ponte Milvio. Come è noto, sul tratto Brescia-Roma si disputa la Coppa del Duce, vinta lo scorso anno da Tadini-Barbieri a 109 di media. Quest'anno la «rivelazione» Pintacuda ha superato i 116, impiegando da Brescia 5.28'00"! Benchè il ritiro di Varzi fosse stato divulgato tra il pubblico e la formidabile corsa del dilettante fiorentino non fosse una sorpresa per nessuno, il suo fulmineo arrivo alla Capitale diede luogo a clamori che, oltrepassando le pareti della cabina telefonica, poterono esser colti a Brescia! Il distacco tra Pintacuda e Tadini è salito a 17 minuti; terzo è Danese-Macchia, quarto Sanguineti-Balestrero.

Capi-classifica in fuga

Il primo delle classi minori è Scarfiotti, che con la Maserati ha ormai 40 minuti di vantaggio sull'Aston Martin di Clarke. Della Aston di Hall si annuncia il ritiro. Nelle vetturette, Cazzabini precede di poco Bianco-Bertocchi, che poco dopo Roma però, al ritiro del primo, balzano al comando e miglioreranno gradatamente il distacco con una corsa metodica, regolare e intelligente. Il gruppo delle Balilla, meravigliosamente compatto, segue a una cinquantina di minuti.

Immutate sono le principali posizioni a Terni, dove la media generale di Pintacuda si mantiene superiore ai 116. Ecco i distacchi tra i primi, in classifica assoluta: Tadini a 20 minuti; Danese-Marchia a 9: Ruesch a 5: Balestrero e Battaglia a 1: Santinelli a 2. Scarfiotti è 8° in classifica assoluta.

Ormai al pubblico dei «tifosi» che segue i comunicati dell'altoparlante, sotto la minuta acquerugiola che a Brescia è ricominciata a cadere, si propone il dilemma: terranno i fuggitivi capi-classifica delle singole classi, Pintacuda, Azzali, Scarfiotti e Bianco, alla travolgente andatura? Se terranno, la corsa è decisa e ormai vuota d'ogni interesse. E se cederanno, a quale membro dei singoli gruppi, che inseguono quasi compatti a lunga distanza, spetterà la successione? E non ci si accorge tuttavia che nella stessa proposizione del dilemma è un superstite elemento d'interesse. Vincerà la massa ragionevole o vinceranno gli audacissimi? La IX Mille Miglia sarà per il cervello o per il fegato?

Per la classe 1500, dove il distacco tra la coppia di punta e il grosso era maggiore, la risposta non tarda ad imporsi. Essa suona dolorosamente per gli innumerevoli entusiasti della coppia Scarfiotti-Penati, che con la piccola Maserati, distanziato ormai ogni avversario e ogni record, aveva ingaggiata decisa quanto audace battaglia per la classifica generale, passando da Ancona al terzo posto assoluto. Si apprende infatti che poco dopo Forlì i due torinesi escono di strada: essi vengono ricoverati all'Ospedale di Imola, donde le prime notizie telefoniche giungono però rassicuranti. L'inglese Clarke, che seguiva ad un'ora dai due animosi, viene così a trovarsi in testa.

Nelle altre classi, sia il controllo di Perugia che quello di Ancona non segnalano spostamenti notevoli. Pintacuda pare si sia arreso alle ripetute segnalazioni di rallentamento: il suo distacco gli permette ormai di pensare seriamente alla... possibilità di giungere in fondo alla gara e all'opportunità di non compromettersi. La sua media non segna tuttavia che un lieve declino, relativamente alla zona montuosa e accidentata ove ora si svolge la gara: 115,957 km.-ora a Perugia; 110,964 ad Ancona. Siamo costantemente in tempi migliori del record di Varzi dell'anno scorso.

La superba prova della 1100

Tadini ad Ancona è staccato di quasi mezz'ora; Danese, Balestrero e Ruesch, che seguono nell'ordine, di tre quarti d'ora. Bianco-Bertocchi seguitano a dominare indisturbati nelle vetturette, con oltre un'ora di vantaggio. Il solo spostamento radicale si ha nelle 2000, dove la gara è più combattiva ma complessivamente non brillantissima: Azzali, primo fino a Perugia, è soppiantato da Castellano-Adorno al controllo di Ancona. Anche in questo gruppo dunque la massima evangelica, che dà ragione agli ultimi, comincia ad avere applicazione...

Bologna, Ferrara, Venezia: le notizie giungono ormai più lente che il galoppo dei corridori: più che sul cronometro, le ultime fasi della Mille Miglia vanno vissute sulla carta geografica. Pintacuda tra Ancona e Venezia ha un periodo meno felice dei precedenti: nessun incidente — come apprenderemo intervistandolo all'arrivo — ma qualche segno di stanchezza per la pioggia che è ricominciata a cadere. Il suo tempo a Venezia è sceso lievemente al di sotto della media-record, mentre il distacco su Tadini, che insegue disperatamente, si è ridotto di parecchi minuti. Pare profilarsi per un momento un colpo di scena finale, col riaccendersi di un duello che risolleverebbe di colpo l'interesse ormai languido: ma le successive notizie confermano che Pintacuda ha vibratamente ripreso, rimettendosi in carreggiata anche col record:

Chi tiene senza un attimo di debolezza è Bianco, che partito al quindicesimo posto aveva poco prima di Bologna rimontato tutti i precedenti compagni di classe, e da allora alla fine della gara non fu più raggiunto da alcuno di nessuna classe: a lui l'onore costante di aprire la cavalcata dei bolidi per le strade di mezza Italia, acclamato trionfalmente su tutto il percorso. E primo, alle 19,20, nelle ultime luci del giorno, giunge al traguardo bresciano di viale Rebuffone, alla media di 106,187, battendo largamente non solo il record della propria classe 1100, ma tutti i precedenti records di tutte le classi, all'infuori di quello assoluto.

Una folla anche maggiore che al mattino assiepa i margini del viale, impaziente e festante, sotto le luci dei riflettori e i festoni di lampadine. Mentre Bianco e Bertocchi ricevono le congratulazioni del Principe e delle altre autorità, un annuncio dei cronometristi fa rivivere tra gli «ufficiali» uno dei pochi momenti emotivi di questo finale: mancano pochi minuti allo scadere del tempo corrispondente al record assoluto di Varzi, e si sa che Pintacuda, dopo il ritiro del grande rivale, si batte per contendergli questo primato. Giungerà in tempo? Tutti gli sguardi si appuntano verso il rettilineo veronese, ostinatamente buio. E i minuti passano. Finalmente, un fascio di fari: mancano quattro minuti al record. E Pintacuda irrompe sul rettilineo di traguardo, trionfante. Anch'egli, come Bianco, come Tadini che lo segue al secondo posto assoluto in classifica, ha guidato personalmente tutto il giorno, senza sostituzioni. Frenetici gli applausi della folla, alla quale il nome del fiorentino era rimasto sino a pochi mesi or sono quasi oscuro, e che ora vede in lui il nuovo grande asso, consacrato dalla più bella vittoria che un corridore possa ambire.

Oramai gli arrivi si susseguono rapidi: Battaglia, Ruesch e Danese arrivano quasi insieme, superandosi sul traguardo; poi è la volta delle «berlinette» Alfa Romeo di Cortese e di Rosa, che hanno guadagnato molti posti nell'ultima parte della gara, battendo anch'esse i record di classe. Le Balilla arrivano quasi in gruppo, regolarissime, ad oltre novantatrè di media, rinnovando e migliorando la compatta meravigliosa affermazione di squadra del Giro d'Italia; ottima pure la gara delle Lancia-Augusta, benchè a media sensibilmente inferiore, com'era da attendersi trattandosi di macchine prettamente turistiche.

Così si è conclusa, con una forte percentuale di arrivati, con delle ottime medie, con molti records battuti, tra i quali quasi tutti i parziali, questa curiosa nona edizione della Mille Miglia, disputata in assenza degli assi, mònito solenne ed eloquente non solo agli assenti, che hanno sempre torto, ma anche agli scettici e ai disillusi per partito preso, che da tempo pretendono di scorgere diradate le file dei nostri campioni del volante; per uno che cade o che declina, dieci son pronti a balzare in sua vece, a calcare e superarne le orme, ad assicurare la luminosa continuità delle conquiste dello sport dell'audacia.

Aldo Farinelli

PINTACUDA-DELLA STUFA TRANSITANO AL CONTROLLO DI FIRENZE.

Le classifiche

Classe 1100: 1. Bianco-Bertocchi (Maserati), in ore 15,12'56" alla media di Km. 106.187 (nuovo record); 2. Villoresi-Villoresi (Fiat Balilla), in ore 17.15'26"; 3. Rossi-Mantovani (Fiat Balilla), in ore 17.37'48"; 4. Biagini-Perticcioli (Fiat Balilla), in ore 17.48'47"; 5. Petruccioli-Cesi (Fiat Balilla), in ore 17.50'07"; 6. Mc. Cain-Nardi (Fiat Balilla), in ore 17.57'17"; 7. Nardilli-Matrullo (Fiat Balilla), in ore 18.30'3"; 8. Masera-Massarotti (Maserati), in 18.35'17"; 9. Musso-Favero (Fiat Balilla) in ore 18.38'39"; 10. Romualdi-Lelli (Fiat Balilla) in ore 18.48'36". Seguono: Minnio-Zordan, Zannino-Mussetta, Benedetti-Zanella, Faccioni-Feruglio, Apruzzi-Antelmi e Ronchi-Varisco, tutti su Fiat Balilla.

Classe 1500 cmc.: 1. Clarke Falkrer (Aston Martin), in 17.39'35", alla media di Km. 90.381; 2. Gentilli-Dufour (Alfa Romeo), in 18.35'59"; 3. Pellerano-Pierucci (Alfa Romeo), in ore 18.43'16"; 4. Cantoni-Ragnoli (Lancia-Augusta), in ore 19.27'30"; 5. Gambaro E.-Gambaro F. (Lancia-Augusta), in ore 19.29'20"; 6. Berti-Coin (Lancia-Augusta), in 19.31'15".

Classe 2000 cmc.: 1. Crivellari-Ferraro (Alfa Romeo), in 15.59'23", alla media di Km. 104.040; 2. Castellano-Adorno (Alfa Romeo), in ore 16.12'43"; 3. Scarpari-Bortolon (Alfa Romeo), in ore 16.30'17"; 4. Graziani-Zanardi (Alfa Romeo), in ore 16.54'10.

Classe 3000 cmc. ed oltre: 1. Pintacuda-Della Stufa (Alfa Romeo), in ore 14.04'47", alla media di Km. 114.753 (nuovo record assoluto); 2. Tadini-Cidonio (Alfa Romeo), in ore 14.46'38"; 3. Battaglia-Tufanelli (Alfa Romeo), in ore 15.4'8"; 4. Ruesc-Guatta (Alfa Romeo), in ore 15.05'59"; 5. Macchia-Danese (Alfa Romeo), in ore 15.10'58"; 6. Sanguinetti-Balestrero (Alfa Romeo), in ore 15.12'47"; 7. Cortese-Severi (Alfa Romeo), in ore 15.26'43"; 8. Gurgo Salice-Laredo (Alfa Romeo), in ore 15.30'01"; 9. Rosa-Comotti (Alfa Romeo), in ore 15.46'43"; 10. Santinelli-Berti (Alfa Romeo), in ore 16.26'31". Seguono Ignis-Gaboardi, Borelli-Lo prete.

Tadini-Cidonio (Alfa Romeo) transitano al controllo di Firenze; la «Maserati» di Varzi sulle rampe del Passo della Futa.

Wambst e Severgnini dominano
nella riunione al «Buffalo»

Parigi, 15 mattino.

L'italiano Severgnini è stato il miglior uomo nella riunione domenicale di mezzofondo dietro motori svoltasi ieri al velodromo di Buffalo. Regolarissimo, pronto a rispondere alle offensive dei suoi antagonisti, eccellente nello scatto, Severgnini ha dato nuova conferma della sua grande classe internazionale. Il francese Augusto Wambst ha occupato, tuttavia, il primo posto nella classifica finale in seguito alla vittoria riportata in una delle due prove di 50 chilometri che contemplava il premio Cesar Simar. Anche Paillard si è dimostrato in buona forma. Hanno invece deluso il campione mondiale Metze e l'ex-campione del mondo Lacquehaye.

Classifica finale: 1. Wambst (una vittoria) punti 4; 2. Severgnini, p. 4; 3. Paillard, punti 6; 4. Metze, punti 8; 5. Lacquehaye.

Balbusso batte Saccani
nel Giro internazionale di Sanremo

San Remo, 15 mattino.

Netta è stata la vittoria degli atleti italiani nella classica gara d'apertura su strada, il Giro internazionale podistico di San Remo, che si è svolto ieri con la partecipazione di 54 corridori, fra i quali i migliori fondisti italiani ed un lotto di forti francesi.

1. Balbusso Giovanni (Audace Club di Roma) che compie i Km. 15 del percorso in 47'17"; 2. Saccani (Dop. Ungherini di Parma) in 47'44"4/5; 3. Lucidi (Audace Club di Roma) in 48' 11"3/5; 4. Rossini (Mantova Sport.) in 48'33"1/5; 5. Morelli (Dop. Elettr. Milano) in 49'13"; 6. Bulzone (Roma) 49'22"; 7. Resta (id.) in 49'36"1/5; 8. Jattehaux (Massilia Club di Marsiglia) 49'56"1/5; 9. Salmeron (Sirene Tranvai di Marsiglia); 10. Cavallero.

Gli incontri di pallovale

Guf Torino - Montmelian 8-0

La squadra di palla ovale del Guf di Torino è riuscita ieri a riconfermare la sua superiorità sulla bella compagine francese dell'A. S. Montmelian battendola per otto punti a zero. I goliardi torinesi sono sempre stati superiori agli avversari fallendo nel primo tempo anche tre occasioni che avrebbero potuto ancora aumentare il bottino dei punti. L'allenatore Bousteron ha operato durante la partita alcune sostituzioni di goliardi a titolo d'allenamento per i Littoriali. La squadra è apparsa omogenea e forte e soprattutto sono emersi l'estremo Salina, i tre quarti Vigliano e Bergoglio, il mediano d'apertura Piana e gli avanti Bertolotto ed Albenico. Questi due ultimi segnarono un cassi ciascuno al 23' e 38' della ripresa, il primo dei quali venne trasformato da Vigliano.

Guf Torino: Salina Piero (Invrea), Buronzo, Bergoglio, Vigliano (Franzoni), Piana (cap.), De Silvestri (Sabaino), Bertolotto, Dotti, Albenico, Massaia Bracco, Ardissone, Pinardi, Bobbio (Gurgo, Faldi).

A. S. Montmelian: Battentier, Monin, Viboud, Perraud, Crozet, Guerras, Cugnet, Rosset, Veyrat, Grovet, Tallin, Fonigl, Turchet, Alexandre, Florina E., Florina R., Civeyrac, Dallin. *Arbitro*: Guillot.

I campionati italiani

Palla ovale

Divisione nazionale. Girone finale. A Roma: Rugby Roma b. G. R. F. Salario 25-0; a *Napoli*: Amatori Milano b. Guf Napoli 13-3; a *Milano*: Bologna sportiva b. Bersaglieri 8-0.

Pallacanestro

Divisione nazionale (maschile). Girone finale. — A Bologna: S. Ginnastica Roma b. Guf Bologna 25-24; a *Trieste*: S. G. Triestina b. Virtus Bologna 23-15.

Risultati vari

TORINO. — *Eliminatoria G. P. dei Giovani organizzato dal F. G. Porcù e Odone*: M. 80: 1. Comollo Ugo (R. Ginn. e Scaraglio) 6"1/10; 2. Calleri; 3. Carigliano. — M. 600: 1. Galliganì (Fiat) 1'35"9/10; 2. Savio; 3. Folcassi. — Giavellotto: 1. Carino (F. G. Porcù) m. 37,38; 2. Scordo; 3. Antonucci. — Salto con l'asta: 1. Gabetti (Guf) m. 3,20; 2. Leone. — M. 80 ost.: 1. Pistamiglio (Guf) 14"1/10; 2. Rosso; 3. Martinetto. — Salto in lungo: 1. Leone (Dop. Ferroviario) m. 5,46; 2. Bastino; 3. Bernardi. — M. 2000: 1. Savio Teresio (Galvani-Doglia) 7'15"; 2. Delmastro; 3. Martini. — Disco: 1. Bastino (Mil. Ferroviaria) m. 32,60; 2. Nebiolo; 3. Bernardi. — M. 300: 1. Delfino (Guf) 40"; 2. Scotti; 3. Sillando. — Salto in alto: 1. Bastino (Mil. Ferroviaria) m. 1,60; 2. Rosso; 3. Comollo. — Peso: 1. Nebiolo (R. S. Ginnastica) m. 9,60; 2. Bernardi m. 8,78; 3. Fea. — Staffetta 4x100: 1. Dopol. Ferroviario (Bastino, Leone, Bernardi, Quirico) in 49" e 6/10; 2. R. Soc. Ginnastica; 3. F. G. Porcù; 4. F. G. Corridoni; 5. F. G. Bazzani.

NEVEA. - *Gara di discesa del Canin, organizzata dallo S. C. M. Tricorno*: 1. Gasperl Leo (S. C. Kitzbuehel) in 3'10"; 2. Bertorelli Giacinto (S. C. A. E. M. di Milano), in 3'38" 1/5; 3. Zanni Rolando (S. C. Abetone) in 3' e 42"; 4. Pariani Federico (Guf Milano) in 3'43"; 5. Buzzi G. (Pontebba), 6. Larsen U. (Norvegia), 7. Greger H. (Austria), 8. Guarnieri M., 9. Boon (Olanda), 10. Obermann (Austria). — Gara femminile: 1. Nella Cristina (S. C. M. Tricorno) in 5'4". La coppa di S. A. R. il Duca d'Aosta allo S. C. Abetone.

PARIGI. — *Parigi-Caen (ciclismo)*: 1. Archambaud Km. 232 in ore 5.49' e 5"; 2. Noret in 5.49'50"; 3. Levol in 5.50'27"; 4. Gabard; 5. Marcel Bidot; 6. Le Calvez, Speicher a 10.0, Leducq 10.0 e Carlo Pélissier 17.0

Il Giro della Toscana nella tormenta del freddo e della pioggia

Cipriani rinnova il suo successo davanti a Martano

I due grigio-rossi sferrano l'offensiva sulla Prunetta e conducono vittoriosamente a termine una fuga di 140 Km. - Guerra, appiedato in salita e accecato dal fango, è costretto al ritiro al pari di Binda - Le ottime prove di Olmo, Bovet, Negrini, Bergamaschi e Guarducci - I forti distacchi e l'alta percentuale di ritirati dicono dell'eccezionale asprezza della gara

(DAL NOSTRO INVIATO)

Firenze, 15 mattino.

Il duo Cipriani-Martano si è specializzato... in Giri di Toscana; rispettivamente primo e secondo un anno fa, essi hanno rioccupato ieri gli stessi posti e con la stessa maniera forte, con il concorso di molte delle stesse circostanze, realizzando un successo di Marca che più netto non avrebbe potuto essere. Quattro corridori, infatti, sui primi nove vestivano la maglia grigio-rossa e fra essi, oltre il vincitore assoluto, anche quello della categoria inferiore. Il signor Ghelfi aveva ieri ben ragione di essere contento dei suoi ragazzi; anche perchè essi, oltre a vincere la gara su tutta la linea, l'avevano dominata, con grande e bella con una condotta tanto chiara quanto brillante, tanto energica quanto tenace da far dire che, dal momento in cui si accese la vera lotta, campeggiarono sempre più, facendo il vuoto attorno a sè, le figure di Cipriani e di Martano.

Una coppia formidabile

Alla vigilia avevo scritto che il toscano e il piemontese costituivano un duo formidabile che avrebbe fatto di tutto per ottenere di forza quell'affermazione che mi pareva loro chiusa in volata di fronte agli uomini di cui più spesso ricorre il nome, quando appunto la corsa si decide con l'arma della velocità. Confesso, però, che non li avevo creduti capaci di rinnovare l'impresa dell'anno scorso, ed essi, invece, mi hanno smentito e ben nettamente perchè la prima edizione del loro duplice successo scompare quasi in confronto alla seconda, in quanto a chiarezza di significato, a valore atletico, a fascino spettacolare.

La gesta dei due protagonisti della gara ha avuto un campo e un quadro degni della sua rudezza direi quasi della sua drammaticità. Il percorso di questo Giro di Toscana era, forse, il più severo scelto per una corsa in linea da diversi anni a questa parte. Il chilometraggio, con le modifiche dell'ultima ora, era salito a 303 chilometri; l'altimetria (che male può risultare da qualsiasi cartina) era per tre quarti un susseguirsi di salite, più o meno aspre e lunghe, e ondulazioni traditrici; il fondo della strada era per metà asfaltato e per metà fangoso o ghiaioso, sicchè chi la aveva studiato sulla carta non s'era potuto rendere conto neppure della metà delle sue reali difficoltà, le quali furono, ancora una volta, raddoppiate dalla giornata quasi autunnale nella quale siamo incappati e che ha regalato pioggia, freddo, nebbia e fango a volontà.

La decimazione che questi elementi avversi hanno prodotto nelle file dei concorrenti è detta dall'eccezionalmente bassa percentuale degli arrivati. Se essa mette in maggior luce l'impresa dei vincitori, può anche, almeno in parte, spiegarla.

Non è da oggi che si sa che Cipriani gradisce più il freddo che il caldo e che il suo forte è l'inizio di stagione; e nessuno ignora che cosa voglia dire conoscere le strade ed avervi svolto non solo l'ultima preparazione. Martano, poi, è l'atleta che non paventa difficoltà, che, anzi, le desidera come linea di paragone con meno freschi o potenti avversari. Entrambi hanno lottato con baldanza, con sicurezza, quasi con spavalderia, fronteggiando, prima la battaglia scatenata da altri (vedi Bertoni), poi, ingaggiando la propria e conducendola con fraterna collaborazione, sì da formare quel blocco morale e materiale, che, ripeto, si riteneva formidabile, e fu travolgente.

Così prepotente padronanza, così

Cipriani e Martano hanno staccato tutti verso il culmine della Prunetta. Eccoli ritratti durante il loro formidabile sforzo che durerà per altri 140 km.

perfetto amalgamo avrebbe, credo, in ogni modo trionfato; ma il trionfo fu reso meno contrastato da quella sorte che pare voglia perseguitare il Campione d'Italia sulle strade di Toscana. Vedremo in seguito come e perchè scomparve quello che avrebbe potuto essere il più pericoloso avversario di Cipriani e Martano. Ma si può fin d'ora dire che non tutto era ancora deciso, quando, specialmente per ragioni che non toccano il suo valore, il mantovano ha dovuto lasciare il campo, e si potrebbe aggiungere che anche Bini ha fatto la stessa fine, mentre per tutti gli altri, che lo sappia (un solo dubbio può rimanere per Binda) la sconfitta non ha attenuanti.

L'offensiva di tre isolati

Ma vediamo quello che hanno fatto i non molti superstiti e quello che non hanno fatto coloro che, prima o dopo, hanno preferito l'abbandono.

Non era davvero promettente il cielo di Firenze, quando, ieri mattina, l'abbiamo lasciato dalla località di Cascina; grigio da tutte le parti e un'arietta frizzante con sapore di umidità. La prima tirata la diede Gotti, poi si susseguirono le folate di Terragni e Bartali. Non conclusero niente, costoro, mentre Oria, Zucchini e Clerici impostarono una fuga che doveva durare ben poco. Lorini e Pavesi, che cercarono di andare ad aggiungersi ai fuggitivi, avanti di un trecento metri, dovettero rientrare nel gruppo, che Piemontesi tentava di far reagire. L'episodio fece marciare per più di mezz'ora a quasi quaranta e mettere fra i primi tre e gli altri quasi due minuti ad Empoli (km. 24,8). Piemontesi cercò di andare alla caccia con Bertoni, Piubellini, Gotti, Carbone e Zanzi, ma non vi riuscì. Poterono, invece, riuscirvi, Introzzi, Piubellini, Puppo, Terragni, Grandi e Magni, ma questo nucleo si smembrò sulla salita di Marti, dove solo Magni, Introzzi e Puppo ripresero Oria, staccato dagli altri due. Ma tutti questi uomini passarono in cima a poche decine di metri, cosicchè, nella discesa, si vide precipitarsi in testa Zucchini e gli altri, uniti, si misero alle calcagna. Si aggiunsero, poi, anche Piemontesi e Gestri, ma al traguardo di Pontedera avvenne una spettacolosa caduta sull'asfalto, reso sdrucciolevole dalla pioggia, che di qui cominciò ad accompagnarci quasi ininterrottamente.

Ne risultò un trio di avanguardia composto da Gestri, Terragni e Magni, che, al passaggio per Pisa (chilometri 73), avevano 1'30" su Varetto, Piubellini, Rossi, Bergamaschi, Chiaverini e Mealli. Ma il grosso premeva già da vicino e poco oltre assorbì il sestetto. Martano, che aveva forato prima di Pisa, potè, con l'aiuto di Negrini, tornare presto; così dicasi di Camusso. Caduto Terragni, al controllo rifornimento di Viareggio (km. 96,5) si presentarono solo Gestri e Magni, precedendo di 2'40" il gruppo, ma Gestri dovette fermarsi per cambiare una gomma e Magni rimase solo. Bucò anche Bini, ma rientrò velocemente nel gruppo. Sulla salita di Monte Quiesa egli aveva ancora due minuti e venti secondi di vantaggio sugli altri, mentre andavano crescendo di numero, perdevano Bailo e Benente per forature. Il distacco era lo stesso a Lucca (km. 123) su Castiglioni e Merlini, sfuggiti alla vigilanza del plotone poco prima, mentre questi era a 3'20".

Con la ripresa di Magni da parte di Merlini e Castiglioni si chiuse, prima di Pescia, la fase iniziale, senza che nessun osso e nessuna squadra avesse dato segni di vita. La cosa, del resto, era prevista; i grossi calibri avrebbero sparato poi.

Carlotti si infiltrò tra i fuggitivi e gli inseguitori prima che cominciasse la salita che doveva portare alla Prunetta, dove il ritardo dei più era salito nientemeno che a 5'15". La strada si fece fangosa e più ripida dopo Pietrabuona. Camusso forò la sua seconda gomma. Magni, sfinito, lasciò soli Castiglioni e Merlini. Poi quello lasciò questi; ma nessuno poteva credere che i tre isolati assurgessero al ruolo di protagonisti; il più interessante stava succedendo dietro.

Il deciso attacco di Bertoni trovò Guerra male disposto e pronta risposta da parte di Binda, Cipriani, Martano, Olmo e Bini. Questi sembrarono mettere le ali ai piedi al vedere Guerra in difficoltà, forse superare anche da Gulli che venne ad aggiungersi a loro. Al mantovano facevano compagnia Bovet e Clerici, e tutti e tre, a Vellano, cioè dopo cinque chilometri di ascesa, non avevano perso che poco più di mezzo minuto. Il ritardo, però, andò aumentando, come dicono i seguenti passaggi al Romito: Castiglioni in testa; a 1'15" i sette che avevano superato Magni e Merlini; a 2',15" Clerici, che aveva lasciato Guerra e Bovet, ora a 2'40".

L'episodio decisivo

Da questo momento si ebbe la sensazione della difesa di Guerra, anche di fronte al crescente accanimento di quelli che lo precedevano, fra i quali andava distinguendosi Bertoni non meno dei grigio-rossi, mentre Bini si accontentava di difendersi, al pari di Binda. Carlotti fu superato e Merlini piantato e, finalmente, anche Castiglioni fu la vittima che crollò sotto l'incalzare implacabile di Cipriani. Il modesto toscano rimase nella scia del gruppetto dal quale, poco dopo, si staccò anche Bini, evidentemente provato.

La lotta fra il campione ed i suoi attaccanti si svolgeva nel torbido ammassarsi di una nebbia fitta, che calava un velo di dieci metri davanti agli occhi. Facendo la spola avanti e indietro, rilevai che Guerra riportò Bovet su Clerici, mentre in testa si sfasciava la compagine di attacco. Bertoni scomparve, accusando crampi alle gambe; Binda si fermò per noie alla catena e, infine, Olmo non potè rispondere ad un rabbioso scatto di Martano. Rimanevano, così, soli, questi e Cipriani, e dovevano essere per sempre; nessuno li avrebbe più rivisti, tanto meno, poi, quelli, come Piemontesi, Giacobbe, Sella, Bartali, Gotti, Della Latta e molti altri, che, travolti nella mischia, non ebbero la forza di reagire e preferirono di andare a fare da carico su di un camion che andava raccogliendo... i caduti sul campo.

In vista del traguardo della vetta, Cipriani partì in velocità e firmò alcuni secondi prima del compagno, al quale si riunì non appena iniziata la discesa. Come era a questo punto la situazione? Eccola: Olmo seguiva a 2'30"; Guerra, Bovet e Bergamaschi, che da questo momento sarà uno dei migliori di gara, a 2'40"; Binda, che si lagna anche di una foratura, a 3'25"; Magni a 3'50"; Negrini a 4'. Nulla, quindi, appare ancora di deciso, chè i due grigiorossi debbono fare i conti con due bianco celesti e due grigi, il cui interesse è comune.

Il crollo di Guerra

Dopo avere invano cercato di far animo a Binda, il quale, intirizzito dal freddo, scoraggiato dal ritardo e dal fatto di essere rimasto solo, vorrebbe ritirarsi, e si ritira; dopo avere assistito anche all'abbandono di Bini, che ha la macchina danneggiata da un'automobile, proprio al controllo di Prunetta, mi misi alle calcagna di Guerra, Bergamaschi, Olmo e Bovet, riunitisi in discesa. Il mantovano cercava di condurre l'inseguimento con la massima energia; ma ogni tanto scrollava il capo e innalzava gli occhi, come se gli fosse mancata la luce. Lo avvicinai e mi disse che per il fango quasi più non ci vedeva e soffriva terribilmente: non poteva più andare avanti. Ma Bergamaschi, non solo con le buone, lo indusse a continuare.

La situazione, però, andava aggravandosi. A Pistoia, infatti, (Km. 180), Cipriani e Martano avevano portato a 3'40" il loro vantaggio. Poi accadde l'inevitabile. Tormentato dal dolore, preoccupato di andare quasi alla cieca, disanimato dalla vanità dei suoi sforzi, Guerra, dopo essersi fermato due volte a farsi lavare gli occhi, a Sant'Angelo a Lecore si dichiarò vinto e abbandonò. Bergamaschi, che si era fermato con lui, dovette inseguire Olmo e Bovet per parecchio. E fu con loro a Le Sorti, dove Cecchi, Negrini e Castiglioni li seguivano a 3'25".

A metà della salita della Prunetta: fango e pioggia rendono assai severa l'ascesa costringendo i corridori a duri sforzi di muscoli e di volontà.

La corsa si poteva dire decisa, tanto più che le frequenti ispezioni nei due nuclei dicevano che i fuggitivi marciavano assai meglio degli inseguitori. Sulla breve ma durissima salita di San Giovanni si notò la migliore disposizione di Cipriani in confronto a Martano, ma i due non si lasciarono per non diminuire le forze. Olmo, invece, piantò Bergamaschi e Bovet, ma ne fu presto ripreso. Il finale ebbe questo di notevole. Sulla salita di Sugame, Martano stentò a inseguire quell'indemoniato di Cipriani, ma, poi, si riebbe, tanto che negli ultimi trenta chilometri le sorti si invertirono ed il piemontese tirò a spron battuto il compagno che calava. Nella discesa di Sugame, Negrini, coronando un'azione davvero spettacolosa, si riunivo a Olmo, Bovet e Bergamaschi, raggiunti, poi, dopo Pontassieve, anche da Guarducci.

Allo Studio Berta fra Cipriani e Martano si può dire che non ci fu volata; la vittoria del primo accendò l'entusiasmo della folla convenuta; poi Olmo non durò fatica a battere quelli che erano con lui e che, in una cinquantina di chilometri, avevano perso più di un quarto d'ora.

Diritto d'appello

Fisionomia e risultato di corsa quanto mai netti. Altrettanto non si può dire per quanto concerne le dimostrazioni personali, astrazion fatta per i due primi, di gran lunga i migliori in campo. La giornata è stata per molti assai eccezionale e le sue difficoltà estreme hanno trovato molti, nè fisicamente, nè moralmente attrezzati. Chi più ne ha sofferto, sono stati, naturalmente, i giovani e gli sfortunati. L'immaturità e l'inesperienza per taluni e la malasorte per gli altri hanno fatto precipitare il piatto della bilancia sul quale già gravavano enormi ostacoli di strada e di tempo. Per i superstiti, l'ordine di arrivo è l'esatta graduatoria di valori. Tra gli scomparsi sapete la sorte di Guerra, di Binda, di Bini, di Bertoni, di Camusso, di Piemontesi, di Bartali. Tutti costoro hanno diritto, oltre che alle scusanti, all'appello.

La classifica del campionato non vede ancora nessuno dei migliori compromesso: ma Guerra, tutt'altro che scoraggiato, ieri sera (perchè convinto di essere sempre pari a se stesso) non si nascondeva che la sesta maglia tricolore gli sarà eventualmente più difficile e più cara delle precedenti. La prova — che i colleghi della Nazione hanno organizzato con passione e con perizia — lo ha allontanato ancora da Olmo e gli pone davanti due altri non meno minacciosi avversari. Non sarà una Pasquetta di riposo a Napoli, quella dei quattro migliori candidati alla prossima maglia tricolore.

Giuseppe Ambrosini

L'ordine d'arrivo

1. CIPRIANI MARIO di Prato alle 17,42', che compie i Km. 303 del percorso in ore 10.12', alla media oraria di Km. 29,705;

2. Martano Giuseppe di Giaveno, ad una macchina;

3. Olmo Giuseppe di Celle Ligure a 17'10"; 4. Negrini Antonio di Molare, id.; 5. Bovet Alfredo di Castellanza, id.; 6. Bergamaschi Vasco di San Giacomo, id.; 7. Guarducci Umberto di Perugia, id.; 8. Mealli Aladino di Malva a 21' e 25"; 9. Rossi Romano di Vaiano, id.; 10. Cecchi Ezio di Monsummano, id.; 11. Antrua Battista di Graglia Biellese a 26'10"; 12. Landi Aimone di Firenze, id.; 13. Introzzi Augusto di Fino Mornasco a 27'53"; 14. Zanzi Augusto di Varese a 52'; 15. Piubellini Isidoro di Legnano id.; 1. Giaudo Domenico di Rueglio, id.; 17. Astolfi Ferruccio di Varese a 55'; 18. Perata Fernando di Celle Ligure a 57'; 19. Ciccotelli Gino di Chieti a 1.02'.

La classifica del campionato dopo il Giro di Toscana

Cipriani e Olmo punti 4½ (3+1½ e 1+3½); Martano p. 3 (½+2½); Guerra p. 2 (2+0); Negrini, Bovet, Bergamaschi, Guarducci, Cecchi, Rossi Romeo p. 1½; Mealli, Introzzi, Zanzi e Astolfi p. 1. Seguono 38 corridori con mezzo punto.

Il profilo altimetrico

Le gare internazionali a Milano di tiro a volo

Milano, 15 mattino.

Le gare internazionali di tiro al piccione si sono iniziate ieri a Milano con 63 tiratori e colla partecipazione del campione d'America Warren, del campione d'Ungheria Strasburger, degli italiani Buttafava, Zucconi, Guastalla, Pasè, Rossini e Calcitiani. La gara di apertura (L. 10.000) ha dato la seguente classifica: 1.o e 2.o Pasè e Bramante con 12 su 12; seguono: Paoli, Caprotti, Senini, Pallanca, Rossini, Mazzi, Dozzena e Rivera. Iniziata la gara del campionato italiano (L. 25 mila) la prima giornata ha dato questo risultato: con 8 piccioni su 8 Buttafava, Guastalla, Pasè, Rossini, Paoli, Frascolla, Mancini, Bordoni, Sorgato, Conti e Sarolli. Domani continuazione del campionato.

Le gare ginnastiche di Forlì

Forlì, 15 mattino.

Le gare ginnastiche per la finalissima Tullio Morgagni svoltesi sabato e domenica sotto gli auspici della Federazione dei Fasci di combattimento e organizzate dall'A. S. Forlì hanno avuto fine con l'accademia ginnastica alla quale hanno partecipato gli olimpionici Mjos e Neri, i campioni italiani Bonoli, Fioravanti e Battistini nonchè lo svizzero Bachmann. Alle gare hanno assistito il Prefetto, il Segretario federale e il Presidente della R. F. G. I., Console generale Cesare Bevilacqua.

Classifica di zona: 1. Lombardia 398,06, capo squadra Sala Nino; 2. Liguria 386,10, capo squadra Giglione Romualdo; 3. Emilia 358,06, capo squadra Savorelli Marcello; 4. Toscana 380,07, capo squadra Squilloni Angelo; seguono nell'ordine: Lazio, Venezia Euganea, Venezia Giulia, Piemonte, Sardegna, Puglie, Umbria; non classificata Campania.

I migliori classificati nei quattro grandi attrezzi sono stati i seguenti: Anelli: Rebuttini 10,83; Ciani 10,83; Ceccaldi 10,80. Cavallo: Ceccaldi 10,80; Baldi 10,50; Beruschi 10,33. Parallele: Mantovani 10,60; Piantanida 10,53; Casiano 10,53. Sbarra: Piantanida 10,60; Maestri 10,50; Ciani 10,43.

Ecco l'ordine dei primi classificati: Piantanida Giacomo (Lombardia), Bellani Cesarino (Lombardia), Castano Mario (Lombardia), Savorelli Marcello (Emilia), Mantovani Renato (Lombardia), Gardella Giovanni (Lombardia), Ceccaldi Ettore (Liguria), Garibaldi A. (Lombardia), Sironi Carlo (Lombardia), Maestri Carlo (Liguria), Rabuti Oreste (Emilia), Felicina Salvatore (Liguria), Ciani (Toscana).

A Pisa passano per primi Magni, Terragni e Gestri con 1'30" di vantaggio sul grosso che tarderà qualche chilometro a mettersi in azione.

Sulla salita di San Giovanni, Cipriani e Martano passano fra la folla plaudente aumentando ancora il loro vantaggio sui lontani inseguitori capitanati da Olmo, il quale giungerà poi terzo con oltre 17' di ritardo.

(Servizio fotografico del nostro inviato Vittorio Zumaglino)

Alla caccia di Castiglioni fuggito sulla Prunetta: conduce Bertoni seguito da Olmo, Martano, Cipriani, Binda e Bini resi irriconoscibili dal fango.

Nuovo colpo di scena nella lotta per la conquista dello scudetto

L'Ambrosiana in testa con un punto di vantaggio

La Juventus e la Fiorentina sconfitte sui campi della Triestina e del Torino

Triestina - Juventus 2-1 (1-1)

MIAN (T.) - MONTI (J.) - COLAUSSI (T.)

Sotto la pioggia e su di un campo trasformato in pantano i campioni prevalgono per attacchi ma sono piegati dalla foga dei triestini

Trieste, 15 mattino.

Triestina: Umer; Geigerle, Niccoli; Cuffersin, Castello, Spanghero; Mian, Romoli, Croci, Rocco, Colaussi.

Juventus: Valinasso; Rosetta, Foni; Varglien I, Monti, Bertolini; Varglien II, Cesarini, Borel, Ferrari, Tiberti.

Arbitro: Scarpi, di Dolo.

La Juventus ha perso a Trieste due punti che non possono non esercitare una influenza sul risultato definitivo del campionato. Ecco come andarono le cose.

L'incontro si svolse sotto l'acqua. La pioggia aveva voluto conservare le sue risorse esattamente per l'ora della partita: cominciò a cadere un'oretta prima del calcio d'inizio e continuò a venir giù per tutta la durata della gara. Una pioggia fine, insistente ed uggiosa, che, sospinta da qualche buffata di vento di discreta forza, finì per guastare del tutto le possibilità che la gara, sotto l'aspetto tecnico presentava. Il terreno, inzuppatissimo e cosparso qua e là di pozzanghere, divenne difficilissimo da praticare. La palla fece a caso e a capriccio quello che volle per tutti i 90 minuti: rimbalzò e schizzò via ad angoli impreveduti e in modo imprevedibile. Nessuno mai dei ventidue uomini in campo riuscì a controllarla e a farne completamente quel che volle.

Un goal all'inizio

La Triestina segnò il suo primo punto subito all'inizio. Un punto di sorpresa un po' per tutti. Calcio d'angolo per la squadra locale. Tira Colaussi. Breve schermaglia sulle soglie della porta juventina. Croci tenta d'impedire a Valinasso di intervenire e due o tre difensori bianco-neri stanno a guardia. Quelli che si muovono lo faranno in ritardo, e Mian, l'ala destra, riprendendo un corto rimbalzo, sospinge in rete da pochi passi. Grande giubilo fra il pubblico.

La Triestina torna all'attacco a grandi folate. Il punto è stato segnato al 3.o di giuoco. Al 5.o parte dal piede di Mian un tiro secco che colpisce il palo: un tiro che meritava miglior sorte.

La Juventus stenta alquanto a mettere in marcia la propria macchina. Quando ci riesce, quando funziona, lo fa in un modo che sarà caratteristico per tutto l'incontro. Domina, ma non penetra. Ha l'iniziativa e il predominio e fa della palla quel po' che la sfera viscida e capricciosa permette che di essa si faccia, ma non va avanti, non sfonda. Per una ventina di minuti il giuoco è di colore bianco-nero. Unica situazione pericolosa: quella derivante da un centro di Varglien II, sul quale Borel giunge in ritardo di una frazione di secondo. Il giuoco prende a diventare rude, un po' per volontà degli uomini, molto per le condizioni del tempo. Al 25.o la Juventus manovra sulla sinistra con una combinazione a cui prendono parte Borel, Ferrari e Bertolini. Uno sgambetto spedisce a terra l'ultimo dei tre. Calcio di punizione contro la Triestina, qualche passo fuori dell'area di rigore, sulla sinistra. Tira Monti, basso e forte. Il portiere si getta in tuffo a tempo, ma la palla gli sguscia dalle braccia, picchia nel palo, gli scivola sopra il corpo e rotola in rete. Le due squadre tornano così allo stesso livello: 1 a 1.

La Triestina fa, ora, giuoco prevalentemente difensivo. Rocco e Romoli sono sovente all'altezza dei loro terzini, ma i tre uomini d'attacco, Mian, Croci e Colaussi, mostrano molta attività. Se Croci si palesa un po' ingenuo di fronte all'astuzia di Rosetta e alla decisione di Foni, Colaussi riesce, viceversa, a dare più di una volta filo da torcere ai difensori juventini. Ma nessuno più conclude nulla prima del segnale del riposo. Borel è tenuto a freno a mezzo di intensa vigilanza, e Tiberti, nelle due sole occasioni in cui riesce a farsi luce, manda al centro due palloni che [illegible] *raccoglie.*

Sterile dominio

Ripresa. Continua a piovere e il terreno è tutto un acquitrino. La Juventus, dopo qualche istante d'incertezza, prende a dominare con continuità. Tiene la palla a terra ed eseguisce movimenti che la pongono, tecnicamente, ad un livello al quale l'avversario non può giungere. Ma non solo non conclude, ma nemmeno avanza. Tutto quanto di buono fa a metà campo, non porta a risultato concreto alcuno, nemmeno come minaccia o situazione pericolosa. Borel appare ora sfiancato. Al momento buono o si trova fuori di posizione o mostra lentezza e indecisione. A rompere gli indugi non si prova se non Cesarini in un paio di occasioni: i suoi tiri finiscono, in ambedue i casi, alti sopra il palo trasversale. Il giuoco si fa rotto, spezzettato, tutto azioni frammentarie, a tratti anche francamente brutte. I capitomboli, gli scivoloni e gli scontri sulla palla non si contano più. L'arbitro tiene però in pugno la partita punendo senza pietà ogni accenno di scorrettezza.

La Juventus continua a dominare e a frenare le sporadiche incursioni degli avanti triestini. Ma ecco che, proprio alla mezz'ora, ne salta fuori una, di incursione, così veloce e incisiva che nessuno riesce a bloccarla: una incursione che lascia la sua traccia indelebile sull'esito della giornata tutta. Ne è autore Colaussi, la piccola ala sinistra. Il triestino riceve la palla da un passaggio di profondità poco oltre la metà del campo e punta in avanti senza esitazione. Rosetta gli si fa incontro e tenta di spodestare l'avversario con uno dei suoi soliti tocchi di finezza e precisione. La cosa non gli riesce però. Colaussi continua la sua corsa, mentre Rosetta si ferma distanziato. Foni incrocia e tenta lui ora di frenare l'avanzata. Colaussi previene il juventino e, prima che questi possa arrivare a impedirglielo, spara forte di destro, da una diecina di passi. Il tiro, dal basso in alto, picchia nella faccia interna del palo trasversale e devia violentemente nella rete. Valinasso non ha potuto che alzare le braccia in un accenno ad un tentativo di parata. Bell'azione individuale, bel tiro: una delle cose belle di tutto l'incontro. Entusiasmo delirante fra il pubblico, scatto d'orgoglio fra i giuocatori.

Manca un quarto d'ora al termine della partita, e le cose cambiano aspetto, ora. Da unilaterale che era il giuoco, diventa equilibrato. I triestini, ai quali il punto di Colaussi ha fatto l'effetto di una iniezione di vigore, lottano con grande animo in difesa come all'attacco. La Juventus giuoca come stizzita. I suoi attaccanti lavorano con maggior lena, ma oltre lo sbarramento triestino dell'area di rigore non vanno; precisamente come prima. E la Triestina, da parte sua, arriva nell'area di rigore di Valinasso nel solo quarto d'ora finale più di quanto non abbia fatto in tutto l'incontro.

La gara si chiude con un nutrito serrate della squadra ospite. Proprio al minuto finale, Monti riprende un centro proveniente dalla destra e spara a mezz'altezza con grande decisione. La palla sfiora a lato del montante per pochi centimetri. Umer si era gettato in un gran tentativo di parata che risultava inutile. E' la fine.

Fu un combattimento più che una bella gara. Le condizioni climateriche della giornata erano quasi proibitive. Al terreno la Juventus seppe adattarsi meglio della Triestina, ma l'ostacolo del controllo della palla nessuna delle due squadre lo seppe superare appieno.

Coraggio e impegno

Quella della Triestina — squadra mutilatissima per l'occasione — fu una partita che merita veramente rilievo per il coraggio e l'impiego di energia da parte di tutti gli uomini. Lo sbarramento difensivo, composto a tratti di sette elementi, mostrò grande solidità. Si trattava di distruggere, ma occorreva grande generosità e continuità di sforzo nel lavoro di distruzione, e queste doti emersero e rifulsero. Castello raramente comparve alle spalle dei suoi attaccanti; non perse mai d'occhio le necessità dei compiti difensivi e in particolar modo quello di chiudere la via a Borel.

Al centro della prima linea compariva Croci, un elemento un po' nuovo al giuoco di campionato, ma pieno di slancio, veloce e sbrigativo. Ma la cosa più gradita nella prima linea triestina è data dal grado di efficienza di Colaussi. Dopo di aver vagato per una quantità di posti in squadra, Colaussi è tornato alla posizione che meglio si addice alle sue doti e subito emerse. E' un giovane che dovrebbe fare strada. Lo svolgimento dell'incontro fu tale che egli potè nel primo tempo mettere in luce finezza e, nel secondo, mostrare velocità e decisione. E' giusto che la vittoria alla sua squadra sia stato proprio lui a darla.

Sul numero degli attacchi condotti e sul comportamento generico a metà campo, non si può dire che la Juventus abbia meritato di perdere. Il suo giuoco ebbe a tratti un'autorità che dimostrava e confermava, pur nelle circostanze difficili, la classe che tutti conoscono. Terzini e mediani si portarono tutti più che discretamente; Monti, che seppe tornare alla sua forma migliore, fu molto attivo e fu, del nucleo, il migliore.

Fu all'attacco che le cose non andarono. Borel, dopo un primo tempo discreto, calò paurosamente nella ripresa, giuocando arretrato, lento, senza scatto, privo quasi di fiducia. Evidentemente al nuovo tenore di vita al quale è costretto ancora il suo fisico non si è assuefatto. Fermo lui, nessuno puntò in avanti. Tutte le azioni si consumarono e si spezzarono in linea invece che in profondità. Vero è che la situazione tattica non era delle più favorevoli per gli avanti bianco-neri, ma vero è, pure, che nessuno di essi tentò di rompere le catene della situazione stessa, nessuno cercò, con un gesto di energia, di uscire dalla morta gora in cui l'attività del settore veniva a trovarsi impegolata. Lavorando come ieri, era impossibile che gli attaccanti juventini segnassero; ed effettivamente il solo punto all'attivo della squadra partì dal piede di un mediano. Dal punto di vista dell'efficacia che è quella che conta, visto che il campionato lo si disputa a punti, valse di più l'azione isolata diritta come una freccia e penetrante come una sciabolata di Colaussi che tutta la lunga e vana schermaglia dell'intera prima linea bianco-nera. Un notto elemento di sfortuna la Juventus lo ebbe in questo incontro, ma non ci si può comunque allontanare dalla impressione che il giuoco del suo attacco, dimostrativo più che pratico, porti in certo qual modo la responsabilità dell'esito della giornata.

Vittorio Pozzo

Resa a discrezione dei bianchi

Lazio-Pro Vercelli 6-0 (2-0)

Bisigato (2) - Levratto - Piola - Guarisi - Demaria

Lazio: Blason; Del Debbio, Serafini; Pardini, Ferraris IV, Viani; Guarisi, Bisigato, Piola, De Maria, Levratto.

Pro Vercelli: Scansetti; Beltaro, Dellarole; Traversa, Bigando, Bondrano; Casalino, Romagnolo, Degara, Barbaris, Borsetti.

Arbitro: Carminati, di Milano.

Roma, 15 mattino.

Sotto l'incalzare dell'attacco laziale, la Pro Vercelli è stata costretta a battersi durante quasi tutta la partita nella sua area.

La cronaca dei punti è presto fatta. Il primo goal della serie è segnato al 18' da Bisigato, che raccoglie un passaggio di De Maria e mette in rete da tre metri. Al 43', dopo una occasione perduta da Piola, Levratto batte Scansetti con un tiro al volo secco e potente.

La ripresa vede aumentare il bottino dei punti. Al 5', su azione di Levratto, Piola, quasi dalla linea di fondo obbliga Scansetti a deviare in angolo. Su corner [illegible] mischia e goal di Bisigato, ben appostato. Tiro mirabile. Il quarto punto nasce da una azione Viani, Piola, Levratto. Centro di Levratto a fil di palo e Piola col braccio spinge la palla in rete. Il quinto punto è realizzato da Guarisi su centro di Levratto al 30', con un traversone potentissimo che Scansetti non tenta neppure di arrestare. L'ultimo punto, infine, è conquistato da De Maria al 42'. Viani lancia Piola, questi devia a De Maria, che, libero, avanza di qualche metro e mette in rete. Pubblico scarso.

Divisione Nazionale

SERIE A

I risultati

A Milano: Ambrosiana-Milan 2-0
A Roma: Lazio-Pro Vercelli 6-0
A Torino: Torino-Fiorentina 1-0
A Sampierdar.: Sampier.-Brescia 3-0
A Palermo: Palermo-Napoli 2-0
A Livorno: Livorno-Roma 1-1
A Trieste: Triestina-Juventus 2-1
A Bologna: Bologna-Alessandria 3-3

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	P.ti
Ambrosiana	23	13	8	2	47	16	34
Juventus	23	13	7	3	36	17	33
Fiorentina	23	12	8	3	34	17	32
Roma	23	10	6	7	47	31	26
Lazio	23	10	5	8	41	34	25
Alessandria	23	10	4	9	40	40	24
Palermo	23	7	10	6	30	23	24
Bologna	23	9	5	9	36	30	23
Napoli	23	9	4	10	32	33	22
Triestina	23	9	4	10	26	34	22
Milan	23	6	9	8	28	31	21
Torino	23	7	6	10	31	34	20
Brescia	23	7	6	10	22	32	20
Sampierdar.	23	6	5	12	22	37	17
Livorno	23	5	5	13	21	50	15
Pro Vercelli	23	3	4	16	14	58	10

SERIE B

GIRONE A

I risultati

A Busto A.: Cagliari-Pro Patria 3-1
A Casale: Casale-Spezia 0-0
A Pisa: Pisa-Messina 0-0
A Catania: Catania-Legnano 1-0
A Lucca: Lucchese-Viareggio 3-0
A Seregno: Genova-Seregno 3-2
A Novara: Novara-Derthona 4-0

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	P.ti
Genova	23	17	2	3	40	14	36
Pisa	23	14	6	3	42	21	34
Novara	23	13	5	5	40	29	31
Catania	22	12	4	6	36	26	28
Lucchese	22	10	6	6	31	24	28
Vigevanesi	22	9	[illegible]	7	41	30	24
Viareggio	23	10	4	9	24	29	24
Messina	22	8	7	7	34	33	23
Cagliari	22	6	8	8	31	29	22
Seregno	23	6	9	8	31	35	21
Casale	23	5	9	9	32	36	19
Legnano	23	7	4	12	25	41	18
Spezia	23	7	3	13	28	37	17
Pro Patria	22	3	8	11	19	32	14
Derthona	23	3	6	13	21	46	12

GIRONE B

I risultati

A Catanzaro: Catanzaro-Verona 4-1
A Bari: Bari-Cremonese 3-0
A Padova: Padova-Foggia 3-1
A Bergamo: Atalanta-Venezia 6-0
A Aquila: Aquila-Modena 1-0
A Pistoia: Pistoiese-Comense 7-2
A Ferrara: Spal-Perugia 3-1

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	P.ti
Pistoiese	22	14	3	5	47	21	31
Bari	22	11	6	5	36	19	28
Modena	22	14	0	8	39	27	28
Verona	21	9	6	6	27	26	24
Aquila	22	8	7	7	38	27	23
Atalanta	21	10	3	8	31	27	23
Cremonese	21	9	5	7	25	25	23
Spal	21	9	5	7	33	33	23
Foggia	21	8	4	9	31	28	20
Padova	21	7	5	9	30	27	19
Comense	21	7	5	9	35	38	19
Catanzaro	22	7	2	13	25	33	16
Vicenza	21	5	5	11	19	34	15
Perugia	22	4	3	15	17	40	11

La classifica dei cannonieri

Con 23 porte: Guaita (Roma).
Con 15 porte: Cattaneo (Alessandria).
Con 13 porte: Meazza (Ambrosiana).
Con 12 porte: [illegible] II (Juventus), e Piola (Lazio).
Con 10 porte: De Maria (Ambrosiana).

Torino-Fiorentina 1-0 (0-0)

VECCHINA

I « viola » oppongono una valida resistenza al succedersi delle offensive « granata » ma un goal in mischia risolve la gara nel finale

Torino: *Maina; Zaccone, Zanello; Bertini, Janni, Ginatoli; Bo, Baldi, Prato, Allasio, Vecchina.*

Fiorentina: *Amoretti; Gazzari, Magli; Bigogno, Piccini, Neri; Prendato, Perazzolo, Viani, Negro, Nehadoma.*

Il goal è venuto fuori a cinque minuti dalla fine, quando la Fiorentina poteva ormai ritenersi sicura del risultato nullo. La difesa viola giganteggiava davanti all'attacco del Torino che, esauritosi in un tambureggiare di offensive nel primo tempo, accusava, alla distanza, la fatica per lo sforzo prodotto e l'ingenuità, in area, di giuocatori che, non mirando ad altro che al goal, finivano col dar di cozzo contro l'imbattibile coppia dei terzini fiorentini.

Mancavano cinque minuti...

Mancavano, dunque, poco più di cinque minuti al termine ed invano la folla si sgolava per incitare i granata. Essi lottavano, si prodigavano, si cacciavano di forza fra Gazzari e Magli, ma non trovavano, regolarmente, nè lo spiraglio per il quale passare, nè il tempo giusto per scoccare il tiro della vittoria. Mancava così poco che le due squadre mutarono di formazione, l'una per resistere meglio, l'altra per variare quel giuoco d'offesa che non portava al successo. Cominciò la Fiorentina con sostituire, al centro della mediana, Piccini con Bigogno. Il ragazzo aveva dato fondo alle sue energie e lo spostamento apparve logico, perchè Bigogno era fresco ancora ed era meglio utilizzabile nella zona di più frequenti operazioni che come sentinella di Vecchina. Poi rimaneggiò l'attacco il Torino. Bo passò da ala destra ad interno sinistro, lasciando il posto suo ad Allasio, e, al 40', ascoltando i consigli che il pubblico gridava a gran voce, Cargnelli mandò Vecchina al centro, mentre Prato si spostava all'estrema sinistra. La linea aveva appena assunto questo nuovo schieramento che Baldi, il quale operava in una zona abbastanza arretrata, riusciva a centrare lungo la palla proprio davanti alla porta di Amoretti. Portiere e terzini fiorentini si trovarono pressati dagli attaccanti granata e furono impossibilitati a respingere. Si creò allora, con la partecipazione di una decina di giuocatori delle due squadre, una mischia intricatissima. Calciata e ricalciata da difensori e da attaccanti la palla restò dov'era e fu un gran urlo ad avvertirci che essa aveva alfine varcata la soglia della casa di Amoretti.

Rotolò in rete senza che alcuno potesse intervenire. Era il goal della vittoria e fu accolto con un'esplosione di giubilo come di rado accade di vedere. Scene di entusiasmo sul campo, dove su Vecchina, autore del punto, si gettarono letteralmente i compagni, a soffocarlo con i loro abbracci, ed un tripudiar di gioia sugli spalti di quella folla che voleva il successo del Torino e che da un'ora e mezza si disperava nel non vederlo giungere.

Messa la palla al centro, la Fiorentina cercò di reagire, ma si capì che essa non avrebbe più potuto, ormai, sottrarsi alla sconfitta. L'attacco granata giunse ancora all'altezza dell'area di rigore dei toscani ed offerse a Prato il pallone per il secondo punto. Prato avanzò, si portò solo davanti ad Amoretti, ma poi la presa del portiere inghiottì la sfera diretta giusta su di lui. Ultime battute nelle quali la Fiorentina manda dieci uomini all'attacco, una disperata pressione che i granata fronteggiano, un rimando di Janni, uno lungo di Zaccone, un paio di rimesse laterali e quindi Mastellari, l'arbitro che, come i romani sanno, ha un cronometro che non fallisce i decimi di secondo, caccia dal fischio il triplice segnale di chiusura. La Fiorentina è battuta.

La superiorità del Torino

Diciamo pure battuta regolarmente, chè il Torino ha prevalso per i due terzi dell'incontro, giuocando una gran bella partita e creò situazioni tali nell'area toscana, per cui sarebbe stato logico e giusto che il punteggio favorevole, e non solo di stretta misura, si producesse sin dal primo tempo.

Risultato giusto. Il Torino è squadra alla quale possono essere mossi appunti per le imperfezioni tecniche che talvolta denuncia all'attacco, ma che si batte con una volontà ammirevole. E' squadra che entusiasma la folla, perchè non c'è ostacolo che la spaventi, non c'è partita che non giuochi con tutto il suo impegno. Ieri, questa compagine che in questo campionato è stata troppo umiliata e che da troppe disavventure è stata colpita, ha lottato per conquistare quel successo che doveva riconsacrare il suo valore. L'avversario era fortissimo, temibile anche se non poteva allineare tutti i suoi uomini migliori. Ebbene, il Torino ha saputo imporsi egualmente.

Ha la fortuna, la squadra granata, di contare, al momento attuale, su di un blocco difensivo che è di una saldezza a tutta prova. Questa difesa fu, ieri, altrettanto forte quanto quella fiorentina. C'era Gazzari, fra i viola, che non falliva una palla e che sfoggiava la bravura di un campione, e dall'altra Zaccone appariva semplicemente spettacoloso, sì che battimani ed approvazioni sottolineavano ogni suo intervento. C'era Magli in campo fiorentino ad integrare intelligentemente il giuoco del compagno e Zanello, in area granata a spezzare ogni tentativo di Viani e di Prendato. Due difese superbe che neutralizzarono, durante tutto l'incontro, il giuoco spesso pericoloso dei due attacchi. Due difese che sembravano fatte apposta per inchiodare il risultato sullo zero a zero.

S'è detto che il goal, venuto tardi, era maturato... abbondantemente nel primo tempo. Infatti il Torino condusse, nei primi 45', un'offensiva delle più nutrite.

Occasioni in quantità

Mastellari aveva appena dato il via, che Prato ed Allasio sulla prima folata d'attacco costrinsero i viola a ripiegare in angolo. La Fiorentina respingeva l'offensiva, ma una punizione, battuta da Zaccone, costringeva Amoretti a compiere una parata tutt'altro che facile. Ed il Torino insisteva prevalendo pressochè ininterrottamente. Negro e Viani tentavano, con due tiri improvvisi, di sorprendere Maina, ma il portiere torinese fermava e respingeva.

Al 19', Bo, Baldi e Prato avanzavano con una serie di passaggi velenti, ed Allasio concludeva l'azione che aveva sorpreso la difesa viola con un tiro alto. La risposta della Fiorentina era data da un tiro raso terra di Nehadoma, che Maina deviava in angolo, ma col rinnovarsi delle offensive granata, altre situazioni da goal si producevano a pochi passi dalla porta dei toscani. Al 25' Janni, spostato a sinistra, centrava la palla che Prato intercettava e mistava a Bo. Questi si trovò completamente libero a non più di tre o quattro metri da Amoretti, ma fu tale l'orgasmo con il quale effettuò il tiro, che sbagliò addirittura il bersaglio. Nè ciò è tutto. Poco dopo un traversone di Vecchina metteva Allasio nelle condizioni ideali per tirare: Allasio preferiva offrire ancora a Bo l'occasione propizia e Bo, che non s'attendeva il passaggio, non giunse in tempo a fermare il pallone.

La partita si svolgeva, come vi dicono queste note di cronaca, con un tema che solo a tratti variava: con la pressione, fatta di avanzate travolgenti dell'attacco granata, sulla difesa viola e con il lavoro incessante dei difensori toscani. La classe degli uomini cui toccava il compito di distruggere, aveva il più delle volte la meglio sull'ardore di chi attaccava pericolosamente sì, ma con una foga che andava a scapito della precisione. Lo spettacolo era, ad ogni modo, quello di una lotta appassionante, e ventimila spettatori imprecavano alla disdetta ad ogni situazione pericolosa che la difesa viola risolveva. Le emozioni, intanto, si succedevano.

Al 38' un allungo di Baldi serviva a dovere Vecchina che, arrivando in velocità sulla palla, la spediva alto con un tiro fortissimo. Al 40' Bo girava in porta un pallone tagliato e quando già Amoretti appariva battuto, Gazzari, appostato, rinviava, proprio sulla linea. Rinviava corto, però, sì che Bo poteva riprendere ed indirizzare ancora in goal. Questo nuovo tiro colpì in pieno viso Prato e fu il granata ad evitare che il pallone si insaccasse nella rete fiorentina. Si giunse al riposo dopo che Amoretti ebbe strappato ancora la palla dai piedi di Bo e che Gazzari riuscì ad effettuare un miracoloso rinvio.

La riscossa dei « viola »

Il Torino riattaccò, al riprendere del giuoco, con la stessa baldanza del primo tempo. Per dieci minuti ebbe ancora una superiorità evidente, ma poi, le forze cominciarono a mancare ai due « interni » dell'attacco. Successe allora che un vuoto notevole si producesse tra la prima e la seconda linea e che, in questa zona nella quale non manovravano meglio granata presero a sviluppare le controffensive fiorentine, appoggiate di preferenza sulle due ali. Preso rivalito, allora, il giuoco di rifornimento di Bigogno e di Neri, più che non quello di Piccini, giuocatore atto più a spezzare che a costruire: centro mediano che opera di forza, a somiglianza del bolognese Donati. Il Torino attraversò allora, il momento meno felice dell'incontro. E' bensì vero che Janni svolgeva un lavoro ottimo sotto tutti i riguardi, che Bertini e Ginatoli intervenivano giudiziosamente, che i terzini arrivavano in tempo su ogni [illegible], ma gli attaccanti della Fiorentina crearono parecchie situazioni critiche. Al 16' la palla, su di un centro di Nehadoma, passò fra le mani protese di Maina e finì a Prendato che, come Bo nel primo tempo, si smarrì e perdette l'attimo favorevole. Poi Negro impegnò Maina in una parata a terra, e Bertini arrivò in tempo per spazzare l'area, essendo la sfera sfuggita al portiere.

Trascorsa la mezz'ora, la Fiorentina si organizzò in difesa con lo scambio di posti fra Bigogno e Piccini, ed il Torino sconvolse lo schieramento del suo attacco. Al 37' Bo evitò cariche e pressioni e si fece largo per dar la palla a Prato, che fu lesto a sgusciar sulla destra, ad avanzare, ed a tirar fuori a due passi da Amoretti. Dopo di ciò si sarebbe giurato che di goals non se ne potevano proprio vedere, ma vi abbiamo detto come fu che al 40' Vecchina risolse favorevolmente per il Torino la più intricata delle mischie.

Un goal

Questo goal [illegible] forse alla Fiorentina il campionato. Questo goal ha battuto una squadra che, sebbene incompleta, ha fornito ieri una esibizione quale solo un'unità fortissima può offrire. L'unità è, nella difesa e nella mediana — nonostante che lo spostamento di Bigogno a laterale ci sia apparso di dubbia opportunità —, fortissima. Non è, invece, ben registrata all'attacco. Qui manca l'armonia dell'azione; difetta l'accordo. Negro è un ripiego, Viani un ingenuo, Nehadoma e Prendato sono stoccatori ma difettano di varietà. Perazzolo, che continua a far da solo il lavoro che per il passato svolgeva con profitto con la collaborazione di Scarabelli, ha una tecnica di giuoco che non sempre i compagni di linea capiscono. La squadra ha perso, in prima linea, la scioltezza che aveva nel periodo suo migliore, ed è difficile non cedere quando c'è un reparto che non marcia a dovere. Questo goal spinge il Torino verso le posizioni sicure della classifica. E' giusto che l'undici granata emerga dalla zona di retroguardia, anche se il suo attacco non è un modello di perfezione. Del resto, poichè il resto della squadra è a posto, il Torino può tirare avanti anche con una prima linea che nella manovra a volte si smarrisce. La vittoria di ieri ne è la prova lampante.

Il Federale ed il Podestà hanno assistito alla gara.

Luigi Cavallero

I rosa-nero danno forte

Palermo - Napoli 2-0 (1-0)

Demanzano - Palumbo

Palermo: Provera; Faotto, Ziroli; Grudem, Sauitto, Capitanio; Castellani, De Manzano, Palumbo, Blasevich, Piccaluga.

Napoli: Cavanna; Innocenti, Castello; Vogliani, Colombari, Rivolta; Visentin, Sallustro II, Sallustro I, Rossetti, Venditti.

Arbitro: Berioli.

Palermo, 15 mattino.

L'incontro non ha avuto un attimo di sosta ed ha visto tutti i 22 atleti combattere strenuamente. La partita si inizia a grande andatura e le azioni si pausano con rapidità da una parte all'altra. Fra due tiri precipitosi di Castellani, che avrebbero potuto sancire due belle azioni dell'attacco rosanero, occorre registrare un palo di Sallustro, del quale Provera, ingannato dalla finta del napoletano poteva considerarsi battuto. Si deve attendere il 41' per vedere sancita la superiorità rosa-nero. Piccaluga riceve la palla da Capitanio e passa a Blasevich, che si è spostato all'esterno. Il centro viene raccolto da Palumbo di testa e passato da questi a Castellani. Pronta rimessa e fulmineo intervento di De Manzano. Nulla da fare per Cavanna.

Al 6' della ripresa il Napoli è in angolo e due minuti dopo il Palermo segna il secondo punto. Fuga di Castellani e centro di Palumbo che avanza verso Cavanna, ostacolato da Innocenti. Il rosa-nero è più pronto sulla palla e mette in rete. Gli azzurri attaccano con maggior decisione ma la difesa palermitana si disimpegna lodevolmente: soltanto al 21' i rosa-nero si rifugiano in angolo.

Una gara equilibrata

Livorno - Roma 1-1

Arcari II (L.) - Tomasi (R.)

Roma: *Masetti; Gadaldi, Bodini; Frisoni, Tomasi, Fusco; Costantino, Scopelli, Guaita, Scaramelli, Lombardo.*

Livorno: *Lami; Persia, Monza; Agosto, Ualenghi, Gattuffa; Arcari II, Ferrara II, Busoni, Ferrara I, Cappelli.*

Arbitro: *Malten.*

Livorno, 15 mattino.

Al fischio dell'arbitro i livornesi scattano all'attacco e per un buon quarto d'ora tengono in pugno il gioco. Poi i romanisti si riprendono e passano al contrattacco, appoggiando ogni loro azione su Guaita che, però, non riesce a liberarsi dalla sorveglianza della difesa avversaria. Al 27' si ha l'azione che porterà il Livorno in vantaggio. Un pallone calciato da Monza viene ripreso da Cappelli che all'altezza dell'area di rigore, lo passa a Busoni il quale si libera di Gadaldi e tira in porta. Masetti tenta la parata ma allora appena la palla che è ripresa e cacciata in rete da Arcari II. Fino al termine del primo tempo i locali mantengono una netta superiorità.

Nella ripresa il Livorno svolge un giuoco prevalentemente difensivo. Ne approfittano i romani per tentare con azioni più decise la via del goal. A sei minuti dalla fine i romanisti ottengono il pareggio. Scopelli, avuta la palla da Costantino, allunga in profondità sulla sinistra; Tomasi, libero, la indirizza verso Lami che, ingannato dalla traiettoria, si lascia battere dal facile pallone. La reazione dei livornesi negli ultimi minuti di gioco non riesce a modificare il risultato di parità.

Amoretti e l'attacco granata...

La Fiorentina ha dovuto assolvere, nel suo incontro con il Torino, un duro lavoro difensivo. Mediani e terzini « viola » hanno fronteggiato con bravura il succedersi degli attacchi « granata », ma non poche volte gli avanti del Torino sono giunti a diretto contatto di Amoretti. Il portiere toscano è stato chiamato, quindi, ad intervenire per risolvere situazioni assai pericolose per la sua porta. La fotografia in alto ritrae un curioso groviglio di uomini nell'area toscana. Prato s'è spinto in avanti per raccogliere un centro di Bo, ma Amoretti è uscito di fra i pali per fermare la palla e l'uomo. Gazzari, accorso in aiuto del compagno, non riesce ad intervenire. I tre si incontrano... ad occhi chiusi ed il pallone [illegible] — L'altra istantanea offre la visione di un [illegible] Amoretti [illegible]

Ambrosiana-Milan 2-0 (1-0)

Porta - De Maria

Segnato un goal all'inizio i nero-azzurri si invischiano in un gioco abulico e piatto che riacquista vigore solo nel finale

Milano, 15 mattino.

Ambrosiana-Inter: Ceresoli; Agosteo e Mascheroni; Battistoni, Faccio e Castellazzi; Porta, De Vincenzi, Meazza, Demaria e Vecchi.

Milan: Compiani; Perversi e Bonizzoni; Rigotti, Bortoletti e Crosta; Mascheroni, Stella, Moretti, Rossi e Romani.

Arbitro: Turbiani, di Ferrara.

La partita si è iniziata sotto rovesci di pioggia ed è finita col sole. E' stata questa l'unica nota varia della giornata, giacchè l'incontro è stato abbastanza monotono ed entrambe le squadre hanno giocato al disotto del proprio valore. All'Ambrosiana deve aver nuociuto l'assenza dei mediani laterali (entrambi squalificati) e l'esasperante lentezza di Meazza, mentre il Milan ha risentito, innanzi tutto, dell'assenza di Arcari e poi della contusione occorsa a Stella dopo mezz'ora di giuoco. Tutto ciò ha contribuito ad abbassare il livello di rendimento dell'una e dell'altra compagine.

Il secondo goal dell'Ambrosiana segnato nel finale con perfetto senso tattico, è valso a rialzare un po' le sorti dell'incontro ed ad entusiasmare il pubblico.

L'Ambrosiana ha girato costantemente intorno a Faccio, il miglior uomo in campo; il centro-sostegno nero-azzurro ha terminato in crescendo, giganteggiando dal primo all'ultimo minuto. Un vero colosso. Buono il trio di difesa, nonostante qualche squilibrio dei terzini (primo tempo) dovuto al giuoco volenteroso, ma poco autorevole praticato da Battistoni e Castellazzi. L'attacco è incappato in una partita poco brillante, certo per le non perfette condizioni fisiche di Meazza. Le ali sono state le più redditizie ed hanno determinato la doppia segnatura.

Il Milan ha giocato alla sua maniera, cioè con foga e con disordine; ma la linea d'attacco, comandata a turno da Moretti, Romani e Mascheroni, non ha mai saputo creare la vera situazione da goal. Poderosi e sicuri i terzini; lavoratori instancabili i mediani.

Inizio emozionante, sotto la pioggia che cade a dirotto. Devincenzi passa in profondità a Meazza, che, tallonato da un avversario, non riesce a toccare il pallone. Compiani, pressato, respinge corto e Porta, facendosi luce in posizione arretrata, fulmina in rete. E' appena scoccato il secondo minuto. Il giuoco langue subito, quasi che l'Ambrosiana fosse paga del successo e ormai sicura del risultato. I fatti sembrano effettivamente dar ragione all'ottimismo nero-azzurro, giacchè un paio di azioni da goal vengono imbastite dal quintetto guidato da Meazza, senza, però, la sanzione definitiva. Cronaca arida. Al 30.o minuto Stella, azzoppatosi in uno scontro, passa all'ala destra, cedendo il posto a Mascheroni.

Nella ripresa entrambe le squadre scendono in campo cogli attacchi rimaneggiati. L'Ambrosiana schiera Devincenzi centro-avanti e Meazza interno destro, il Milan si allinea così (da destra): Mascheroni, Moretti, Romani, Rossi e Stella. Vedremo, poi, nel corso del secondo tempo, Mascheroni centro attacco e Romani ala destra, ma sempre con esito piuttosto dubbio. I rosso-neri sfoggiano il loro quarto d'ora di vena, ma senza costrutto, giacchè l'attacco difetta assolutamente di forza penetrativa. Gioco fiacco, punteggiato da fischi.

Ma l'Ambrosiana vuol finire in bellezza: Faccio, che domina in modo impressionante, dà il *la* all'azione, lanciando Meazza. Questi passa a Vecchi (zoppicante), che traversa subito: Demaria devia in rete imparabilmente.

Ha assistito all'incontro S. A. R. il Duca di Bergamo.

I rinnovati rosso-neri

Sampierd.-Brescia 3-0 (1-0)

Rebolino (2) - Allegri

Sampierdarenese: Venturini; Giancamerla e Rigotti; Callegari, Poggi e Lancioni; Allegri, Rosini, Cappellini, Malatesta e Rebolino.

Brescia: Peruchetti; Marini e Dos; Rier, Braga e Provaglio; Dusi, Chiecchi, Bianchi, Raoli e Correnti.

Arbitro: Gonani di Ravenna.

Genova, 15 mattino.

L'undici azzurro, sceso a Genova preceduto dalla fama di compagine combattiva, vivace e battagliera, ha dovuto lasciare il terreno del Littorio con una sconfitta secca che non può offrire ai battuti la minima possibilità di scusanti.

Assenze forzate lamentavano i due undici, forse più gravi quelle dei rosso-neri, privi di Avalle, Profumo e Comini. Tuttavia la Sampierdarenese ha rivelato, coll'immissione di nuovi elementi e con spostamenti risultati felici ed opportuni in questo incontro, doti finora insospettate di snellezza di giuoco e robustezza, unite ad una buona intesa tra i reparti. Al contrario, gli azzurri hanno difettato, con somma sorpresa, proprio di impegno e di spirito agonistico, ed hanno accusato, poi, gravi lacune al centro della mediana e nel trio centrale d'attacco.

Dopo un quarto d'ora di chiara superiorità dei rosso-neri, questi colgono il primo punto al 18' con tiro secco ed improvviso di Rebolino, mercè la sorprendente svista dell'arbitro che lasciava passare inosservato un fuori giuoco grossolano dell'ala sampierdarenese.

La ripresa segna ancora la superiorità dei rosso-neri che aumentano il loro bottino al 5' con Rebolino, che, avuta la palla da Cappellini, opera un tiro pronto e preciso che Peruchetti non può intuire, nè parare. Gli azzurri operano qualche spostamento senza trarne benefici positivi. Sono, invece, i locali che moltiplicano le loro energie, costringendo la difesa azzurra ad un lavoro improbo ed affannoso. Al 30', a conclusione di un'eccellente avanzata dei rosso-neri, la recluta Allegri, avuta la palla da Rosini, avanza e segna, in bellezza il terzo punto per la sua squadra. L'arbitro Gonani è stato assai discusso in talune decisioni ed interpretazioni tecniche.

Una bella affermazione dei grigi

Bologna-Alessandria 3-3 (2-1)

Spivach (B.) 2 - Riccardi (A.), Notti (A.), Sansone (B.).

Bologna, 15 mattino.

Bologna: Gianni; Monzeglio, Fiorini; Montesanto, Donati, Martelli; Maini, Sansone, Spivach, Schiavio, Reguzzoni.

Alessandria: Mosele; Fenoglio, Borelli; Barale, Centenaro, Milano; Cattaneo, Gardini, Notti, Riccardi, Gastaldi.

Arbitro: Cairoli di Milano.

Le due squadre hanno fornito un incontro movimentato, interessante e ricco di belle fasi. Il Bologna non ha potuto andare oltre il pareggio, per quanto la sua superiorità di azione e di pressione sia stata evidente e, in alcuni momenti, anche schiacciante. Basti dire che, dopo quindici minuti di gioco, i concittadini si trovavano in vantaggio per due a zero; in seguito, però, il loro gioco perdeva di efficacia, tanto che i grigi, in un ottimo ritorno, potevano prima pareggiare e, poi, portarsi in vantaggio, per farsi raggiungere prima della fine.

Scesi in campo privi di Gasperi, Corsi e Ottani, i concittadini hanno fornito un buon gioco di prima linea ed anche l'esperimento Spivach a centravanti ha dato, complessivamente, buoni risultati, contribuendo a far svolgere azioni ben congegnate e rapide. Bene anche Schiavio, che ha lanciato più volte i compagni, senza, però, svolgere il necessario lavoro di copertura. Efficaci Reguzzoni e Sansone. Il rendimento del quintetto non ha, però, corrisposto un adeguato funzionamento della mediana e della difesa che si sono fatte più volte sorprendere dalle veloci irruzioni dei grigi.

La squadra ospite ha lasciato ottima impressione. Se nel primo tempo, favorite anche dal forte vento, le azioni furono condotte con netta prevalenza dai concittadini, nella ripresa, invece, allorchè il vento soffiava alle spalle degli alessandrini, le azioni furono più equilibrate ed ambedue le difese furono impegnate, salvo che nel finale, che fu di netta marca bolognese. Fra gli ospiti bene anzitutto Mosele, autore di magnifiche e ripetute parate, poi Fenoglio e Borelli, i quali, dopo un incerto inizio sfoggiarono una magnifica ripresa. Resistenti i mediani nel duplice lavoro e ottimi gli attaccanti, che ebbero in Cattaneo Notti e Riccardi gli uomini migliori. Il lavoro del reparto di punta dei grigi ebbe ottimi sviluppi, ancorchè il loro reparto mancasse di Coloria.

Al 3' l'eccellente Gastaldi impegnava con un potente tiro Gianni, ma subito dopo il Bologna, che giocava col favore del vento, assumeva il comando delle operazioni, ottenendo un angolo al 7' ed il primo punto della giornata al 12'. Ne era autore Spivach, che, giocando al centro della prima linea, ha dimostrato di poter fare buone cose. Al 15' l'Alessandria era ancora in angolo e, sul tiro, era ancora lo stesso Spivach a raccogliere un passaggio di Maini, mandando il pallone per la seconda volta nella rete di Mosele. Alla fine della mezz'ora, la superiorità del Bologna, che otteneva anche un altro calcio d'angolo, non accennava a diminuire.

Dopo, però, l'Alessandria, rinfrancata nelle linee difensive, si riprendeva assai bene e, malgrado il vento contrario, riusciva a ad accorciare la distanza con uno spettacoloso goal di Riccardi al 32'. Prima della fine del tempo, i grigi incassavano un altro angolo, ma la partita si preannunziava più che mai aperta.

Nella ripresa, infatti, quando non era ancora trascorso un minuto di gioco, Cattaneo, approfittando di un attimo di indecisione dei terzini bolognesi, saettava nella rete di Gianni un pallone imparabile, ristabilendo la parità. L'Alessandria insisteva ancora all'attacco, pure facendosi cogliere di sorpresa più di una volta, tanto da essere costretta per due volte in angolo, mentre un tiro di Sansone colpiva in pieno la traversa e, al 24', si portava in vantaggio con una cannonata di Notti che Gianni non tentava neppure di arrestare, malgrado il pallone fosse calciato da quasi venti metri. A questo punto, che metteva i grigi sulla via della vittoria, il Bologna reagiva animosamente, iniziando un finale emozionante. Schiavio e Spivach si scambiavano il posto ed era su passaggio di Maini che Sansone al 28', segnava il punto del pareggio, dopo un'azione entusiasmante. Nel finale della bellissima contesa, il Bologna premeva ancora con insistenza nei pressi di Mosele, ma invano, cosicchè la fine sanzionava il giusto risultato di parità.

«Lub», il potente sauro della Scuderia Salaria, che ha vinto ieri a San Siro il «Principe Emanuele Filiberto» (L. 100 mila, metri 2000)

La Coppa Internazionale

Cecoslovacchia - Austria 0-0

Praga, 15 mattino.

Allo Stadio dello Sparta di Praga, dinanzi ad un pubblico di trentacinquemila persone, si è svolto ieri l'incontro fra le due nazionali di Cecoslovacchia ed Austria, valevole per la Coppa Internazionale.

Il risultato nullo indica chiaramente lo svolgimento della partita, nella quale nessuna delle due squadre ha prevalso. L'incontro è stato scialbo e senza grande combattività. Se i cechi, i quali contavano in una vittoria seppur faticosa in casa propria, sono rimasti delusi, il chiaro malumore di Meisl dimostra che egli non è stato soddisfatto dei suoi uomini. E' vero che la Cecoslovacchia ha perduto ieri ogni speranza per la Coppa Internazionale, ma gli austriaci non hanno avuto quella vittoria che essi speravano venisse a sollevare le loro sorti dopo il duro colpo ricevuto a Vienna.

Molte ottime occasioni sono state perdute ieri da ambo le parti e, se Planicka deve, non soltanto alla sua abilità, ma anche alla fortuna, di avere evitato un paio di goals, altrettanto si può dire di Raftl. Partita mediocre: questo è anche il parere di Barlassina, il quale ha arbitrato ieri in modo impeccabile, riscuotendo l'ammirazione della folla e dei competenti; se non fosse noto che il calcio centro-europeo attraversa una grave crisi, l'incontro odierno ne darebbe la prova irrefutabile.

La cronaca della giornata registra un incidente toccato a Planicka, il quale, al 18' del secondo tempo, ha dovuto essere portato fuori del campo e sostituito da Patzl. Nemmeno l'assenza del famoso capitano della squadra boema ha dato, però, modo agli austriaci di segnare. L'incidente di Planicka, il quale è stato trasportato svenuto in ambulanza all'ospedale, è dovuto ad un colpo ricevuto alla testa ed alla nuca scelto da Hanreiter, durante una mischia sotto la porta.

Il giuoco degli austriaci ha avuto momenti di ottima tecnica e fra i bianchi si è messo in viva luce Bican. I boemi hanno dimostrato maggiore foga ed il loro migliore uomo è stato senza dubbio Svoboda.

Ecco la composizione delle squadre:

Cecoslovacchia: Planicka (Patzl); Zenisek e Ctyroky; Kostalek, Cambal e Srbek; Hornik, Svoboda, Sobotk, Nejedly e Kalocsay.

Austria: Raftl; Sesta e Schmaus; Wagner, Hofmann e Nausch; Zischek, Hanreiter, Bican, Durspekt e Hassmann.

Arbitro: Barlassina (Italia).

Svizzera - Ungheria 6-2

Zurigo, 15 mattino.

L'incontro calcistico Svizzera-Ungheria, valevole per la Coppa Internazionale, disputato ieri in questa città, si è concluso con una clamorosa vittoria della Svizzera per 6 a 2. La squadra rosso-crociata, ben sostenuta dalla presenza di Trello Abegglen, tornato appositamente dalla Francia, ha iniziato la partita molto brillantemente, segnando un paio di goals nel primo quarto d'ora per merito rispettivamente di Jaeck e Kielholz. Successivamente lo stesso Kielholz segnava un terzo goal e Abegglen il quarto. Nella ripresa, dopo una breve parentesi di superiorità ungherese, Kielholz segnava il quinto goal. Poi gli ungheresi marcavano un primo punto per merito di Vincze, al quale gli svizzeri rispondevano con un sesto goal. Poco prima del termine della contesa, su calcio di rigore, i magiari segnavano il secondo goal.

Classifica dopo le partite di Praga e Zurigo:

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	P.ti
Italia	6	5	0	1	15	6	10
Austria	7	3	2	2	13	11	8
Cecoslovacchia	6	1	4	1	9	9	6
Ungheria	5	2	1	2	10	10	5
Svizzera	8	1	1	6	13	24	3

Nella Divisione dei "cadetti,,

Il Genova, vittorioso a Seregno, rinsalda il suo primato — Nuova sconfitta del Modena e successo a largo punteggio della Pistoiese

Girone A

CASALE-SPEZIA 0-0

Casale, 15 mattino.

La partita si inizia alle ore 15 sotto la direzione di Carosti di Como. Lo Spezia tenta imbastire una prima azione, ma il gioco si porta quasi subito nella sua area ed al 1' è già in angolo. Nulla di fatto. Il giuoco staziona a metà campo fra continui ed inutili passaggi che denotano l'anemica struttura tecnica di entrambe le squadre. Al 21' è nuovamente in corner lo Spezia, mentre al 32' è il Casale che si deve difendere dall'insidia del calcio d'angolo.

Il secondo tempo sembra avere un ritmo accelerato. Al 5' lo Spezia pare sul punto di cogliere il successo, ma Ceresa con parata perfetta annulla il tentativo. Il Casale reagisce, ma le sue azioni sono imprecise ed inconcludenti. Al 29' nuovo *corner* contro lo Spezia. Ancora un nulla di fatto. Il Casale compie ora alcuni spostamenti di giocatori, ma tutto è inutile: il fischio finale dell'arbitro trova entrambi le reti inviolate. Tempo ottimo. Pubblico scarso.

Casale: Ceresa; Roggero e Pasino; Ferrero, Olivaro e Leporati; Schiavetta, Meneghetti, Tricerri, Giuliano e Cornara.

Spezia: Baratti; Sassella e Faina; Bermone, Cattaneo e Andrei; Calcagno, Camar, Scarabello, Marchina e Sabbatini.

Pisa-Messina 0-0 (a Pisa). — Il Pisa ha assunto il comando al fischio d'inizio, ma i suoi attacchi si sono protratti per l'intero primo tempo senza esito, malgrado parecchi calci d'angolo abbiano completato la superiorità dei concittadini. Uguale fisionomia ha mantenuto la partita nella ripresa. Arbitro: Bertoglio.

Lucchese b. Viareggio 3-0 (a Lucca). — L'incontro, assai combattuto ed emotivo, ha dato modo ai rosso-neri di cogliere una netta vittoria. L'iniziativa è stata quasi costantemente in pugno della Lucchese, la quale ha segnato nel primo tempo un goal al 40' con Imberti su *corner*. Nel secondo tempo, malgrado l'uscita dal campo di Andreoli, contuso, e la espulsione di Martini, la Lucchese ha predominato ottenendo altri due punti con Andreoli al 10' e Imberti al 16'. Arbitro: Pasinati.

Cagliari b. Pro Patria 3-1 (a Busto). — Il successo del Cagliari si spiega con il gioco brillante sfoggiato specialmente alla distanza, il che gli ha consentito di sorprendere gli avversari quando un esito pari sembrava dovesse essere la soluzione della contesa. Dopo un primo tempo chiusosi 1 a 1 in seguito ad un autogoal di Crema, punto pareggiato al 34' da Massironi per la Pro Patria, il Cagliari si è distinto nella ripresa per le belle parate di Carmignato. Sfiancatosi l'offensiva dei biancocerchiati i rossoblu sono passati al contrattacco mettendo in difficoltà la difesa concittadina per superarla al 24' e 37' con due bellissimi punti di D'Alberto. Arbitro: Zelocchi.

Genova b. Seregno 2-1 (a Seregno). Lo squadrone rosso-bleu ha imposto la sua classe alla pur volitiva compagine, strappando sul campo di via Correnti la vittoria dopo episodi altamente emotivi. Poco è mancato che il Seregno giocasse ai liguri un tiro birbone. Slanciatosi all'attacco al fischio d'inizio, il Seregno ha sorpreso in velocità gli ospiti con un goal di Boffi al 4'. Il Genova non ha potuto riaversi dallo sbalordimento che ancora al 6' Boffi ha infilato un secondo pallone nella rete degli ospiti. I rosso-bleu, riavutisi dal grave smacco hanno ripreso gradatamente le redini dell'incontro, ottenendo prima del riposo e precisamente al 35' un goal per merito di Gubbi. Nella ripresa la classe del Genova ha imposto i suoi diritti e Scaliegni al 15' ha pareggiato. Al 37', su rigore, Sain ha segnato il punto decisivo. Vano è risultato il disperato serrate finale del Seregno. Arbitro Bonivento.

Catania b. Legnano 1-0 (a Catania). Il Catania ha dovuto faticare per piegare un Legnano battagliero quanto mai e che ha avuto nella difesa la parte migliore della squadra. Il Catania si è imposto nel primo tempo ottenendo l'unico goal al 24.o minuto ad opera di Bisvati. Nella ripresa numerose punizioni e calci d'angolo hanno caratterizzato il gioco senza peraltro che avvenissero altre marcature. Arbitro Salvadori.

Novara b. Derthona 4-0 (a Novara). Netta vittoria degli azzurri contro la volonterosa squadra del Derthona, che nulla ha potuto fare sulla lanciatissima compagine del Novara. Due punti per tempo segnati rispettivamente da Vernaldi al 7.o minuto e da Romano al 22. Nella ripresa, Donghi segnava ancora al 13' e Romano chiudeva la serie con un bellissimo punto al 27'. Arbitro Pasinato.

Girone B

Atalanta b. Venezia 6-0 (a Bergamo): Il Venezia ha ceduto subito dopo alcuni minuti di resistenza, preso in velocità dai nero-azzurri. Al 5' goal di Bisssoni, al 12' è Sanero che segna, al 23' tocca a Chanti di spedire nella rete veneta il terzo pallone. I nero-verdi hanno tentato di rompere dopo la mezz'ora la pressione nero-azzurra, ma senza successo. Nel secondo tempo ancora tre punti ottenuti rispettivamente da Locatelli al 4', Candiani al 16' e Sanero al 43' hanno concretato la superiorità dell'Atalanta. Arbitro Candiani.

Spal b. Perugia 3-1 (a Ferrara). — La Spal ha risolto a proprio favore la partita nel corso del primo tempo. Bellini ha segnato il primo punto al 2' e ne ha realizzato un altro all'8' su corner. La difesa umbra si è poi in parte rinsaldata, ma non ha potuto impedire che Ugolini al 42' segnasse ancora. Dopo il riposo il Perugia ha potuto passare al contrattacco e salvare l'onore al 20' per merito di Ferrandi. Arbitro Ravera.

Catanzaro b. Verona 4-1 (a Catanzaro). — Il Verona si è messo in luce con una partenza brillante con la quale ha potuto portarsi in vantaggio al 14' grazie ad un goal di Landi. Il Catanzaro si è ripreso ed al 22' Dapas ha pareggiato, imitato da Moretti al 32'. Nel secondo tempo terzo goal di Barbero al 10' e un quarto al 44' di Moretti. Arbitro Mazza.

Bari b. Cremonese 2-0 (a Bari). — Al fischio d'inizio gli uomini di Banchero hanno subito imposto il loro gioco ed al 5' Masera ha infilato la rete di Ferrazzi. Il goal ha spronato la Bari che ha obbligato la Cremonese in difesa segnando nuovamente con Marchionneschi al 20'. L'undici lombardo si è rinfrancato e specialmente nella ripresa ha palesato le sue possibilità insidiando ripetutamente la rete di Cubi, senza tuttavia riuscire ha passare. Arbitro Mizzarino.

Pistoiese b. Comense 7-2 (a Pistoia) — La partita ha visto gli arancioni migliore il primo punto al 12' su autogoal di Piazza. Al 21' però Cossavel ha pareggiato su rigore, ma la Pistoiese si è riportata all'attacco ottenendo un bel goal ad opera di Trebbi al 37'. Nel secondo tempo serie di punti a favore degli arancioni segnati da Casnezs al 3', Trebbi al 15', Muderati al 19', Cavazza al 27'. La Comense realizzava un goal ancora al 30' per merito di Filippi, mentre Panzeri chiudeva la serie al 43' per gli arancioni. Arbitro Salvagno.

Padova b. Foggia 3-1 (a Padova). — Il primo tempo ha registrato la prevalenza abbastanza netta del Padova. Solo al 42', su calcio di punizione, D'Odorico è riuscito a battere il portiere rivale. Al 45' un secondo punto di D'Odorico è stato annullato per offside. Nella ripresa il Foggia ha dato segni di risveglio ed ha pareggiato con Bonfanti. Furioso contrattacco del Padova e nuovo goal di De Marchi su corner al 37' seguito da un altro di D'Odorico al 45'. Arb. Mazza.

Aquila b. Modena 1-0 (ad Aquila). — L'unico goal della giornata è stato segnato al 3' minuto da Bon. La squadra aquilana ha dimostrato una netta superiorità sulla squadra ospite. Fin dal primo tempo, infatti con un gioco velocissimo, i locali hanno messo lo scompiglio nei modenesi e solo al 25' gli ospiti potevano reagire e mettere in serio pericolo la porta aquilana. In complesso dal Modena si aspettava di più. Arbitro: De Santis.

La Prima Divisione

GIRONE A. — *Rovigo b. Gorizia 2-1; *Trento b. Ponziana 4-1; *Schio b. Bassano 2-0; *Fiumana b. Palmanova 2-0; *Treviso b. Pordenone 2-1; *Udinese b. Bolzano 4-1.

GIRONE B. — *Crema b. Trevigliese 2-1; Monza b. *Soresinese 2-1; *Vimercatese b. Via Nova 3-2; *Lecco b. Ardens 4-1; *Falk b. Lissone 5-1; *Fanfulla b. Intra 1-0; *Saronno-Gallaratese 0-0.

GIRONE C. — *Biellese-Pontedecimo 0-0; *Asti b. Cusiana 3-0; *Varese b. Pirelli 3-3; *Doria b. Rivarolese 2-1; *Sestese b. Rhodense 2-1; *Vogherese b. Pinerolo 2-1.

GIRONE D. — Corniglianese b. *Maurina 2-0; Sestrese b. *Vado 3-2; Savona b. *Alassio 4-1; *Ruentes-Albingaunia 0-0; *Sanremese b. Portuale 3-0; *Acqui-Imperia 0-0.

GIRONE E. — *Piacenza b. Fortitudo 5-1; *Carpi b. Parma 1-0; *Russi b. Imola 2-1; *Reggiana-Ravenna 1-1; Forlimpopoli b. *Cesena 3-0; Rimini b. Molinella 2-1.

GIRONE F. — *Le Signe b. Bellani Massa 2-0; *Prato b. Carrarese 3-0; *Empoli-Civitavecchia 1-1; *Grosseto-Pontedera 1-1.

GIRONE G. — Sulmona b. Sora 1-0; Jesina b. Campobasso 2-0; Taranto b. Fano 0-1; Frosinone-Fermana 1-1; Manfredonia b. Ferrara 3-1; Anconitana b. Cerignola 2-1.

Gli Agonali di Torino

La fine delle gare di nuoto

Anche la seconda giornata degli Agonali di atletica non ha detto gran che di nuovo sull'attuale efficienza degli universitari torinesi. I migliori risultati sono stati ieri conseguiti da Ferghem, che ha vinto bene i 200 metri, da Borrini e Baggio, primi nel salto in alto con la buona misura di m. 1,80 e da Siviero, che nel lancio del disco è riuscito ad emergere nettamente con m. 36,25, ad onta di un doloroso strappo muscolare che quasi gli immobilizzava il braccio destro. Interessante la lotta, prolungatasi fino sul traguardo, fra Viano e Castaldetti nei 1500 metri; nei 400 metri forzatamente assente Battaglino per l'incidente di sabato, ha vinto con relativa facilità Vinardi. La prima staffetta degli Agonali, quella littoriale è andata alla squadra di Ingegneria che ha dominato nettamente le sue avversarie. Alla fine della seconda giornata la classifica generale è ancora comandata dall'Accademia di Genio e Artiglieria, che ha anzi aumentato il suo vantaggio in maniera forse incolmabile. Sul campo erano presenti il Segretario del Guf e l'Ispettore federale.

Ecco i risultati:

M. 200: 1. Ferghem (Ingegneria) 23"4/10; 2. Scagno (Magistero); 3. Orgero (Accademia); 4. Uberti Bona; 5. Russo; 6. Odio — M. 400: 1. Vinardi (Ingegneria) 53"; 2. Pedrocca (Medicina); 3. Dabiasi (Accademia); 4. Maringel; 5. Vaudagno; 6. D'Ormea — M. 1500: 1. Viano (Belle Arti) 4'34"7/10; 2. Castaldetti (Commercio); 3. Quaglia (Legge); 4. Narducci; 5. Zonol; 6. Castro — M. 400 ostacoli: 1. Scagno (Magistero) 1'3"; 2. Bottinelli (Legge); 3. Indemini (Ingegneria); 4. Maraglia C.; 5. Soldi; 6. Maraglia C. — *Salto in alto*: 1. Borrini (Commercio) m. 1,80; 2. Baggio (Ingegneria) m. 1,80; 3. Salari (Ingegneria) m. 1,70; 4. Maffioli; 5. Uberti; 6. D'Ormea — *Disco*: 1. Siviero (Commercio) m. 36,25; 2. Accornero (Commercio) m. 35,05; 3. Giannoccaro (Medicina); 4. Fichi; 5. Baggio; 6. Calvietti — *Staffetta littoriale*: 1. Ingegneria A (Poma, Ferghem, Vinardi, Uberti Bona, Scalari) 3'32"7/10; 2. Commercio A 3'39"3/10; 3. Accademia Militare A; 4. Ingegneria B; 5. Acc. Militare B; 6. Legge A.

Classifica dopo la seconda giornata: 1. Acc. Genio e Artiglieria con punti 440; 2. Commercio, p. 375; 3. Ingegneria, p. 363; 4. Legge, 5. Scuole Medie; 6. Medicina.

Nuoto: Si sono conclusi ieri sera, nella piscina coperta dello Stadio Mussolini, gli Agonali di nuoto coi seguenti risultati:

M. 50 stile libero: 1. Mari (Belle Arti) in 29"1/10; 2. Ricolfi (Ingegneria); 3. Grancini (id.); 4. Jacobacci; 5. Tonachini, 6. Bensa — M. 100 a rana: 1. Goria (Farmacia) in 1'20" e 6/10; 2. Benuzzi IV (Medio); 3. Benuzzi III (id.); 4. Rava, 5. Tacconi, 6. Salvati. — M. 100 sul dorso: 1. Ravera (Commercio) in 1'20"8/10; 2. Furia (Medio), 3. Fubini (Scienze), 4. Sella, 5. Camuros, 6. Tacconi — Metri 100 stile libero: 1. Gambetta (Medicina) in 1'2"4/10; 2. Mari (Belle Arti), 3. Ricolfi (Ing.), 4. Grancini — Staffetta 3x50 mista: 1. G.U.F. A (fuori gara), Bensa, Cenni, Mari, tempo 1'44"6/10; 2. Medi (fuori gara) in 1'49"2/10; 3. Ingegneria A in 1'53" e 4/10; 4. Commercio A; 5. Legge; 6. Accademia A. La squadra di Medicina, terza arrivata, è stata squalificata per cambio anticipato. — Tuffi da m. 5 e 10: 1. Dalmazzo (Commercio) p. 45,20; 2. Sella (Ingegneria); 3. Chiffer (Ingegneria), 4. Ferreccio. — Pallanuoto: Scuole Medie b. Ingegneria 5-3; Medicina b. Legge 2-0; Commercio b. Acc. Militare 3-1 (dopo i tempi supplem.).

Classifica finale: 1. Ingegneria p. 180; 2. Commercio, p. 168; 3. Acc. Militare, p. 135; 4. Medicina, 5. Legge.

Le atlete del G. S. Venchi-Unica vittoriose nel G. P. Pasqua

Sul campo del G. S. Venchi-Unica si è svolta ieri la riunione atletica femminile per la disputa del G. P. Pasqua. La manifestazione ha segnato un nettissimo successo delle atlete del G. S. Venchi-Unica, che hanno vinto tutte le gare, tranne una, dimostrandosi in bella forma. Ecco i risultati:

Salto in lungo: 1. Bullano Fernanda (G. S. Venchi-Unica) m. 4,54; 2. Mortarino P.; 3. Bulzacchi L.; 4. Mainardi G.; 5. Venturini A.

Disco: 1. Venturini Anna (G. S. Venchi-Unica) m. 27,02; 2. Serra R.; 3. Pedrana P.; 4. Perini G.; 5. Coggiola C.

M. 80 ostacoli: 1. Michiela Livia (G. S. Venchi-Unica) in 15"6/10; 2. Arri A.; 3. Siomlira M.

Metri 200: 1. Michiela Livia (G. S. Venchi-Unica) 28"8/10; 2. Bulzacchi L.; 3. Toddo G.; 4. Mattea O.; 5. Dendrea T.

Peso: 1. Perini Guerrina (G. S. Venchi-Unica; 2. Serra R.; 3. Adriano P.; 4. Biglia D.; 5. Pontalti C.

Giavellotto: 1. Spadoni Imelde (R. S. Ginnastica) m. 24,45; 2. Battaglia B.; 3. Serra R.; 4. Perrini G.; 5. Mattea O.

Metri 80 piani: 1. Bullano Fernanda (G. S. Venchi-Unica) 10"8/10; 2. Roberchi T.; 3. Mainardi G.; 5. Arri A.

Salto in alto: 1. Migliasso Tina (G. S. Venchi-Unica) m. 1,38; 2. Mortarino P.; 3. Coggiola C.; 4. Rossetti L.

Metri 800: 1. Bulzacchi Leandrina (G. S. Venchi-Unica) 2'33"8/10; 2. Balbo C.

Staffetta 4 per 100: 1. Venchi-Unica A (Migliasso, Michiela, Mainardi, Bullano) 55"6/10; 2. Das Torino; 3. R. S. Ginnastica; 4. Polisportiva Giordana, Genova;

Classifica generale: 1. G. S. Venchi-Unica Torino, p. 123; 2. Das Torino, p. 47; 3. R. S. Ginnastica Torino, p. 20; 4. Polisportiva Giordana, Genova, punti 18.

Palmieri e la Valerio vittoriosi

nei doppi del torneo di Napoli

Napoli, 15 mattino.

Tre delle cinque finali del torneo internazionale di tennis sono state disputate ieri sui campi della Villa, affollati da numeroso pubblico. Nel singolare signore la Sperling batteva in due sets la Valerio. Successivamente, accoppiate nella gara di doppio, le due finaliste del singolare avevano ragione dopo un contrastato incontro, del duo Dearman-Ingram. Nel doppio uomini Lesueur e Palmieri, messi di fronte a Menzel-Hugues, svolgevano un incontro brillantissimo e si aggiudicavano la vittoria fra l'entusiasmo del pubblico.

Ecco i risultati:

Singolare signore. Finale: Sperling b. Valerio 6-1, 6-2.

Doppio uomini. Finale: Palmieri-Lesueur b. Menzel-Hugues 6-4, 1-6, 6-3, 6-4.

Doppio signore. Finale: Sperling-Valerio b. Dearman-Ingram 8-6, 6-0, 6-1.

I risultati della Sez. Propaganda

Finali 2.a Cat.: Venchi Unica Centrale 3-0; Estella-Guerin 2-1. — *Finali Giovani Fascisti*: Maramotti-Sanzini 2-0. — *Coppa Propaganda*: 1.a Cat.: Cinisia-Corridoni 3-1; Eridano-Virtus 2-1. 2.a Cat.: Palatino-Crocetta 5-1; Vanchiglia-Taurinia 7-1; Benservizi Piemonte 2-2. — *Piccoli calciatori*: Crocetta-Gioda Palatino 1-1. — Ricupero: Eridano-Combi, II 2-1; Combi A-Crocetta 2-1; Virtus-Aurora 3-0. — *Torneo Riserve*: Vanchiglia-Taurinia 2-0 (forfait); Piemonte-Cenisia 4-0; Estella-Ardita 2-0.

La squadra del G. S. Venchi-Unica, vincitrice della gara staffetta nella riunione femminile per il G. P. Pasqua

I GRANDI EVENTI IPPICI

Schiacciante vittoria di Lub

nel Premio Principe Emanuele Filiberto

Milano, 15 mattino.

Se un dubbio poteva ancora sussistere sulla reale superiorità del tre anni Lub rispetto al coetaneo Fiume, il Premio Principe Emanuele Filiberto con il suo risultato-inatteso per quanto concerne il suo svolgimento è servito a dissiparlo completamente.

Infatti Lub ha «passeggiato» letteralmente dinanzi al suo avversario che a due anni lo aveva preceduto, trionfando con una facilità del tutto stupefacente. Chi formulava dubbi sulla tenuta del tre anni della Scuderia Salaria, benchè sembrasse del tutto strano che un figlio di Nesiotes non galoppasse con bastevole efficienza al di là del classico miglio, è stato smentito in pieno, poichè Lub ha terminato i due mila metri senza essere affatto impegnato ed è logico pensare che anche una distanza maggiore sarebbe stata affrontata dallo splendido baio con identico stile e con la piena possibilità di prevalere agevolmente.

Lub ha condotto dalla partenza all'arrivo, ma inquietato dagli avversari. Fiume lo ha seguito davvicino sino al termine della grande curva, ma non appena il figlio di Nesiotes ha accelerato il treno si è visto allora il tre anni di De Montel perdere gradatamente, inesorabilmente terreno. Tanto è che alla distanza era Comerio che poteva rincorrere Lub benchè a molte lunghezze e senza poter progredire di un solo metro.

Fiume ha mostrato di averne abbastanza ai 1800 metri ed il modesto Carex ha potuto così conquistare la terza moneta.

Considerata la trionfale prova fornita da Lub è da deprecare una volta ancora l'assenza di Nicolò da Foligno nell'Emanuele Filiberto. Indubbiamente l'imbattuto puledro di Tesio-Incisa ed il tre anni della Scuderia Salaria ci avrebbero dato sicure emozioni che invece sono del tutto mancate nella nona edizione della classica prova di primavera.

Nella Gran Corsa di Siepi Welcome ha confermato le lusinghiere voci corse sul suo conto vincendo con estrema facilità la nostra massima prova sui piccoli ostacoli. Soltanto il vecchio Agrifoglio, che si trova sempre a suo agio sul terreno pesante — la pioggia caduta sin dalle prime ore del mattino ha reso infatti la pista di San Siro notevolmente allentata — è stato in grado di seguire sebbene a rispettosa distanza il tre anni da Fiorello che si è palesato un autentico specialista. Una delusione ha provocato invece il cinque anni francese Hugues Capet che ai tremila metri ha ceduto di schianto. Ecco i risultati:

Premio Intra (L. 8000, m. 1600): 1. Volarco (52, Camici) di De Montel; 2. Apache, 3. Bardana - 2 lungh. 1 lungh. - Tot. 5,50.

Premio Certosa (L. 8000, m. 1800): 1. Solimano (53, Caprioli) di Razza del Soldo; 2. Aspidium Filix, 3. Colorno - N.P.: Andrea del Castagno, Azzia, Catilina - Molte lungh., testa - Tot. 6,50, 5,50, 6,50.

Premio Africa (L. 8000, m. 2200): 1. Valdagno (40, Rimesi) di Ricci, 2. Coltenuccio, 3. Niger - N.P.: Forgia, Alminte, Bayarda Fossano, Colatrenti, Falconiere - 2 lungh., 1 lungh. - Tot. 35,50, 11,50, 21, 9.

Premio Arda (L. 6000, m. 2000): 1. Uracle (57, Romero) di Pini, 2. Cuor di leone; 3. Straniero - N.P.: Romano, Nanni, Asdor - 4 lungh. 2 lungh. - Tot. 11,50, 6,50, 7.

Premio Arzagno (L. 6000, metri 1200): 1. Dona Clara (51, Lamberti) di Maino, 2. Wellington, 3. Carlino - N. P.: Rolfe - 1 lungh. e 1/2, 5 lungh. - Tot. 8, 6,50, 5,50.

Premio Principe Emanuele Filiberto (L. 100.000, m. 2000): 1. Lub (58, Lamberti) di Scuderia Salaria; 2. Comerio (58, Romero) di de Montel, 3. Carex (58, Gubellini) di Lorenzini, 4. Fiume (58, Camici) di De Montel - N.P.: Rodomonte (58, Caprioli) di Razza del Soldo - Molte lungh., 3 lungh., 2 lungh. - Tot. 9, 7, 10.

Premio Appiano (L. 6000, m. 1600): 1. Fambres (61/2, Lamberti) di Roncari; 2. Esplosivo, 3. Esmeralda. - N.P.: Valda, Superga, Regello, Cherry Brandy, Alaia, Suere, Sandro de Medici, Siva. - Incoll., 3/4 lungh. - Tot. 19,50, 15, 15, 14,50.

Gran Corsa Siepi (L. 30.000, metri 4000): 1. Welcome (62, Menichetti) di Berlingieri; 2. Agrifoglio, 3. Donato - N.P.: Spinolo, Hugues Capet. - Molte lungh., 2 lungh. - Tot. 14,50, 8,50, 11.

Il Duca di Pistoia e S. E. Baistrocchi

al Concorso ippico di Merano

Merano, 15 mattino.

La prima giornata del Concorso ippico internazionale si è svolta alla presenza del Duca di Pistoia e di S. E. il generale Baistrocchi in rappresentanza del Capo del Governo. Erano presenti tutte le maggiori autorità politiche, militari e civili della provincia di Bolzano. Era in palio la coppa donata dalla Duchessa di Pistoia da disputarsi nella categoria proporzionata su tre gruppi, percorso 800 metri, con 14 ostacoli. Vi hanno partecipato 70 cavalieri in maggioranza ufficiali, con una larga rappresentanza estera. Ecco i risultati:

1.o gruppo: 1. Havre Bol (magg. Carcinesco) in 1'19", pen. 0; 2. Crepello (ten. Di Gaeta); 3. Viluecchio (cap. Antonini); 4. Ala (cap Antonini); 5. Pallade (ten. Bruni); 6. Gaggia (s. ten. Dettori).

2.o gruppo: 1. Topein (capo manip. Galanti) in 1'17", pen. 0; 2. Licia (capitano Conforti); 3. Musetta (magg. Bettoni); 4. Alba II (cap. De Paola); 5. Igea (signora Bruni).

3.o gruppo: 1. Kalandor (cap. Eugenio De Resnek, Ungheria) in 1'10", pen. 0; 2. Halfaly (capo manip. Riccardo D'Angelo); 3. Topolino (cap. Bocchini); 4. Novacella (cap. Conforti); 5. Lerilino (capo manip. R. D'Angelo).

La coppa della Duchessa di Pistoia è stata aggiudicata al capitano ungherese Eugenio De Resnek.

Il Premio Ciampino

alle Capannelle

Roma, 15 mattino.

Premio Cave (L. 6000, m. 2200): 1. Amalasunta (54 Pacifici) di Scuderia Flavia; 2. Gioia Breve. Tre quarti di lungh. Tot.: 8.

Premio Marcua (L. 6000, m. 1600): 1. Horace Vernet (60, Rezza) di Tesio Incisa; 2. Mahatma; 3. Trully. Corta testa, 4 lungh., una lungh. e mezza. Tot.: 5,50; 5,50; 6,50.

Premio Fioranello (L. 5000, metri 1000): 1. Zolla (56 Watkins) di Zanoletti; 2. La Cocca; 3. Borgia. Tre quarti di lungh., 2 lungh., una lungh. e mezza. Tot.: 20,50; 14; 17,50.

Premio Tarquinia (L. 7000, metri 1600): 1. Chamonix (44 1/2, Pacifici) di Scuderia Appia; 2. Dodo; 3. Santippo. Due lungh., una testa, 2 lungh. e mezza. Tot.: 16,50; 7; 7; 11.

Premio Ciampino (L. 15.000, metri 2400): 1. Ben Hur (47 Barbieri) del Comm. Forno; 2. Arpuka; 3. Fioraliso. Quattro lungh., 2 lungh. e mezza, incoll. Tot.: 13,50; 7,50; 9.

Premio Isola Bovatina (L. 7000, m. 1400): 1. Pasquita (52 Barbieri) del Comm. Forno; 2. Kosciusko; 3. Ermete. Tre lungh.; 3 lungh.: mezza lungh. Tot.: 22; 7,50; 7; 8,50.

Premio Fiano (L. 4500, m. 1700): 1. Palmanuova (57 1/2 Watkins) del Conte Macchi di Cellere; 2. Lafalas; 3. Moretta. Una lungh. e mezza, una lungh. Tot.: 8,50; 8,50; 13.

Le corse di Firenze

Firenze, 15 mattino.

Premio Duca d'Aosta (G. R.; Lire 3000; m. 2200): 1. Turista (75 1/2 L. Visconti) di Radice Fossati; 2. Arrilosso; 3. Kaskakia, N.P. Zanna e Decimo Bruto. Due lungh., due lunghezze. Tot.: 6,50; 6; 8.

Premio Molino (L. 5000, m. 1500): 1. Morgi (49 Saracco) del barone Levi; 2. Guido da Urbino; 3. Valdalena, N.P. Alopio. Tre lungh., quattro lungh., due lunghezze. Tot. 9,50, 5; 5.

Premio Impruneta (L. 4000, m. 1800): 1. Fama (50 1/2 Cinghiali) di Cintolesi; 2. Orso; 3. Strenia. N.P. Messa, Ciuffina, Gallo, Asper. Mezza lungh., mezza lungh., una lunghezza. Tot.: 8; 6,50; 7,50.

Premio delle Cascine (L. 10.000, m. 2000): 1. Messer Foscolo (48 Saracco) di Lotti; 2. Violetta; 3. Perseo. N.P. Demetra e Tacca. Mezza lungh., una mezza lungh., tre lunghezze. Totalizzatore 16,50; 6,50; 6,50.

Premio del Pegaso (L. 4000, m. 1500): 1. Torraiola (40 1/2 Saracco) di Razza Barbaricina; 2. Origa; 3. Valeran. N.P. Speronella, Galliano, Gardiano. Una testa, una lungh., 1/2 lunghezza. Tot. 24,50; 8,50; 8.

Premio Poggio Imperiale (L. 4500, m. 1500): 1. Gugena (48, Pandolfi) di Cintolesi. Tolti dall'ordine di arrivo: Marcantonio Colonna, Spadaforte e Zebra per errore di percorso. Totalizzatore 14,00; 14,50.

Il Principe di Piemonte

presenzia l'ultima giornata di Napoli

Napoli, 15 mattino.

Ieri si è concluso il concorso ippico napoletano e a quest'ultima giornata ha presenziato S. A. R. il Principe di Piemonte. Interessante è stato il Premio Aosta al quale hanno partecipato tutti i cavalli vincitori delle precedenti gare del concorso. Ecco i risultati:

Premio Posillipo: 1. Tegea del maggiore Zanzonna montato dal ten. Bogfanti; 2. Ben Hur; 3. Destauer; 4. Idina; 5. Quintilia.

Premio Aosta: 1. Novella del capitano Formica montata dal cap. Giorgi; 2. S. M. Tin del cap. Spighi montato dal cap. Marziano; 3. Miramar; 4. Mazzara; 5. Re di Cuori.

Il «Premio Juigné» a Longchamps

Parigi, 15 mattino.

Dieci cavalli hanno preso parte all'Ippodromo di Longchamp al Premio Juigné (metri 2100, franchi 100.000). Ecco il risultato: 1. Furlien (Johnstone) del visconte Rivaud; 2. Le Negus, a due lunghezze e mezza; 3. a una testa Earl of Cumberland; 4. a una testa Ivs and Ink. Totalizzatore: 51, 14,50, 10, 13,50.

CRONACA CITTADINA

La giornata delle due croci
per la quinta campagna antitubercolare

L'opera della Croce Rossa — La conferenza dell'avv. Arangio-Ruiz

Una delle tende della Croce Rossa.

La quinta Campagna antitubercolare, che per volere del Governo si svolgerà in tutta Italia a cura dei relativi Consorzi e della Croce Rossa, si è iniziata ieri nella nostra città col fervore che Torino fascista pone nella realizzazione di tutte le nobili e generose iniziative.

Sui tram il prezzo dei biglietti è stato aumentato di dieci centesimi per ogni corsa a favore del Consorzio provinciale, e tutti i cittadini hanno versato di buon grado il tenue contributo, ben lieti di rendersi partecipi di una opera non soltanto buona, ma santa. Dal canto suo la Croce Rossa, per il particolare interessamento del presidente del Comitato provinciale prof. Boccasso, del vice-Preside della Provincia, conte Avogadro, e del dottor comm. Quartara, Comandante le squadre, ha validamente cooperato alla riuscita della giornata con un'organizzazione larga e inappuntabile. Otto grandi tende per la vendita degli oggetti con doppia croce (matite, campanelli, spille, essenza di Bergamotto e guidoni di automobili, cartoline ed opuscoli), sono state erette al Valentino, a Porta Nuova, in via Cernaia, in piazza Statuto, in piazza Vittorio Veneto e al Largo Sonzini, mentre dodici banchi di vendita venivano collocati in altri punti della città, affidati ad infermiere delle varie categorie della Croce Rossa, gruppi sparsi delle quali si recavano inoltre al Campo del « Torino », dove si svolgeva la partita di calcio, ed all'Esposizione della Moda: le infermiere così mobilitate superarono il numero di duecento e rappresentavano i più bei nomi dell'aristocrazia torinese. Prestavano pure servizio cento militi della Squadra Pronto Soccorso antigas con tutti gli ufficiali.

Altri banchi con eguale materiale sono stati affidati a tutte le Scuole elementari, i cui bimbi, vendendo gli oggetti alla periferia, hanno così apportato, essi pure, il loro gentile concorso alla benefica manifestazione.

La giornata è culminata alle ore undici nella conferenza che il gr. uff. avv. Vittorio Arangio Ruiz ha tenuto, su invito del Consorzio, al Liceo Musicale. Sono intervenuti S. E. il Prefetto Giovara, il Podestà comm. ing. Ugo Sartirana, il preside della Provincia avv. Quaglia, il cav. Voltolina, membro del Direttorio, in rappresentanza del Segretario Federale Piero Gazzotti, il sen. Micheli, presidente della Federazione per la lotta antitubercolare, il generale Vecchiarelli, Comandante la Brigata Alpina per S. E. il Maresciallo Giardino e S. E. Grossi, Comandante il Corpo d'Armata, il Magnifico Rettore dell'Università prof. Silvio Pivano, il colonnello medico Montanari per il Comandante la Divisione, generale Vercellino, il gr. uff. avv. Gianolio, presidente della Crociata contro la tubercolosi, il comm. Gualco, capo Gabinetto del Podestà, il prof. Cramarossa, Capo dell'Ufficio Municipale d'Igiene, il Capo dell'Ufficio Tecnico ing. Orlandini, il conte Piccioni, il prof. Carli, presidente del Comitato provinciale dell'O.N.B., il gr. uff. Donvito per l'Unione fascista dei commercianti, il conte colonnello Barbara per la Federazione dei Combattenti, il prof. Abba, il dott. Sacchi, e molti altri.

Sul palco del teatro, insieme con le Autorità, ha preso posto anche un gruppo di dame della Croce Rossa e nel fondo un plotone di militi della stessa. Il teatro era affollato di Balilla, Piccole e Giovani Italiane e di un pubblico eletto.

L'avv. Quaglia ha presentato l'oratore avv. Arangio Ruiz, che ha pronunciato sulla campagna antitubercolare un discorso nutrito di idee e di fatti, del più vivo interesse. Con parola elegante, l'oratore, dopo avere accennato all'opera della Croce Rossa, e alla missione dell'Italia che, affermatasi in tutti i campi, deve ora concretarsi contro il male insidioso di cui furono vittime illustri, Catalani e Leopardi, ha fatto in rapida sintesi la storia della malattia, ricordando che l'insegnamento, ripreso più tardi da scienziati moderni, circa la tubercolosi che si comunica per contagio e non è ereditaria, parte dal nostro Gerolamo Fracastoro. Disgraziatamente i Governi del passato nulla fecero per arrestarne la terribile marcia e doveva ancora essere la Rivoluzione delle Camicie Nere ad affrontare in senso totalitario il problema, con la vasta opera di prevenzione e di cura che costituisce uno dei suoi vanti più gloriosi. A un miliardo e mezzo ascende la somma investita dal Governo di Mussolini per salvare tante vite di italiani da morte sicura. E i risultati sono già straordinari: da 75 mila all'anno, il numero dei morti è disceso a 35 mila. La battaglia ora continua, e continua nel senso più profondamente fascista per la robustezza della stirpe che è il presupposto della sanità, sinonimo di bellezza, di ricchezza e di potenza.

E l'avv. Arangio Ruiz, sempre attentamente seguito e più volte fatto segno a calorosi consensi, ha concluso il suo bellissimo, succoso discorso, con un inno alla solidarietà fascista affermata dal Duce, e che con le provvidenze contro il male da cui più largamente sono colpiti gli strati popolari, si traduce in ultima analisi in una più alta giustizia sociale.

Una prolungata ovazione, dominata dal grido di devozione al Capo, ha echeggiato nel teatro, e la manifestazione si è chiusa col canto di Giovinezza eseguito dai Balilla e dalle Piccole e Giovani Italiane.

S. Em. il Cardinale Arcivescovo rivolge invito ai parroci della città a dare la loro viva cooperazione, fuori della chiesa, alla buona riuscita della benefica iniziativa. Soggiunge che il numero dei giovani, vittime della spietata malattia indica tutta la necessità della odierna benemerita campagna antitubercolare.

Significative cerimonie
al Sacrario degli Eroi

Gli allievi dell'Istituto « Risorgimento » di Asti delle classi del Liceo e Magistrali accompagnati dal prof. Gobbi e dal preside dell'Istituto prof. Olmo hanno reso omaggio al Sacrario dei Caduti Fascisti a Casa Littoria, specialmente rilevante la cerimonia che ha avuto luogo ieri l'altro nel Sacrario dei Caduti Fascisti a Casa Littoria per la benedizione delle Lapidi recanti i nomi dei Caduti della Provincia di Torino che, donate dal Gruppo Rionale Lucio Bazzani, verranno deposte una in ciascun Asilo suburbano. Alla cerimonia ha presenziato il Segretario Federale ed hanno partecipato i Fiduciari dei Gruppi Rionali della Città con il gagliardetto nonchè i dirigenti ed una rappresentanza degli allievi degli asili suburbani con le bandiere delle singole scuole.

Ha proceduto al sacro rito della benedizione il Cappellano della 1.a Legione Universitaria don Arisio, quindi, dopo una breve sosta in reverente raccoglimento, il Segretario Federale ed i convenuti si sono adunati nel salone prospicente al Sacrario.

Piero Gazzotti ha brevemente parlato illustrando l'alto valore del gesto ed il significato che esso riveste facendo sì che siano presenti ognora, nei luoghi dove i bimbi trascorrono le loro prime ore di vita sociale, gli spiriti di coloro che caddero per la maggiore grandezza della Patria Fascista. Egli ha poi ringraziato i Presidenti degli Asili, gli insegnanti ed in particolare le buone Suore presenti, per la cortese adesione data alla iniziativa e li ha invitati a curare in modo particolare, nell'adempimento del loro mandato, la formazione di giovani coscienti del valore e dell'onore rappresentanti dall'essere gli italiani di Mussolini. La riunione ha avuto termine col saluto al Duce.

La Domenica delle Palme

In tutte le chiese ieri con particolare solennità sono state celebrate funzioni e processioni in occasione della Domenica delle Palme. Il popolo della nostra città, di cui sono noti gli elevati sentimenti religiosi, è accorso numerosissimo in tutte le chiese ed ivi ha sostato in raccoglimento ed in preghiera.

Istituto Fascista di Coltura

Inaugurazione della Mostra
di incisioni di artiste polacche

La raccolta di incisioni di artiste polacche, che tanto favore ha incontrato a Firenze, Bologna e Milano, è stata organizzata fra noi, sotto gli auspici dell'Istituto fascista di Coltura, dalla Società Pro Coltura Femminile in collaborazione con l'Istituto di Coltura Polacca « A. Begey », ed inaugurata ieri mattina nelle sale di via Cernaia 11, con un elevato discorso della prof.a Lea Mei, alla presenza del prof. Bartolo' che rappresentava il Rettore dell'Università prof. Silvio Pivano, e di una folla di invitati, fra i quali numerosi artisti ed artiste. Nelle sale sono ordinati 136 lavori di 22 artiste polacche: acqueforti, xilografie, acquetinte, punte secche, litografie, tutta una serie di soggetti fra i quali numerosi che rivelano l'originalità e la personalità delle singole autrici, opere ispirate a temi di poesia e di delicatezza, altre frutto di bella fantasia, altre ancora suggerite dal pure e forti temperamenti artistici che non rivelavano alcuna femminilità. Nel complesso una mostra che rivela in questa espressione l'alto livello che in questa espressione d'arte hanno raggiunto le artiste polacche.

Il Federale ai rapporti
di tre Fasci rurali

Uno dei più piccoli Comuni rurali della Provincia ha avuto la gioia di ospitare ieri per primo il Federale, che ha iniziato da La Loggia la sua lunga peregrinazione domenicale tra le fedeli Camicie Nere della Provincia.

A La Loggia

E questo fatto è stato rilevato con vivo compiacimento dal Podestà, dott. Vidili, il quale, nel fervido saluto rivolto al Gerarca, dopo aver ricordato che da oltre quarant'anni la terra di La Loggia invoca acqua, minacciando ogni anno di compromettere il pane degli agricoltori, ha annunciato che in questi giorni è stato elaborato un progetto per l'irrigazione totale della piaga, progetto che verrà attuato dalle sole energie locali, tutte mobilitate dal tecnico al badilante, per quest'opera che recherà l'impronta fascista. Il Segretario del Fascio dott. Sclaverani, ha poi riferito sull'attività svolta nell'anno XII. Dalla sua relazione, esauriente e soddisfacente sotto tutti i punti di vista, il Federale ha appreso soprattutto con compiacimento che la popolazione di La Loggia costituisce una compatta formazione agli ordini del Duce. Piero Gazzotti ha avuto parole di vivo plauso per questa armonia di spiriti e per l'atmosfera di fascismo nella quale tutti gli abitanti di La Loggia vivono e lavorano. Prima di accomiatarsi egli si è intrattenuto a conversare con i bimbi e con i giovani che gli si erano serrati attorno ed ha pure rivolto espressioni di augurio alla signora Teresa Lupo in Lucca, benemerita insegnante insignita della medaglia d'oro della Pubblica Istruzione.

Accompagnato poi dagli ispettori federali dott. Paolo Doglia e dottore Luigi Milone, il Gerarca si è recato a Carignano, ove ha pure presieduto il rapporto del Fascio. L'adunata fascista è stata un avvenimento per la laboriosa cittadina, un avvenimento di fede che non si è solo manifestato con eccezionale sbandieramento di tricolori, ma ha dato luogo ad entusiastiche e schiette manifestazioni popolari.

A Carignano

Nella sala del teatro, dove nel frattempo si erano riunite le Camicie Nere di Carignano e gli iscritti a tutte le altre organizzazioni fasciste, il Podestà cav. Rossi ha recato al Federale il fervido saluto della popolazione, dicendo con appassionate parole della fede fascista dei suoi amministrati, fieri ed orgogliosi delle tradizioni squadristiche del Fascio. Mario Bona, uno dei più anziani segretari politici di tutta la provincia, ha poi illustrato l'attività svolta e la sua relazione ha toccato tutti i settori della vita politica e sindacale, permettendo al Gerarca di constatare la mirabile efficenza del Fascismo carignanese, che il Federale ha poi elogiato e citato all'ordine del giorno. Piero Gazzotti, salutato da una crescente ovazione e interrotto da frequenti applausi, ha dichiarato che si asteneva dal commentare la relazione Bona perchè il migliore commento era costituito dalla mole di opere compiute, dalla calda e sincera ammirazione dei camerati e dal fervido consenso della popolazione. Il Gerarca ha invece parlato della situazione generale e l'illustrazione della politica estera del Fascismo e l'accenno ai risultati conseguiti a Stresa dalle direttive e dall'azione del Duce hanno provocato incontenibili manifestazioni di devoto omaggio per il Capo.

Il Federale è stato poi accompagnato nella sede del Fascio ove, ad incorniciare il ritratto del caduto Aldo Milano erano state poste le fotografie dei fascisti Oreste Bruno-Ventre, Giovanni Roma e Michele Vivalda, caduti tragicamente sul lavoro. Nella sede del Fascio, ove ad accoglierlo ed acclamare nella sua persona il rappresentante del Duce, si erano di loro iniziativa riuniti tutti gli assistiti dall'E. O. A., il Federale ha poi consegnato i distintivi di grado ai più vicini collaboratori del Segretario del Fascio, ai quali ha pure rivolto un fervido ringraziamento e un caloroso elogio per l'opera che essi svolgono quotidianamente.

A Bricherasio

Non meno fervida di quelle del mattino fu l'ora trascorsa dal Segretario Federale Piero Gazzotti fra le popolazioni rurali di Bricherasio. Ebbe luogo nel ridente paesino il rapporto del Fascio locale: ma, ancora una volta, quella che doveva essere cerimonia interna del Partito, si è tramutata per volontà di folla in una imponente dimostrazione di popolo, a cui ognuno nato di quella fedele forte terra ha partecipato con schietto entusiastico cuore. Accolto al suo arrivo dalle gerarchie della Zona e dai dirigenti locali (Piero Gazzotti era giunto accompagnato dal camerata Giai, membro del Direttorio Federale), il Segretario Federale ebbe il primo vibrante saluto della popolazione sulla piazza del paese, gremita delle organizzazioni inquadrate e di popolo: e il piccolo gruppo delle autorità, fra cui erano il camerata cav. Sandro Berutti, Podestà di Pinerolo e membro del Direttorio Federale, l'ing. Porzio, Ispettore Federale di Zona, il marchese di Sant'Elia, Podestà di Bricherasio, il dott. Angioia, segretario del Fascio, passò in rapida rassegna i reparti schierati. Quindi, in una vasta sala del Municipio si svolse il rapporto, che fu preceduto da un breve saluto rivolto dal Podestà al Gerarca: quindi il Segretario del Fascio lesse una sua circonstanziata relazione sulla attività svolta dal Fascio di Bricherasio nei vari compiti del Regime assegnati alla passione e alla fede delle Camicie Nere. Prese poi la parola il Federale, accolto dall'unanime appassionata acclamazione che sola regnò durante la fervida ora: Viva il Duce! Il Gerarca parlò brevemente alle Camicie Nere e al popolo, ad ognuno impartendo precise direttive di marcia. Una imponente manifestazione di folla accompagnò il Federale sino alla sua partenza per Torino.

Una lettura per l'infanzia

Innanzi ad uno scelto pubblico, Giovanni Drovetti ha letto ieri, nel salone Regina Margherita, leggende e racconti per l'infanzia tratti da opere di Adriano Moreno. La lettura è stata applauditissima.

I prelittori della cultura

Ecco l'elenco dei prelittori della Coltura e dell'Arte dei Guf di Torino:

Concorso monografia studi militari: ten. Cangini Gian Filippo (Scuola Applicazione). — *Concorso commedia*: Fonzi Bruno (Commercio). — *Concorso composizione narrativa*: Dott. Galvano Eugenio (P.N.F.). — *Concorso composizione poetica*: dott. Bravetta Elio (Legge). — *Concorso monografia economia corporativa*: a pari merito Bulferetti Luigi (Legge) e Levi Emanuele (Legge). — *Concorso composizione musicale*: a pari merito Arlandi Ennio (P.N.F.) e Pinelli Carlo (P.N.F.). — *Concorso politica demografica*: D'Alessandro Alessandro (Scuola Applicazione). — *Convegno politica estera*. Dott. Virando Arnaldo (Legge). — *Convegno giornalismo*: Rag. Romano Raffaello (Commercio). — *Convegno scienze fisiche*: Morpurgo Gualtiero (Ingegneria). — *Convegno scienze mediche*: Fulchiero Renato (Medicina). — *Convegno critica cinematografica*: Cerchio Fernando (Belle Arti). — *Convegno studi corporativi*: Bulferetti Luigi (Legge). — *Convegno critica teatrale*: a pari merito Bellini Giovanna (Lettere) e Piemontesi Filippo (Lettere). — *Convegno politica coloniale*: Magliola Felice (Legge). — *Convegno dottrina generale del Fascismo, tema A*: Jarach Dino (Legge); *Convegno dottrina generale del Fascismo, tema B*: Raveri Aldo (Legge). — *Convegno critica artistica*: dott. Severi Gilberto (Scienze). — *Convegno organizzazione politica*: Dott. De Maio Massimo (Laur. Legge). — *Convegno critica letteraria*: Dott. Manil Eugenio (Lettere). — *Convegno critica musicale*: G. F. Pietro Chiovenda.

STATO CIVILE DI TORINO	
14 Aprile 1935-XIII	
Nati	27
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	13
Matrimoni	—

La gratitudine dei Balilla della Toti all'on. Melchiori

Il Comandante la 1127.a Legione Balilla « Enrico Toti » alla quale come si ricorda i bersaglieri hanno offerto il vessillo, ha inviato all'on. Alessandro Melchiori espressioni di viva gratitudine a nome di tutta la Legione.

Il passaggio di Simon

Col rapido delle 23.25, proveniente da Ventimiglia, è giunto alla stazione di Porta Nuova, il Ministro degli Esteri inglese Simon. Il Ministro viaggiava in strettissimo incognito e perciò alla stazione non si trovavano autorità. Durante la sosta e cioè fino alle 0,20, ora in cui è ripartito per la linea di Modane, il Ministro non è sceso dalla vettura riservata.

Cinquantamila visitatori alla "Moda,,

Visioni di grazia e di eleganza - Favorevoli giudizi di autorità - Sfilate di modelli e suggestivi spettacoli

Durante tutta la giornata di ieri, ma particolarmente nel pomeriggio e alla sera, l'affluenza dei visitatori alla Mostra della Moda è stato ininterrotto e imponente; assai superiore a quello di sabato che pure era apparso notevole. Ciò conferma il crescente favore del pubblico per la bella manifestazione di squisita eleganza primaverile e fa prevedere un ancor più clamoroso successo per i giorni successivi.

Le numerosissime ed elegantissime signore ravvivavano — al par dei fiori di cui è dovizia nei giardini e nell'interno delle gallerie — e davano un tono di particolare grazia e poesia ad ogni ambiente. Fra la ressa dei visitatori sono pure state notate autorità e personalità.

Il lancio della Moda italiana

S. E. Giordano, Accademico d'Italia e presidente del Comitato per il prodotto italiano, accompagnato dall'on. Vianino, ha compiuto una minuziosa visita in tutti i padiglioni ed ha espresso il suo vivo compiacimento per l'eleganza e l'organicità della rassegna, mettendo in rilievo l'importanza economica della Mostra ed il valido contributo che essa dà all'affermazione dell'industria nazionale dell'abbigliamento.

Nella mattinata, ricevuto dall'on. Vianino e dal direttore dott. Rossini, è giunto alla Mostra il Podestà accompagnato dal vice-podestà marchese Fenzi di San Damiano, e dal capo di gabinetto comm. Gualco. Il Podestà, che aveva avuto una rapida visione della manifestazione il giorno in cui S. M. la Regina l'ha inaugurata, ha voluto rivederla con maggior accuratezza e le sue ottime impressioni ha manifestato al Presidente dell'Ente.

Hanno pure visitato la Mostra, ricevuti dall'on. Vianino, i componenti la Giunta della Federazione nazionale dei commercianti dell'abbigliamento e i presidenti dei Sindacati provinciali capeggiati dal presidente della Federazione comm. Bertolotti. Dopo aver minuziosamente osservato ed ammirato i diversi reparti, i visitatori hanno espresso al Presidente dell'Ente il più schietto compiacimento e dichiarato di mettersi a completa disposizione dell'Ente per il lancio della Moda italiana.

La visita dell'on. Morigi

L'on. Morigi, vice-segretario del Partito, accompagnato dalla consorte, ha anch'egli onorato ieri di una sua visita la Mostra che ha voluto conoscere in tutti i suoi dettagli, lodando l'opera compiuta dalla presidenza dell'Ente e dai suoi collaboratori, opera che è stata coronata dal più lusinghiero successo.

Sei medaglie d'oro: Sabatini, Albertini, Salamano, Giulietti, Poggi e Veduti, accompagnati da un gruppo di superdecorati, hanno anch'essi visitato con vivo compiacimento l'esposizione, guidati nella visita a tutti i reparti dal presidente dell'Ente.

Fra le personalità, è stata pure notata la presenza dell'on. Melchiori, presidente dell'Associazione Nazionale Bersaglieri; e fra i gruppi di visitatrici il Fascio Femminile al completo di Nole Canavese.

Un vivo interesse hanno suscitato nei visitatori i reparti della « canapa », del « fiocco » e del rayon, quelli delle sete, delle lane e dei cotoni, tutti insomma i prodotti nazionali, e una particolare attrattiva ha avuto sul pubblico la partecipazione alla Mostra del Museo Coloniale di Roma che ha inviato un ricco materiale di prodotti indigeni lavorati dalla nostra industria. La partecipazione dei sarti italiani a Parigi, ha pure suscitato una viva curiosità nell'elemento femminile. Come è stato detto, questa partecipazione fu sollecitata da S. E. Thaon di Revel e attivata dall'Unione delle Associazioni economiche italiane di Parigi, presieduta dal cav. Cristane. Essa fu già ampiamente illustrata dal comm. Rocco Aloi a S. M. la Regina durante la visita che l'alta patrona dell'Ente ha fatto alla Mostra il giorno dell'inaugurazione e Sua Maestà se ne è particolarmente interessata.

Una non meno gradita attrattiva ha rappresentato per la folla di visitatori, la presenza fra il pubblico di gruppi di modelle.

La presentazione dei modelli

Il grande salone del teatro è stato affollatissimo durante le presentazioni di modelli che hanno avuto luogo tanto nello spettacolo pomeridiano quanto in quello serale. A queste presentazioni, che sono già state illustrate nella loro struttura scenica ideata da Carlo Veneziani, hanno partecipato alcune fra le migliori Case di confezioni d'Italia e il gruppo di sarti italiani a Parigi con elegantissimi modelli primaverili ed estivi per uomo e per signora.

L'alta moda italiana era rappresentata dalle seguenti case: Bellotti, Guido e Villa, Sandro Radice di Milano; Lamma di Bologna, Anita Pittori di Trieste; e la pellicceria Rossaro di Milano e Rivella di Torino. I modelli presentati [illegible]

L'artigianato italiano a Parigi ha presentato ieri sera le case: Damasio, Luigi, Petranca Nina.

Lo scrosciar degli applausi a più riprese ha salutato l'apparire dei modelli più seducenti — e per la verità ben pochi sono stati quelli che non hanno suscitato l'interesse degli spettatori — ha espresso assai eloquentemente il favore incontrato.

Questa nuova forma teatrale, che potrà avere nuovi svolgimenti, offre la possibilità di vedere nell'ambiente più appropriato tutti i tipi di vestiti e nel contempo permette alle case di presentare non solamente gli abiti di eccezione che possono essere ricercati da una stretta clientela, ma tutti i vestiti che servono per le altre categorie di cittadini.

Concluderemo questa rapida cronaca con un dato di fatto, con una cifra che conferma assai meglio delle parole il successo incontrato dalla Mostra. Da un primo controllo fatto dalla biglietteria risulta che, a tutto ieri, le persone che si sono recate alla Moda si aggirano sulle cinquantamila.

Intanto si annuncia prossimo, al teatro della Moda, un nuovo lavoro di Gaito e Drovetti intitolato « I bimbi e la Moda », interpretato da 70 bimbi del « Nido delle lucciole » diretto dalla signora Trevisan.

Il rapporto provinciale
dei Sindacati dell'Agricoltura

Il discorso dell'on. Angelini

Nel salone del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa, in via Mario Gioda, ieri mattina alle 9,30 si è svolto il rapporto dei Direttori comunali di categoria e dei fiduciari dell'Unione provinciale Sindacati fascisti dell'agricoltura. Il rapporto è stato presieduto dall'on. Angelini, presidente della Confederazione nazionale, e sono intervenuti S. E. il Prefetto Giovara, il preside della Provincia, avv. Quaglia; il console Moreno per il Segretario Federale; il segretario dell'Unione dottor Balzardi, ed il vice-segretario dirigente del Collocamento, dottor Ghilardi. Il locale era gremito di rappresentanti.

Il dottor Balzardi ha fatto la relazione dell'opera compiuta da lui e dai suoi collaboratori, rilevando che la provincia di Torino è innegabilmente industriale, ciò che non esclude che anche l'agricoltura vi abbia un'importanza notevole sotto il punto di vista economico e più ancora sotto quello della razionalità, della organizzazione e delle influenze sociali. Dopo un accenno alla suddivisione del lavoro da parte degli uffici dell'Unione, lavoro che alla fine del 1934 aveva fatto salire il totale degli inscritti nella provincia a 10.098, ancora superata al chiudersi del primo trimestre dell'anno corrente, e che permise di rinnovare, con vantaggio dei lavoratori, due importanti contratti collettivi, per i salariati fissi e per i braccianti avventizi, il relatore ha trattato diffusamente delle vertenze che nel primo trimestre del 1935 sono state 242 con un ricupero di lire 143.604.

La relazione è stata vivamente applaudita.

Brevi parole di saluto ha poi recato ai convenuti S. E. il Prefetto, quindi, accolto da insistenti acclamazioni al Duce ha preso la parola l'on. Angelini. Egli ha esordito elogiando la relazione Balzardi, compiacendosi nell'osservare che la provincia di Torino, oltrechè industriale, sia anche rurale: essa segue la tradizione piemontese che ha lasciando profondi segni nel campo della produzione agricola, con provvidenze che hanno trovato nella irrigazione e nella saggia distribuzione dei mezzi irrigui, il loro punto di maggior rendimento. Passando a dire della coscienza corporativa, ha ribadito il concetto che in agricoltura, meno ancora che altrove, devono allignare le divisioni di classe. I rurali i quali hanno dato molti loro uomini alla Marcia su Roma, sanno che il lavoro agricolo è elemento preminente della economia del Paese; collaborazione, pertanto, fra tutti gli elementi impegnati nel processo produttivo, dai tecnici alle forze lavorative al capitale, e collaborazione senza soggezione per alcuno. L'oratore ha fatto successivamente una calorosa difesa del salario dichiarando che però questo deve essere integrato dalle altre comodità della vita, quale la casa rurale, annunciata e voluta dal Duce. L'Italia oggi è alla ricerca di nuove esperienze per rendersi sempre più indipendente dall'estero, e l'intensificazione della coltivazione della canapa consentirà di recare al raggiungimento di tale scopo il più proficuo contributo. Il lavoro agricolo è dunque sempre in primo piano; attrezzato e potenziato dall'organizzazione sindacale, della sua dedizione al Capo sarà il più valido strumento per la creazione di un'Italia che dai campi agricoli tragga la sua maggior ricchezza e il suo maggior benessere.

Rinnovate, insistenti dimostrazioni al Duce hanno sottolineato la chiusa dell'eloquente discorso dell'on. Angelini, per i corsi di perfezionamento ai fiduciari comunali dei Sindacati, con la quale l'imponente rapporto ha avuto termine.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Neira Giovanni, contadino, con Pagliassotti Margherita, contadina — Gonzelli Aldo, assistente edile, con Baletto Giuseppina — Menegazzo Cesare, operaio, con Molinar Ilin Maria, domestica — Colombo Andrea, fabbro, con Barerio Olga — Mela Giacomo, operaio, con Elli Eugenia — Giovara Giuseppe, agricoltore, con Massaro Lucia — Rocca Giuseppe, meccanico, con Bertello Luigia — Fasano Giuseppe, autista, con Museo Maria — Tomagnino Melchiorre, meccanico, con Tamietto Teresa — Sandrone Valentino, autista, con Carpinelli Caterina — Cruce Giovanni, muratore, con Bladino Sabina, operaia — Bonanno Egidio, meccanico, con Castagna Maria, cameriera — Valra Romolo, impiombatore, con Alessio Margherita — Cagnani Romano, barbiere, con Ratti Lidia, magliericia — Allesiardi Pietro, meccanico, con Blua Maria — Armando Benvenuto, impiegato, con Venera Lidia — Bolley Italo, impiegato, con Bertrando Ester, impiegata — Vanni Francesco, barbiere, con Vattanto Caterina — Heriani Giovanni, impiegato, con Cavaceco Caterina Maria, ragioniera — Boccarello Francesco, impiegato, con Cravero Margherita — Rossa Claudio, agricoltore, con Aniaide Maria, operaia — Marinengo Bartolomeo, operaio, con Debernardi Giuseppa, sarta — Franceschini Celso, metallurgico, con Migliani Leonilda — Pirotta-Betzel Giovanni, verniciatore, con Bertolino Matilde, calzettaia — Grandotto Maria, parrucchiere, con Banchio Giovanna, pettinatrice — Saffirio Leonardo, contadino, con Orsilier Alfonsina — Romanelli Galliano, commerciante, con Giudici Pia — Testa Vincenzo, impiegato, con Tedini Anita — Coriasco Giovanni, pittore, con Barello Antonietta — Sabecchia Carlo, impiegato, con Giachino Giovanna — Milone Eugenio, ingegnere, con Bertola Eugenia — Sartegna Casimo, parrucchiere, con Pero Emilia — Bellardi Giovanni, tenente R. E., con Dellarovere Teresa — Launer Arturo, commerciante, con Benjamin Elsa — Negro Michele, odontotecnico, con Serafino Giuseppina — Canepa Andrea, meccanico, con Nicola Maddalena, infermiera — Bosticco Giuseppe, infermiere, con Cerutti Pasqualina, sarta — Vecchi Celio, meccanico, con Scardova Elide, operaia — Roma Daniel, impiegato, con Cerruti Pierina — Cornati Enrico, ricamatore, con Taracci Maria, magliaia — Ferrigno Salvatore, commerciante, con Giacotto Lea, magazziniera — Nizzia Francesco, tranviere, con Masera Maria, Matrice — Michelin Salomon Davide, autista, con Orla Francesca, cameriera — Pistoiesi Emo, impiegato banca, con Borelli Maria — Perlangeli Angelo, dott. fisico, con Garlatti Maria — Pansia Oglietti Giovanni, meccanico, con Basteris Domenica, impiegata — Stella Carlo, contadino, con Vittone Anna — Morielli Francesco, verniciatore, con Rasia Angela, commessa — Garetti Vittorio, operaio, con Balmissino Pierina, dolciera — Nonelio Francesco, fonditore, con Mazzoldosco Modesta, cameriera — [illegible]

Gruppo Rionale Fascista « Arnaldo Mussolini ». — [illegible]

A.L.F.A. — [illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. A. Betrone). — Ore 21,15: « La guarnigione incatenata », di A. Calantoni.
ALFIERI (Comp. De Filippo). — Ore 21,15: « Arte passanna », « Cupido scherza e spazza », « Spacca il centesimo » di E. e P. De Filippo (prezzi popolari).
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: « Durand Durand », dal francese.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
BALBO: Troupe « Gnal » con Gino Fransi.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Spettac. Varietà (prezzi réclame: diurni 1-2-4; serali 2-4-6).

Spettacoli cinematografici

GHERSI: Il commediante (E. Landi, Menjou) e Convegno italo-franco-inglese a Stresa.
AMBROSIO: «l'ioria stellae, Ultimo giorno.
VITTORIA: Aurora tragica (Camilla Horn) e Grande Spettacolo di Arte Varia.
STATUTO: « Una notte d'amore », G. Moore.
IDEAL: « L'uomo ombra » e Varietà.
ALPI: « Stadio » e Crik Crok. L. 1,05.
NAZIONALE: Lorenzino de' Medici. Moissi. Giornata popolare: ingresso L. 1,05.
BALBO: Troupe «Gnal» con G. Fransi. Film: « Febbre di vivere ». Prezzi diurni L. 1-2-4.
MAFFEI: «Boubouie, la re negro» e Varietà.
SPLENDOR: « Verso la felicità ». L. 1,05.
MASSIMO: «Tangar». Kay Francis, R. Cortez.
BORSA: « Cleopatra ». Claudette Colbert.
PRINCIPE: Gli ardili del Cinema e Cartone.
SAVOIA: Piccole donne. Katharine Hepburn.
REGINA: Quando una donna ama e Varietà.
OLIMPIA: Verso Hollywood. Marion Davies.
INFERNO: « Seconda B » Sergio Tofano.
IMPERIALE: « Stingari ». Ingresso L. 1.
CORSO: Prima del film: « Don Bosco » e « Ultime notizie da Stresa ».
REX: Prima del film: « Don Bosco » e « Ultime notizie da Stresa ».

I divertimenti

STATO CIVILE

Carosio Emilio fu Giacomo, d'anni 27, di Torino, impiegato, strada Vinzeo, 536.
Dalla Fria Adriana di Pietro, di mesi 3, di Torino, corso Palermo 135.
Bruno Giuseppe di Felice, d'anni 34, di Orbassano, meccanico, via S. Donato 54.
Bearzone Isidoro fu Carlo, d'anni 80, di Rigliano Asti, salaio, v. Princ. Clotilde 47.
Zollio Aurelio fu Carlo, d'anni 60, di Refrancore d'Asti, impieg., c. Re Umberto 38.
Ferrario Giuseppa v. Sartoris, d'anni 78, di Livorno Ferr., cas., corso Reg. Margh. 11.
Sandigliano Luigia m. Rossetti, d'anni 70, di Torino, casalinga, corso Belgio 56.
Testa Michele fu Francesco, d'anni 56, di Torino, oper. Man. Tab., c. R. Parco 189.
Lodano Secondo di Alfredo, di giorni 19, di Torino, via Pinerolo, 68.
Slepenkowsky Andrea di Vladimiro, d'anni 14, di Losanna, studente.
Dellcani Egidio di Pietro, d'anni 37, di Barbaresco, geometra.
Maggioretto Pio fu Secondo, d'anni 80, di Asti, manovale.
Panier-Isaira Erminia fu Fiorenzo, d'anni 47, di Torino, suora.

Scontro tra una moto e una bicicletta

Un carrettiere gravemente ferito

Ieri, poco prima di mezzogiorno, il carrettiere Antonio Galda fu Carlo, di 37 anni, residente a Mirafiori in corso Stupinigi 555, percorreva in bicicletta la via Cuorgnè quando, all'angolo di corso Peschiera, si scontrava con una motocicletta guidata dal macellaio Luigi Rossa fu Gaspare, di 26 anni, abitante in corso Peschiera 184, che dal corso stesso svoltava in via Caraglio. All'urto il Galda veniva sbalzato dalla macchina e rotolava al suolo dove giaceva gravemente ferito. All'Ospedale Martini, dove veniva condotto poco dopo, gli venivano da quei sanitari riscontrate: la frattura complicata della gamba sinistra e ferite lacero contuse alla fronte, alle orecchie ed alle gambe. Dopo le cure del caso, il ferito è stato ricoverato e dichiarato guaribile in tre mesi, salvo complicazioni.

Le disgrazie della strada

Il tranviere Pietro Borgona di 46 anni, mentre attraversava nel pomeriggio di ieri il corso Galileo Ferraris, veniva investito dal ciclista Guglielmo Farinone e gettato a terra. Al San Giovanni dove è stato subito accompagnato il Borgona è stato medicato e ricoverato in osservazione per contusioni alla regione occipitale e conseguente commozione cerebrale.

— Mario Farelli, abitante in corso Moncalieri 285, conduceva una motocicletta sulla quale era pure il suo amico Alessandro Signa e percorrendo il corso Stupinigi andava ad urtare contro un'automobile guidata dal signor Gino Galeazzo Giovio. Nell'urto i due che si trovavano sulla moto sono rimasti feriti. All'ospedale Mauriziano il Farelli è stato medicato e giudicato guaribile per ferite varie in 20 giorni, mentre il Signa che aveva riportato solamente alcune abrasioni, è stato dichiarato guaribile in 10 giorni.

Comunicati

Mostra della Moda. — I dopolavoristi possono acquistare nella sede del Dopolavoro provinciale i biglietti d'ingresso alla Mostra della Moda con la riduzione del 50 %.

All'Associazione « Pietro Micca » la conferenza di S. E. il generale Capello è stata rimandata ad epoca da stabilire.

Giosuè Carducci sarà commemorato martedì [illegible] Verdi 25) dal prof. Oscuro Castellino.

PREZZI SPECIALISSIMI
CONFEZIONE ACCURATA
Sì
ma,
Capella
veste meglio
ESCLUSIVITA' DI DISEGNI
VISITARE LE VETRINE
VIA PIETRO MICCA 17
ANGOLO VIA S. FRANC. ASSISI
TORINO
TEL 49271

Anno 69 - Num. 90 TORINO - Lunedì 15 Aprile 1935 - Anno XIII Seconda Edizione

LA STAMPA ULTIME NOTIZIE

Stresa giudicata a Parigi e a Londra
"bastione fiorito della sicurezza europea,,

Parigi, 15 mattino.

Le prime sensazioni che Parigi, anzi la Francia, ha avute dei risultati della Conferenza di Stresa si sono avute con la trasmissione radiofonica delle brevi dichiarazioni che Flandin e Laval hanno pronunciate dinanzi al microfono: e sono state sensazioni di vivo sollievo e profonda soddisfazione. La riaffermata solidarietà dei Governi inglese, italiano e francese fatta in un modo così deciso ha dato il tono della situazione che si è delineata e chiarita nelle riunioni a Palazzo Borromeo.

La pace efficacemente difesa

L'espressione ufficiale di questa sensazione comune è data dal «Temps» il quale è esplicito nel dichiarare che la riunione di Stresa termina con un successo poichè tale è da considerarsi il fatto che mentre il riarmo della Germania e le esigenze del Reich hitleriano formulate in termini che costituiscono una sfida allo spirito e alla lettera dei trattati fanno pesare una grave minaccia sull'Europa, la Francia, l'Inghilterra e l'Italia confermano la loro volontà di difendere solidariamente la pace e di stabilire un sistema di sicurezza che valga per tutte le regioni del Continente, per l'ovest, per il centro e per l'est.

«Bisogna insistere su questo, scrive l'organo del Quai d'Orsay: la conferma luminosa della solidarietà anglo-franco-italiana, malgrado divergenze di vedute e opposizione di dottrine e di interessi che si constatavano al punto di partenza, ha il valore e la portata di un atto capitale. La prova è fatta che quando si ha la sincera volontà di difendere la pace, di cooperare lealmente al grande compito di consolidamento dell'ordine internazionale si può sempre intendersi sui mezzi da mettere in opera per raggiungere con certezza l'obbiettivo comune».

Reso poi omaggio alla buona volontà e allo spirito di comprensione dei rappresentanti della Gran Bretagna e in particolar modo di MacDonald la cui missione non era facile data la posizione assunta sin qui dal Governo di Londra e lo stato d'animo di una parte dell'opinione inglese, e sottolineato che Flandin e Laval hanno avuto gran parte nei risultati acquisiti, il «Temps» aggiunge che «bisogna constatare che Mussolini con la fermezza del suo atteggiamento e il carattere realistico dei suoi metodi ha contribuito in modo eminente al successo dell'opera intrapresa a Stresa».

E il giornale aggiunge:

«Le precisioni che si hanno oggi sulle [illegible] alle quali hanno condotto le conversazioni di questi ultimi tre giorni confermano l'unità di dottrina dell'Inghilterra della Francia e dell'Italia su tutti i punti esaminati. Si esce dall'equivoco e dalle contraddizioni per agire ormai in piena chiarezza. La solidarietà assicurata dei tre Governi si attesta così in condizioni che fanno comprendere che nulla potrebbe più compromettere o scuoterla. E' un avvertimento che Berlino farà bene a ricordare».

La «simpatia attiva» britannica

Pel «Petit Parisien» la dichiarazione pubblicata ieri a Stresa costituisce la migliore prova della solidarietà e del riavvicinamento franco-italiano manifestatosi in modo commovente. Essa prova pure che, contrariamente alle voci pessimistiche, la Gran Bretagna non si disinteressa affatto all'avvenire del Continente.

«Evidentemente — prosegue il giornale — il Governo di Londra non prende nessun impegno preciso per quello che concerne il Patto Orientale e il Patto danubiano, ma adotta in tali questioni quello che si potrebbe chiamare un atteggiamento di simpatia attiva. Inoltre esso è deciso a collaborare in modo attivo all'applicazione del meccanismo di sicurezza sul quale è fondato il Patto renano e accetta a tale riguardo di completare il patto di assistenza aerea di cui ha preso esso stesso l'iniziativa con convenzioni bilaterali. E infine è d'accordo per riaffermare solennemente in piena comunanza di idee con l'Italia, la garanzia data alla Francia e al Belgio a Locarno.

«Questa dichiarazione finale — conclude l'organo ufficioso — prova del resto la ferma volontà delle tre grandi Potenze di «opporsi con tutti i mezzi appropriati ad ogni ripulsa unilaterale dei trattati suscettibile di mettere in pericolo la pace dell'Europa». In tal modo l'Inghilterra, la Francia e l'Italia hanno gettato le basi a Stresa di una nuova fronte comune per la difesa della pace. Di fronte all'organizzazione di Ginevra, considerata come il centro dell'universalismo, l'Isola Bella, nel suo sfondo azzurro, appariscе ormai come il bastione fiorito della sicurezza europea».

Qualche riserva è annunciata dal «Journal des Débats» che si riserva il giudizio dopo un approfondito esame delle dichiarazioni approvate a Stresa. Il giornale, comunque, riconosce che, se la Conferenza di Stresa non ha realizzato tutte le speranze che si erano potute nutrire, sembra tuttavia che abbia dato alcuni risultati soddisfacenti il cui valore reale dipenderà però dalla politica più o meno solidale che faranno i tre Governi. Si trattava anzi tutto di affermare di fronte alla Germania l'unione delle tre grandi Potenze occidentali tanto per il consiglio come per l'azione.

«A tale riguardo — scrive l'organo moderato — le esitazioni dell'Inghilterra non hanno permesso di prendere tutte le decisioni precise che sarebbero state desiderabili. La solidarietà della Gran Bretagna, della Francia e dell'Italia è tuttavia solennemente proclamata nella prima parte del comunicato che è una specie di dichiarazione generale. Non è senza dubbio ancora soddisfacente, poichè questa solidarietà conserva per molte questioni importanti un carattere ancora troppo teorico. Tuttavia, a quanto sembra, Stresa segna un reale progresso da tale punto di vista. La pressione degli eventi spinge a poco per volta l'Inghilterra nella buona via dell'azione preventiva. Auguriamoci che essa non tardi troppo a fare in modo più completo la prova di quella «virile fermezza» che ieri mattina le consigliava il direttore dell'Observer. In quanto alla nuova ulteriorazione delle obbligazioni del Patto di Locarno, ciò significa senza dubbio che le tre Potenze non tollereranno una rimilitarizzazione della Renania. Ma disgraziatamente — osserva il giornale — questa è già in parte compiuta in modo indiretto per mezzo di truppe di Polizia e di elementi hitleriani. Ma non sarebbe certamente senza interesse impedire alla Germania di introdurre apertamente nella zona la Reichswehr propriamente detta, poichè anche se imperfettamente applicate, le stipulazioni del Trattato costituiscono sempre un imbarazzo per preparativi di aggressione. Il dubbio è che delle sanzioni immediate e veramente efficaci siano previste in caso di una corsa tedesca in quella direzione. Infine per quello che concerne la scambievole assistenza aerea, viene espresso il desiderio di veder concludersi un Patto al quale la Germania parteciperebbe. Ma siccome non vi sono da fondare speranze sulla volontà e sulla sincerità del Reich, resta inteso che prossimamente dei Patti aerei bilaterali verrebbero conclusi tra la Francia e l'Inghilterra, la Francia e l'Italia, l'Inghilterra e l'Italia. Non c'è che da augurarsi che queste misure difensive siano prontamente prese».

La tonalità generale dei commenti della stampa è, comunque, di viva soddisfazione e si riconosce che il crudo realismo e la franca decisione di Mussolini sono stati il fattore principale per orientare le decisioni di Stresa verso un terreno di inattese e feconda concretezza.

E' stata aperta la via
verso un sistema di sicurezza collettiva

Londra, 15 mattino.

La stampa inglese è soddisfatta dei risultati di Stresa e specialmente soddisfatti sono quei giornali che avevano criticato l'atteggiamento tentennante del Governo britannico e che non si aspettavano addirittura nulla dalle lunghe ed ampie discussioni di Stresa fra i Capi di Governo e i ministri degli Esteri d'Inghilterra e di Francia.

«Si può ben dire, afferma il collaboratore diplomatico dell'Observer, che nelle conclusioni della conferenza di Stresa vi è il germe di un sistema di sicurezza collettiva, giacchè un passo è stato fatto tanto verso la realizzazione del patto orientale quanto verso il patto danubiano: e siccome nei riguardi del patto europeo non esistono obbiezioni, si può dire che tre dei cinque punti fondamentali della dichiarazione anglo-francese di febbraio sono più vicini alla traduzione in atto».

L'isolazionismo è finito

Il corrispondente da Stresa dello stesso giornale rileva che le Potenze si presentarono alla conferenza piene di preoccupazioni: l'Italia per la situazione dell'Austria, la Francia per l'efficacia della sua azione a Ginevra, che desiderava trasformare in una condanna da parte delle tre grandi Potenze del riarmo tedesco e l'Inghilterra avvolta com'era nell'ombra dell'isolazionismo.

«Tutte e tre le Potenze, egli scrive, hanno fino ad un certo punto modificato le loro vedute nel corso delle conversazioni: e il Governo britannico si è finalmente liberato degli ultimi resti dell'isolazionismo, un fatto questo che costituisce la migliore fra le garanzie di pace per il prossimo futuro, che poteva essere offerta ad un mondo pieno di [illegible]».

Ma il più grande trionfo, a detta dello scrittore, è di avere indotto la Germania a mutar consiglio e cioè a dichiararsi in favore di un patto orientale sia pure non nella forma originaria.

«E questo nuovo atteggiamento di Berlino — egli dice — indubbiamente ha prodotto un senso di sollievo non solo a Mosca, ma pure a Varsavia».

Senonchè la concessione fatta da Hitler non scontenta qui tutti senza riserve e Garvin, il più realista fra gli scrittori politici inglesi rileva in proposito che bisogna pesarla e misurarla con la massima accuratezza. Non bisogna disprezzarla ma neanche esagerarne l'importanza.

«Ad esempio — domanda Garvin — è disposto Hitler a comprendere ora nel sistema di non aggressione anche la Lituania, da lui esplicitamente esclusa nelle conversazioni con Simon a Berlino?».

Molto a proposito lo scrittore osserva che dalla risposta a questa domanda si potrà trarre un'adeguata indicazione di quelle che sono le vere intenzioni di Berlino. E poi egli addita il problema dell'Austria.

«Vogliamo sperare — rileva Garvin — che Hitler sarà pronto a firmare un patto anche per l'Europa centrale compresa l'Austria, giacchè tutto dipende da questo problema. Qualunque cosa si faccia non dobbiamo avere illusioni nemmeno per un istante riguardo a una realtà: la questione austriaca sarà la pietra di paragone dell'Europa. L'Inghilterra rifiuta di assumersi responsabilità dirette per il mantenimento di una genuina indipendenza austriaca. Eppure è proprio qui che fra pochi anni saranno chiamati in causa i nostri impegni derivanti da Locarno e tutto ciò intendiamo quando parliamo di limitarci agli obblighi già assunti».

Nonostante la conferenza di Stresa, anzi, in certo qual modo, in conseguenza di essa si è riaperta in questi giorni nella stampa inglese una molto vivace polemica a proposito delle divergenze di vedute in politica estera esistenti in seno al Governo. Essa riesce interessante in quanto rivela che nello stesso campo conservatore le opinioni sono divise molto profondamente fra gli isolazionisti e coloro che mettono in risalto l'impossibilità pratica di un disinteressamento inglese dalle faccende europee.

Le due tesi britanniche

Secondo [illegible] il noto collaboratore del Sunday Times si pronunzia per la prima tesi: si concluda il patto aereo e, garantita in tal modo la sicurezza dell'Inghilterra, «i cui abitanti non amano il poco eroico rischio di essere bombardati dal cielo quando si trovano a letto», si lascino i paesi lontani arrangiarsi a modo loro. Garvin, che auto-volontario rappresenta la seconda tesi, rende attenti al contrario gli inglesi che l'isolamento è impossibile perchè oggi l'Inghilterra non è più capace di difendersi da sola. D'altra parte egli raccomanda di non voler vedere in ogni misura diplomatica un atto intenso a dividere l'Europa in due campi avversi. I campi avversi esistono già. Il problema per i realisti è se uno di questi campi può diventare tanto irresistibile da essere in grado di usare l'arbitrio e di sbarazzarsi degli avversari uno alla volta. L'obbiettivo odierno non è di attaccare la Germania, egli ammonisce, ma di persuaderla e non attaccare, di indurla, cioè alla ragione senza alcun conflitto. La politica estera di Simon è stata debole, secondo Garvin, specialmente a Berlino, dove il Ministro degli Esteri non ha saputo assumere di fronte ad Hitler quell'atteggiamento di fermezza che è il solo capace di incutere rispetto alla Germania. Ma la debolezza ha avuto anche un buon risultato perchè, di fronte ad essa, Hitler si è lasciato andare ed ha parlato con una chiarezza estrema non accorgendosi che dietro a Sir John Simon come dietro a qualsiasi ministro degli Esteri inglese «vi è sempre un personaggio storico permanente, sir John Bull».

Stamane il collaboratore diplomatico del Daily Telegraph, riassumendo i risultati della conferenza di Stresa, dichiara che essa è stata la più importante riunione di uomini di Stato dopo la guerra.

«In tre giorni — egli scrive — la conferenza ha posto le basi di un sistema che d'ora in poi servirà all'Europa nei suoi tentativi di mantenere la pace. Il fatto più importante rivelato da Stresa, prosegue, è la solidità dell'amicizia e fiducia reciproca che [illegible] l'Italia, l'Inghilterra e la Francia.

«Appena ora ci si convince — dice il giornalista — della tremenda forza degli articoli del Covenant e dell'effetto psicologico che sarebbe prodotto qualora si sapesse che le Potenze sono decise ad applicarli. Inoltre è chiaro che la pubblicazione del comunicato di Stresa e i nuovi patti previsti a Ginevra e a Roma calmeranno molte ansietà in molti settori d'Europa».

Gli occhi aperti

Egli ritiene che in Inghilterra i risultati di Stresa produrranno una nuova comprensione della necessità di aumentare le forze aeree e pronostica che il dibattito di giovedì prossimo alla Camera dei Comuni [illegible] rà caratteri di profondo realismo «perchè informazioni più complete oggi disponibili suggeriscono che l'Inghilterra è stata già superata in questo campo dalla Germania».

In un editoriale poi lo stesso Daily Telegraph scrive che la conferenza ha dimostrato pienamente col comunicato di ieri quanto essa fosse necessaria anche se non è stato possibile spianare se non un primo tratto del cammino da compiere.

«Il reale significato di Stresa è che sono stati spiegati esplicitamente ancora una volta i punti di vista comuni contenuti nel protocollo di Roma e nella convenzione di Londra e che l'atteggiamento comune è stato rafforzato. Sicurezza collettiva attraverso la Lega delle Nazioni: questa è la parola d'ordine delle tre Potenze».

I processi marziali in Grecia

Condanne all'ergastolo a Salonicco

Atene, 15 mattino.

(P.) La Corte di Salonicco ha condannato all'ergastolo il colonnello Linardakis, il capitano Xipolitas; a pene varianti da uno a vent'anni ventiquattro militari; assolti sei.

Il Pubblico Ministero della Corte di Cavalla ha chiesto la pena di morte per il tenente [illegible] Caravitis e per l'avvocato Tsulsas, e altre pene minori.

Le Corti marziali di Atene hanno funzionato anche ieri domenica. Nel processo contro la Lega Repubblicana il teste maggiore della gendarmeria Mulopulos, incaricato della vigilanza speciale, ha deposto risultargli che i congiurati intendevano concentrare le loro forze a Levadia, onde marciare su Atene, ed ha aggiunto che i pezzi grossi della Lega sono spariti nel pomeriggio del 1.o marzo. La Polizia però riusciva ad accertare tempestivamente l'inizio dell'azione preparatoria della sedizione. Il teste ha affermato che l'odio dei membri della Lega contro gli antivenizelisti era tale che proclamavano che i laghi si sarebbero riempiti di sangue e i burroni di cadaveri. Mulopulos si è dilungato sulle laute prebende dei membri della Lega provocando le proteste di Papulas. Ma il teste non si è scomposto ed ha rimbeccato: «Voi prima degli altri percepivate ventimila dracme mensili». Il teste ha affermato che la Lega mirasse ad istituire la dittatura di Venizelos e di Plastiras e che questi si era recato in dicembre a Nisch, in Jugoslavia, con l'intento di raggiungere la Grecia per porsi a capo del movimento rivoluzionario, aggiungendo che l'obbiettivo del viaggio di Papulas in Macedonia era di incontrarsi con Plastiras presso il confine.

Una spedizione norvegese
alla ricerca di dieci baleniere

Londra, 15 mattino.

Si apprende da Oslo che il Governo norvegese ha deciso di organizzare una spedizione di soccorso che partirà alla ricerca di dieci navi baleniere non tornate ai loro porti. A bordo di esse vi sono 179 uomini di equipaggio. Negli ambienti pescherecci norvegesi si ritiene che i battelli siano rimasti prigionieri dei ghiacci fra la Groenlandia orientale e l'isola di Jan Mayen. Siccome i ghiacci in questa stagione descrivono un movimento di rotazione, in conseguenza del quale vengono spinti e si accavallano al centro, vi è il pericolo che le navi rimangano schiacciate. Disgraziatamente, nessuna delle baleniere è munita di radiotelegrafia e quindi riuscirà difficile individuarne la loro posizione. La spedizione sarà composta di navi rompighiaccio a bordo delle quali verranno caricati viveri e medicinali.

Il card. Hlond è migliorato

Varsavia, 15 mattino.

Le informazioni attinte ieri sera all'ospedale di Poznan, dove è degente il cardinale Hlond, si apprende oggi che le condizioni dell'infermo sono migliorate.

Colossale incendio in Russia

Riga, 15 mattino.

La Izvestia danno notizia che le officine meccaniche di Cytiakoff sono rimaste distrutte da un colossale incendio. Parecchi operai sono morti carbonizzati.

Laval parla alla radio. Alla sua destra il conte Galeazzo Ciano, Sottosegretario alla Stampa e Propaganda.

Disastro ferroviario in Francia
per la rottura delle ruote di una vettura

Parigi, 15 mattino.

Una terribile catastrofe ferroviaria si è prodotta stamattina all'1,55 poco prima della stazione di Marche Prime, a venticinque chilometri da Bordeaux. Il treno di lusso Irun-Bordeaux-Parigi, che doveva arrivare a Bordeaux alle 2,27 procedeva a una velocità di 110 chilometri all'ora quando, a trecento metri circa dalla stazione di Marche Prime, si produsse una rottura del lavoro metallico di una ruota della quarta vettura di testa. Il convoglio percorse ancora quattrocento metri circa, poi terribile, inevitabile avvenne la catastrofe. La quarta vettura uscita dalle rotaie urtato un'ogiva sopportante i fili della corrente elettrica e trascinato la voluminosa massa di cemento armato che serviva di base all'ogiva stessa. Urtando questo ostacolo, il vagone si torse in arco di cerchio, si sventrò e poi si rovesciò completamente sul lato sinistro della linea. Qui avvenne una rottura nell'attacco di questa vettura e della terza vettura di testa che era il vagone postale. Il treno era composto di una locomotiva elettrica e di tredici vetture. Come la quarta, anche la quinta vettura balzò sul brecciame rovesciandosi. Altre quattro vetture successive deragliarono inclinandosi più o meno fortemente. Soltanto le vetture di coda rimasero intatte. Sul loro passaggio i vagoni avevano tutto strappato, i piloni della linea elettrica erano stati abbattuti come festuche di paglia e in mezzo a un fracasso indescrivibile i fili ad alta tensione erano caduti sul suolo umido. Accentuando ancora l'orrore della scena, un gigantesco corto circuito si era prodotto rischiarando quello spettacolo di distruzione con lampi vividi.

Non appena udito il formidabile rumore prodotto dal deragliamento gl'impiegati della stazione di Marche Prime accorsero sul luogo della catastrofe ove furono raggiunti poco dopo dai gendarmi. Successivamente arrivarono le autorità e la truppa inviata da Bordeaux, mentre il prefetto della Gironda assumeva personalmente la direzione dell'organizzazione dei soccorsi.

Stabilendo il bilancio sommario della catastrofe si vide subito che, oltre ai gravissimi danni materiali, era da lamentarsi la perdita di parecchie vite umane. Dai rottami del quarto vagone venne tratto da prima il cadavere di un viaggiatore, le gambe del quale completamente sezionate non erano attaccate al tronco che da brandelli di carne. Il disgraziato venne poi identificato per un naviere di Saint Jean de Luz. Un altro viaggiatore col volto insanguinato e il cranio sfracellato venne trovato nel fossato che costeggia la linea ferroviaria. Il disgraziato che vi era stato precipitato dalla violenza della scossa era un inglese, il signor Curlo Bailey, proveniente da Santander e diretto in patria. L'attenzione dei salvatori venne a un tratto attirata da gemiti che provenivano dalla quinta vettura di testa. Colà si trovava gravemente ferito il guardiafreni Rollin, che, avendo terminato il servizio, era salito nel treno a Morcenx per far ritorno al suo deposito a Bordeaux. Il disgraziato non riusciva a liberarsi. Si tentò con un cannello ossidrico di giungere sino a lui sfondando il tetto del vagone in cui si trovava imprigionato. Furono necessarie due ore di lavoro accanito per arrivare sino al moribondo, ma tutti gli sforzi dovevano riuscire vani. Quando infine il Rollin venne tratto dalla sua posizione non tardò a spirare fra le braccia dei suoi salvatori. I tre cadaveri vennero depositati in una sala del palazzo del municipio di Marche Prime.

Una ventina di feriti erano stati nel frattempo tratti dalle vetture distrutte e trasportati in una delle sale della piccola stazione ove ricevettero cure premurose. Sei persone ferite più gravemente vennero trasportate all'ospedale di Bordeaux. Una decina di feriti leggeri, dopo essere stati fasciati, poterono continuare il loro viaggio in automobili private o in autocarri requisiti per la circostanza.

Dai primi elementi dell'inchiesta subito iniziata risulta che la catastrofe causata da un difetto di materiale non mette in causa la responsabilità di nessun ferroviere. Si deve poi alla resistenza delle vetture metalliche se non si è avuta da deplorare una catastrofe ancor più grave. Un ispettore della compagnia Parigi-Orleans-Midi, il signor Dubedout, che si trovava nel vagone distrutto sentendo il rumore prodotto dalla vettura, le cui ruote balzavano sul brecciame scavandovi solchi profondi, lungo un percorso di quattrocento metri compiuto in pochi secondi, si era precipitato sul campanello d'allarme, ma troppo tardi; egli si ritrovò steso sul brecciame senza avere fortunatamente riportato nessuna ferita. Insieme al direttore generale della compagnia signor Grand che si trovava nello scompartimento attiguo egli organizzò i primi soccorsi iniziando l'inchiesta tecnica durante la quale ritrovò il pezzo metallico che, staccandosi, era stato la causa della catastrofe.

Un salto di 4500 metri

Il paracadutista Zabielin
narra le sue impressioni

Mosca, 15 mattino.

Un breve telegramma da Tceliabinsk nell'Ural ha annunziato in questi giorni che il noto paracadutista [illegible] Zabielin si era lanciato dall'alto di un aeroplano a 4500 metri di quota e che non aveva aperto il paracadute che a [illegible] metri dal suolo. La stampa di Mosca fornisce particolari inediti su questo salto prodigioso effettuatosi il 6 aprile alle 4 del mattino. Essa pubblica, fra l'altro, la narrazione di Zabielin, semplice e commovente.

Eccola:

«La notte è calma. Il cielo pieno di stelle. Gela leggermente. I miei ultimi preparativi sono terminati. Stringo la mano ai compagni e alle 4 del mattino esattamente salgo a bordo del mio «P. 5» pilotato dall'amico Grekof.

«Sono al mio diciottesimo salto notturno. Questi salti nell'oscurità sono assai più gradevoli che non di giorno, poichè riserbano sensazioni sconosciute. Noi spicchiamo il volo dall'aerodromo alle tre del mattino e prendiamo quota. L'ascensione deve durare circa un'ora. Esamino i dintorni e scorgo una piccola foresta sulla quale è possibile posarsi senza pericoli. Mi sento in perfetta forma. Metto i guanti foderati e attacco, alla mano sinistra, un cronometro illuminato da una lampadina elettrica fissata al mio petto. A circa tremila metri entriamo in un banco di nubi che viene dal nord. Continuiamo a salire ma le nubi diventano più dense e coprono ben presto tutto il cielo. Tceliabinsk scomparisce. Decidiamo di fermarci a 4500 metri, invece dei seimila che volevo raggiungere.

«Grekof descrive ancora il circolo e mi dà il segno convenuto. Io scivolo sull'orlo della stretta cabina, accendo la lampadina e mi getto indietro, dopo avere messo in movimento il mio cronometro. Faccio dei balzi irregolari e che diventano sempre più lenti man mano che il mio corpo si raddrizza. Non posso orientarmi che col cronometro, essendo il cielo interamente coperto. Vedendo che la sfera ha già compiuto un giro, calcolo che ho dovuto discendere più di tremila metri. E' tempo di aprire il paracadute. Tiro l'anello... Tento di calcolare il mio punto di caduta. Di sotto una foresta si manifesta con una macchia più oscura, ma non vedo nulla. Sono scosso sempre più fortemente, perchè la terra è vicina. Scorgo i fuochi dell'aerodromo; poi più nulla. Improvvisamente un urto! Ho toccato terra. La foresta mi circonda ed il mio paracadute è al di sopra di me, trattenuto, fra i rami di un albero. Mi dirigo verso uno spiazzo e vedo molto vicini i fanali di Tceliabinsk ed il mio aeroplano che ridiscende sull'aerodromo.

«Ho atterrato a circa un chilometro dal mio punto di partenza. Sono dunque riuscito a compiere il mio diciottesimo salto odierno e il primo con apertura ritardata del paracadute. Le indicazioni del cronometro confermano che ho percorso 3500 metri in 56" e 5/10. Per gli ultimi novecento metri effettuati con paracadute aperto la caduta è durata esattamente 2 minuti e 36 secondi».

Il Foglio di disposizioni

Adunanza per la IX Leva fascista a Palazzo Littorio - La Mostra dello sport - Propaganda coloniale -

Roma, 15 mattino.

In due recenti «Fogli di disposizioni» S. E. il Segretario del Partito ha fra l'altro stabilito quanto segue:

Il 18 aprile XIII E. F., alle ore 18, sono convocati nel mio ufficio del Palazzo del Littorio S. E. Renato Ricci, Sottosegretario di Stato all'Educazione Nazionale, S. E. Attilio Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della M. V. S. N., on. Renzo Morigi, vice segretario del P. N. F., console Giovanni Poli, vice segretario dei G. U. F. e capo di Stato Maggiore dei F. G. C., per fissare le modalità della IX Leva Fascista.

La preparazione spirituale dei giovani dovrà essere intensificata. Le norme riguardanti il tesseramento degli Avanguardisti e dei fascisti universitari restano invariate: la tessera, per quelli che ne sono già provvisti dovrà recare la seguente dicitura, «stampigliata»: IX Leva Fascista Anno XIII E. F.

A Milano, la proclamazione dei GUF Littoriale dello Sport e la inaugurazione della Mostra dello Sport anzichè l'11 saranno effettuate il 12 maggio XIII E. F.

I segretari delle Unioni provinciali dei lavoratori dell'industria hanno espresso il desiderio, che gradirò sia accolto, di accompagnare i Segretari federali, quando si rechino a visitare gli stabilimenti.

L'Istituto coloniale fascista si propone anche quest'anno, dati i particolari avvenimenti di svolgere un'ampia azione di propaganda e di penetrazione per diffondere una maggiore conoscenza dei problemi coloniali, in dipendenza dei più importanti compiti che gli sono stati affidati dal nuovo statuto.

I Segretari federali, nella loro qualità di comandanti federali dei F. G. C. e di presidenti dell'O. N. D., e i segretari dei G. U. F. sono pregati inoltre di dare la loro collaborazione per quanto si riferisce alla iscrizione di nuovi soci.

L'Istituto coloniale fascista provvederà per il regolare invio del giornale *L'Azione Coloniale*, che pubblica gli atti dell'Istituto e dell'Annuario 1935, volume di oltre 1000 pagine che potranno essere particolarmente consultati dagli iscritti alle organizzazioni giovanili e dopolavoristiche.

Nei giorni 28, 29, 30 settembre 1935-XIII E. F. si terrà a Venezia il congresso nazionale delle assicurazioni popolari, promosso dall'Istituto nazionale delle assicurazioni, sotto l'alta approvazione del Duce.

Il Comitato ordinatore del congresso e l'Istituto nazionale delle assicurazioni hanno stabilito di far partecipare attivamente e fattivamente ai lavori del Congresso, a spese del Comitato, alcuni giovani allievi dei corsi di preparazione politica, perseguendo così il duplice scopo di portarli a immediato contatto con i problemi più attuali della previdenza e di portare, ai lavori del Congresso, il vivace contributo delle nuove generazioni fasciste.

I giovani saranno ammessi al Congresso mediante un concorso.

L'ingaggio di 7500 operai
destinati all'Africa Orientale

Roma, 15 mattino.

Il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna, interessato dal Ministero delle Colonie, in seguito a richiesta dell'Alto Commissario, ha provveduto all'ingaggio di 7500 operai non specializzati occorrenti per i lavori in corso nelle nostre Colonie d'Africa Orientale.

CRONACA

Inaugurazione del corso
dirigenti lavoratori del Commercio

L'altra sera, nel salone dell'Unione dei Lavoratori del Commercio, gremito di dirigenti sindacali, ha avuto luogo l'inaugurazione del corso di perfezionamento organizzato dall'Unione stessa.

Alla presenza del rappresentante di S. E. il Prefetto e del rappresentante del Podestà, il Segretario dell'Unione ha svolto la sua prolusione. Ha letto il saluto a tutti i dirigenti dei lavoratori del Commercio inviato dal Segretario Federale del P.N.F., saluto che è stato accolto dal più vivo ed intenso entusiasmo. Subito dopo l'on. Fossi ha detto le ragioni per cui si è decisa la istituzione del corso di perfezionamento, ragioni che si fondano sopra tutto sulla necessità che i dirigenti sindacali eletti dai lavoratori, oltre che esercitare una funzione organizzativa, abbiano ad acquisire una spiccata competenza onde gli organizzati sentano veramente in essi dei capi che abbiano tutto il prestigio della loro carica.

Ha riaffermato la necessità, passando brevemente in rassegna il programma delle lezioni, che si fonda soprattutto sulla cultura corporativa, e su quella che è la realtà dell'azione stessa, di abbandonare inutili elucubrazioni a sfondo economico demo-liberale: teorie che sono tutte contrarie al nostro spirito fascista.

La chiusura della prolusione è stata accolta da vivissimi applausi e la riunione si è sciolta con il saluto al Duce.

Giovedì 18 aprile avranno inizio le regolari lezioni, sempre nella sede dell'Unione, ed alle ore 21.

Al Sacrario degli Eroi

L'omaggio ai Caduti fascisti
degli allievi Ufficiali Universitari

Il Battaglione Allievi Ufficiali della Prima Legione Universitaria «Principe di Piemonte» ha reso omaggio ieri al Sacrario dei Caduti fascisti a Casa Littoria.

Guidati dal console Vedani, comandante la Legione, gli universitari sono stati ricevuti dal console Moreno, comandante in seconda dei Fasci Giovanili. Dopo aver deposto dinanzi all'Ara votiva una corona di alloro gli Allievi Ufficiali hanno sfilato in formazione ternaria nel Sacrario.

Il Sacrario è stato ieri visitato pure da una settantina di Giovani Fascisti del Fascio di Nole Canavese.

LA TEMPERATURA

14 aprile 1935.

MASSIMA	+ 14.5
MINIMA	+ 7.1

Tempo vario.

Il primo Prefetto di Asti

Roma, 15 mattino.

Il comm. dott. Francesco Felice è stato nominato Prefetto della nuova provincia di Asti. Oggi stesso egli prende possesso del suo alto ufficio.

Il Prefetto Felice entrò nell'Amministrazione dell'Interno nel 1905, a 21 anni. Durante la carriera è stato, tra l'altro, capo di gabinetto della Prefettura di Milano dal 1926 al 1928. Fu quindi a Como come vice-prefetto ispettore e come vicario. Successivamente fu chiamato a Roma con l'incarico di vice-direttore generale dell'Opera nazionale Orfani di guerra. Disimpegnò quindi le funzioni di ispettore generale al Ministero degli Interni. Dall'agosto ultimo scorso, al Sottosegretariato per la Stampa e Propaganda si distinse quale vice-direttore generale per la stampa italiana.

E' stato inoltre nominato commissario all'Amministrazione provinciale di Asti il dottor Vassalli, già commissario prefettizio al Comune di Reggio Calabria.

Il numero dei disoccupati
in netta diminuzione al 31 marzo u. s.

Roma, 15 mattino.

La statistica della disoccupazione, compilata in base alle direttive del Capo del Governo, sulle rilevazioni degli Uffici provinciali di collocamento, raccolte e coordinate dagli Uffici provinciali dell'Economia corporativa alla periferia e dal Ministero delle Corporazioni al centro, dà per il mese di marzo i seguenti risultati:

Invece di 955.533 disoccupati esistenti al 28 febbraio scorso si registrano al 31 marzo 853.189 disoccupati, dei quali 706.539 uomini e 146 mila 650 donne.

In confronto alle risultanze del 28 febbraio scorso si rileva quindi una diminuzione del numero dei disoccupati di complessive 102.344 unità, di cui 71.266 uomini e 31.078 donne. Il numero dei disoccupati del mese di marzo 1934-XII ammontava a 1 milione 056 mila 823. Si ha quindi, in confronto al mese predetto, una diminuzione dei disoccupati di 203.634 unità.

Onoranze a Carlo F. Gabba

Lodi, 15 mattino.

Ricorrendo ieri il centenario della nascita del concittadino, professore emerito della R. Università di Pisa, Carlo Francesco Gabba, senatore del Regno, la podesteria ha apposto corone di fiori sulla tomba nel famedio e sulla lapide della casa di via Solferino, dove il grande giurista ebbe i natali. Una corona è stata pure deposta a nome del Podestà di Pisa. Le solenni onoranze che sono state decretate all'eminente scienziato dal Governo, dall'Ateneo e dalla città di Pisa, avverranno in epoca prossima.

Teatri e Concerti

ALL'ALFIERI termina questa sera la brillante e fortunata stagione della Compagnia De Filippo, che ha incontrato nel pubblico torinese così larga simpatia e viva ammirazione. Lo spettacolo d'addio avviene con «24 ore di un uomo qualunque» di Ernesto Grassi, a prezzi popolari.

CONCERTO LEVI COLOMBO-BRUNI GURGO ALLE DONNE ARTISTE E LAUREATE. — Questa sera alle ore 21, nel salone dell'Unione provinciale fascista dei Professionisti e degli Artisti, in via Conte Rosso 1, avrà luogo il concerto della arpista Wilma Levi Colombo e della cantante Margherita Bruni Gurgo. Saranno eseguite musiche di Monteverdi, Sarti, Haendel, Gluck, Sinigaglia per canto, e di Mattheson, Bach, Paradisi ed altri, in trascrizioni originali di Clelia Gatti Aldovrandi, per arpa. Al pianoforte Stella Calcina.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7.45: Ginnastica da camera — 8, 12.45, 15.20, 20.5, 23: Giornale radio — 10.30-11.30: Programma scolastico — 11.30: Orchestra Ferruzzi — 12.5: La rasa contenta — 13.10-14: Concerto di musica varia — 14-14.15: Borsa e dischi — 16.15: Conversazione per gli [illegible] — 16.40: Radio giornalino di Spumettino — 17.5: Musica da ballo: Orchestra Brusaglino — 17.35-18.10: Com. uff. presid. - Not. [illegible] — 18.55: Not. in esperanto — 18.45: Cronache del turismo - Com. del Dopolavoro — 19: Not. estero — 19.55: Not. francese - Dischi — 20.30: Cronache del Regime — 20.45: Ora radiofonica a cura del [illegible] di Pisa — 21.45: «La [illegible] dell'albero verde», [illegible] in un atto di Rosso di San Secondo - Dopo la commedia: Orchestra Cetra.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19.30: Musica varia — 20.45: Dischi — 21.45: A. Castaldi: «Da Napoli parte alla sirena del Mar Rosso», conversazione — 22: Banda di Gioia del Colle, diretta dal M.o Ferraro — 23: Giornale radio.

Palermo, ore 20.45: «La colpa è della radio», commedia in tre atti di U. Tiranti; 21.15: pianista Alfonso Del Bello — **Vienna**, 21.40: Concerto di piano — **Bruxelles I**, 20: Concerto sinfonico — **Bruxelles II**, 20: Concerto orchestrale — **Praga I**, 20.30: «La rivolta degli uomini», di Bremen — **Copenaghen**, 21: Concerto variato — **Bordeaux Lafayette**, 20: Trasmissioni per i fanciulli — **Grenoble**, 20.30: Concerto con arie per tenore — **Lyon la Doua**, 20.30: Concerto — **Marsiglia**, 20.45: Concerto — **Nizza Juan les Pins**, 21.15: «Gli inseparabili», commedia in un atto di Marcicat — **Parigi P. P.**, 21.5: Jazz — **Parigi T. E.**, 20.30: Musica variata — **Radio Parigi**, 20: «Le Roi Renè».

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA